

Le piste italiane di Sherlock Holmes

DALLA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE Chi pensa che il culto di Sherlock Holmes sia un fenomeno britannico è decisamente in errore. Il mito di Holmes è un fenomeno di natura mondiale e in Italia si sviluppò già pochi anni dopo la pubblicazione della prima avventura, «Uno studio in rosso», apparsa in Inghilterra nel 1887. Lo dimostra, prove alla mano, «Le piste di Sherlock Holmes», un libro per sherlockiani incalliti e amanti del genere giallo che è stato curato da Roberto Pirani, già autore del monumentale «Dizionario bibliografico del

giallo». E a riprova del successo italiano, ecco un po' di numeri: dal 1899 a oggi sul mercato editoriale è sempre stato presente almeno un testo di Arthur Conan Doyle; negli ultimi 15 anni si sono contati anche 10 diversi volumi editi ogni anno da diversi editori; tra il 1902 e oggi si sono pubblicati 315 pastiche e parodie tra romanzi (43), racconti (233) e 12 testi teatrali (12); di tutta questa produzione apocrifia 127 opere portano la firma di autori italiani. Accanto a tutte queste informazioni, completate da una accuratissima bibliografia, il libro regala anche la traduzione delle «Avventure di Picklock Holes» firmate da Cunnin Toil (pseudonimo di Rudolf

Chambers Lehmann) e finora inedite in Italia. Si tratta di una vera perla per i bibliofili sherlockiani, perché Chambers Lehman, contemporaneamente all'uscita delle avventure del vero Sherlock Holmes sullo «Strand Magazine», si divertì a pubblicare una dissacrante parodia del detective sul suo settimanale satirico «Punch». Pirani ci racconta che, arrivate in Italia quasi in sordina nel 1895 per iniziativa della casa editrice Verri di Milano, le avventure di Sherlock Holmes si diffondono in pochi anni grazie alla Domenica del Corriere e al Romanzo mensile. Così, nel 1915, mentre ancora Conan Doyle è impegnato nella stesura degli ultimi casi del

te, il panorama editoriale italiano ha già pubblicato tutto quanto è apparso in terra inglese. Già nel 1902 Dante Minghelli Viani (Donnan Coyle), aveva pubblicato il primo pastiche italiano, «Shairlock Holtes in Italia». E tra il 1909 e il 1910 l'ancora pionieristica cinematografia italiana produce due corti sulla figura del detective di Baker Street. Sherlock Holmes è ormai un fenomeno talmente radicato che nemmeno l'ostilità del regime fascista riesce a frenare il fiorire di pubblicazioni. A partire dal 1949, poi, l'intera opera di Conan Doyle (4 romanzi e 56 racconti) viene edita a più riprese da Rizzoli, Mondadori, Peruzzo, Curcio, Mursia, Newton.

Dal 1951 al 1958 è invece tutto un susseguirsi di radiodrammi tratti dalle sue opere e nel '68 la tv programma «La valle della paura» e «L'ultimo dei Baskerville».

Il certosino lavoro di Pirani è solo l'ultimo, in ordine di tempo, dedicato alla figura di Sherlock Holmes. Del resto, in forma di saggio o di veri e propri racconti apocrifi, gli autori che in Italia e nel mondo si sono cimentati con il mito Holmes sono migliaia, alcuni dei quali famosissimi: da Rex Stout, Agatha Christie, Mark Twain, Isaac Asimov, Ellery Queen, agli italiani Joyce Lussu, Fruttero e Lucentini, Achille Campanile, Giorgio Celli, Giuliano Zincone.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

CIAK
SI SCRIVE

In due volumi
il lavoro
(difficile)
per cinema e tv
di due grandi
scrittori

ALBERTO CRESPI

Due spettri si aggirano per il cinema degli ultimi 20 anni: due scrittori che sembrerebbero nati per il grande schermo, e che il grande schermo non è finora riuscito a «catturare»: Gabriel Garcia Marquez e Salman Rushdie. Secondo molti, l'angoliano è il più illustre erede del colombiano: quando uscì il mirabolante «I figli della mezzanotte», parecchi critici si sentirono in dovere di paragonarlo a «Cent'anni di solitudine». Sono due grandi visionari e le loro pagine sembrano piene di immagini, di suggestioni cinematografiche. Invece, niente: Rushdie non è ancora stato portato al cinema, nonostante l'immensa popolarità dovuta anche a fattori extra-letterari (la condanna a morte «emessa» nei suoi confronti dall'Iran dopo l'uscita dei «Versi satanici»). Marquez ha avuto l'onore, più che l'onore, di un paio di film a lui ispirati, tutti inferiori ai romanzi (da «Cronaca di una morte annunciata» di Rosi al recente «Nessuno scrive al colonnello» del messicano Ripstein).

Ipotesi: e se gli unici in grado di portare al cinema Marquez e Rushdie fossero loro stessi? Rispondono due libri appena usciti, «Sogni in affitto» (sottotitolo: «Come un racconto diventa un film», Giunti, lire 22.000), di Marquez, documenta le sedute di sceneggiatura per trasformare in una serie tv il racconto «Mi offro per sognare» (sedute che si sono svolte nel laboratorio tenuto da Marquez presso la scuola di cinema dell'Avana). «The Screenplay of Midnight's Children» di Rushdie, appena uscito in Inghilterra (edizioni Vintage, 7,99 sterline) è la sceneggiatura dei «Figli della mezzanotte» scritta da lui medesimo. Anche in questo caso, si tratta di un progetto televisivo: uno «sceneggiato» in 5 puntate.

I due libri rappresentano due diversi modi di scrivere un film: collettivo quello di Marquez, individuale quello di Rushdie. «Sogni in affitto» è anche un perfetto manuale, da cui aspiranti sceneggiatori possono imparare svariati trucchi del mestiere (la storia, molto bella, è quella di una donna che si installa in casa di una famiglia borghese, perché ha fatto su di loro un sogno che si rivela profetico; e rimane con loro, come una specie di oracolo, anche se non capremo mai se sognino autentici o se la donna è una millantatrice). Nel caso di Rushdie, invece, siamo di fronte all'exploit di un autore che tenta di condensare un romanzo epico nella misura di 5 ore di tv. Come spiega lo scrittore nell'introduzione, il progetto della Bbc risale



Maurizio Cognigni

Divi indiani
nei cartelloni
cinematografici
sopra un
palazzo
al Bendhi
Bazaar
di Bombay
Sotto
Salman
Rushdie
e Gabriel
Garcia
Marquez

Troppo piccolo il grande schermo Salman Rushdie e Garcia Marquez sceneggiano se stessi

al 1993, e in un primo tempo fu affidato a sceneggiatori «professionisti»: solo successivamente subentrò lui stesso. Il film è stato sul punto di partire due volte, prima in India, poi in Sri Lanka: ma sia il governo di New Delhi che quello di Colombo negarono i permessi all'ultimo momento, per ragioni politiche (probabilmente, per il timore che i musulmani dei due paesi potessero creare disordini).

Che impressione finale si ricava dai due libri, di lettura non facilissima (le sceneggiature sono testi tecnici, non scorrevoli, come si nota anche dai due esempi riportati qui accanto)? Sembrano due «cattivi infiniti», per citare Kant: due incontri fra linguaggi inconciliabili. Per arrivare a un copione televisiva-

mente plausibile, Marquez dove come azzere la propria visionarietà: una delle prime indicazioni è che i sogni non debbono essere visualizzati. Rushdie, invece, tenta disperatamente di salvare tutto, con il risultato che l'epopea dei «Figli della mezzanotte» (i bambini nati nel 1947, nel momento in cui l'India diventa indipendente, e quindi dotati di poteri magici) diventa una serie di frammenti, unificati solo dalla memoria del narratore Saleem, il bimbo dal nasone e dal fiuto impareggiabile. Ciò che Rushdie tenta di fare, inoltre, è di rendere espliciti i riferimenti politici che nel romanzo erano più sfumati. Il risultato è bizzarro: più che a un film, la sua sceneggiatura fa pensare a una conferenza in cui lo stesso Rushdie enuclei e spieghi alcuni motivi del suo libro. Inoltre, se per mantenere le dimensioni della sua epopea Rushdie si

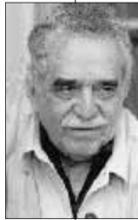
è affidato alla tv, la spettacolarità del romanzo avrebbe un disperato bisogno di cinema, di grandi effetti speciali. Ma per farne un film di 2 ore, andrebbe drasticamente ridotto (forse raccontando solo la storia corale dei bambini magici e rinunciando a quella dei loro antenati?): un'impresa di riscrittura, e di tagli radicali, che forse sarebbe ingeneroso chiedere a Rushdie medesimo.

E poi, ci sarebbe il problema del regista. I registi a cui la Bbc aveva pensato (Roger Michell, Richard Spence, Gavin Millar, Tristram Powell) sarebbero stati all'altezza? Morto Fellini, morto Kubrick, dove trovare registi dotati di una visionarietà degna di questi due scrittori? Forse Marquez avrebbe avuto bisogno di un Glauber Rocha, forse Rushdie dovrebbe affidarsi a un regista indiano... Ma la verità è che il cinema sembra diventato troppo piccolo per romanzi così grandi. L'unico nome che stuzzica la fantasia è quello di Emir Kusturica, che non a caso in passato ha confessato di essere debitore al surrealismo di Marquez e di altri sudamericani. Che ve ne pare, dell'idea di un film sull'India, o su Macondo, diretto da un bosniaco? In fondo, anche in «Cent'anni di solitudine» ci sono gli zingari e nei «Figli della mezzanotte» non mancano certo i conflitti etnico-religiosi; e anche Malik, il bimbo di «Papà è in viaggio d'affari», era a suo modo magico...



La sequenza è tratta dal volume «The Screenplay of Midnight's Children» di Salman Rushdie, pagg. 281-284. È nell'ultimo episodio, la nascita del figlio di Saleem e di Parvati.

TELEGIORNALE. TRIBUNALE DI ALLAHABAD. ANNUNCIATORE DEL TELEGIORNALE (fuori campo) «Alle 2 del pomeriggio del 12 giugno 1975, il primo ministro Indira Gandhi è stata riconosciuta colpevole di brogli elettorali». BARACCA DI PARVATI. INT. GIORNO. Parvati si stringe la pancia, poi afferra Saleem. PARVATI



La sequenza è tratta dal volume «Sogni in affitto» di Gabriel Garcia Marquez, Giunti, pagg. 189-191. Amparo e Diego, fratello e sorella, sono i padroni; Alma è la «sognatrice» che si è installata nella loro casa.

AMPARO (in tono di sfida): «Stia chiaro Donna Petra: adesso lei serve la colazione per tutti, che poi Diego e io dobbiamo andare in azienda. E si ricordi: omelette al prosciutto dolce, con il lardo, pane tostato alla francese, caffè espresso. (Pausa) Come sempre». DON DIEGO (fa un tentativo): «Amparo, per piacere...» AMPARO (in tono di sfida): «Mi dispiace, Diego. Bisogna

«I FIGLI DELLA MEZZANOTTE», DI RUSHDIE

Le doglie di Parvati (e dell'India di Indira)

«È cominciato!» ANNUNCIATORE DEL TELEGIORNALE (fuori campo) «Alle 2 spaccate di oggi pomeriggio, sono cominciate le doglie della strega Parvati». TELEGIORNALE. RESIDENZA DI INDIRA GANDHI. Nella sua residenza di New Delhi, Indira Gandhi ha uno sguardo truce e spietato. ANNUNCIATORE DEL TELEGIORNALE (fuori campo) «La signora Gandhi ha rifiutato di rassegnare le dimissioni!» BARACCA DI PARVATI. INT. GIORNO Parvati urla, circondata da al-

cune donne anziane in attesa. ANNUNCIATORE DEL TELEGIORNALE (fuori campo) «Intanto, il collo dell'utero della strega Parvati si rifiuta ostinatamente di dilatarsi!» TELEGIORNALE. L'OPPOSIZIONE. Conferenza stampa con Morarji Desai, J.P. Narayan; folle con cartelli che dicono «Cacciate Indira», etc. ANNUNCIATORE DEL TELEGIORNALE (fuori campo) «L'opposizione spinge perché Indira lasci il potere». BARACCA DI PARVATI. INT. NOTTE.

«SOGNI IN AFFITTO», DI MARQUEZ

Gli sparpieri bianchi e la felicità di Don Diego

rimettere in riga questa casa! (A Donna Petra) Faccia ciò che le ho detto, Donna Petra». Don Diego si impone con insolita energia. DON DIEGO: «Petra, non serva la colazione io». Petra si ferma, sollevata. Amparo guarda il fratello con il fuoco negli occhi. Sta per rispondergli quando sente una voce alle sue spalle. ALMA: «Petra, porti il marzapane». Tutti guardano la sognatrice. Alma sorride, con un'aria di bontà incredibile. AMPARO: «Diego, devo parla-

re immediatamente con te, prima di andare in azienda, senza domestici e persone estranee». DON DIEGO: «Alma non è un'estranea». Alma si siede a tavola. ALMA (molto serenamente, ad Amparo): «Lei non mi crede, non è vero, signora?» Don Diego si avvicina ad Alma. Amparo resta in minoranza. AMPARO (riesce a dire): «Non ho niente di cui parlare con lei. Almeno per ora... Andiamo, Diego. Ti aspetto nello studio». Alma guarda Don Diego. Gli prende una mano con

Parvati è esausta, la faccia rossa per lo sforzo. ANNUNCIATORE DEL TELEGIORNALE (fuori campo) «Anche Parvati spinge sempre più forte!» PARVATI (piagnucola debolmente) «Uhhh... Uhhh... Uhhh...» TELEGIORNALE. STATO D'EMERGENZA. Le macchine della polizia sfrecciano per le vie, le sirene urlanti, le luci lampeggianti. Morarji Desai e J.P. Narayan vengono arrestati. ANNUNCIATORE DEL TELEGIORNALE (fuori campo) «Finalmente, a mezzanotte del 26 giugno, nasce lo stato d'emergenza». BARACCA DI PARVATI. INT. NOTTE. Il volto di Parvati, mentre il bimbo nasce. ANNUNCIATORE DEL TELEGIORNALE (fuori campo) «E in quello stesso istante, nasce anche il figlio di Parvati». PARVATI «Oh... Ohh! Ohh...» DITTA DI SOTTACETI BRAGANZA. UFFICIO DI SALEEM. NOTTE. Padma vuole sapere tutto sul neonato. Ma Saleem vuol parlare solo del «neonato» metaforico, lo stato d'emergenza. PADMA «Stava bene il bambino? Era un maschio o una femmina? Aveva i capelli? Quanto pesava?» SALEEM «Era una bella, nuova emergenza. E non stava bene, no davvero». PADMA «Il bambino, bhai. A chi somigliava? Dimmi qualcosa. Doveva essere bello». SALEEM «Era brutto, Padma. Brutto. Diritti civili sospesi. Censura generale. Era così brutto che si fermarono anche gli orologi. E iniziò un'ininterrotta mezzanotte che durò due anni». Il ricordo rende Saleem sempre più cupo. PADMA (dolcemente) «Basta così, baba. Basta parlare di questo. Parliami del tuo bambino». SALEEM «Un maschio, Padma. Un bel maschietto. Con le orecchie». PADMA «Orecchie?» SALEEM (preso dalla ridarella) «Grandi orecchie».



◆ **Il ministro del Tesoro vorrebbe arrivare al G8 del 23 settembre con il testo varato dal Consiglio dei ministri**

◆ **Continua il duello D'Antoni-Cofferati. Il leader della Cisl diserta il dibattito sul sindacato alla Festa dell'Unità**

Sulla Finanziaria riparte la sfida Cgil-governo

Ipotesi Ds: ridurre l'aliquota Irpef al 25%

ROMA Si tratta ancora di numeri «grezzi» riferiti agli incassi che arrivano in tempi reali, ma anche a luglio e agosto i dati relativi alle riscossioni continuano a mostrare un andamento positivo. Le cifre ufficiali si sapranno nei prossimi giorni, ma se la crescita del gettito fiscale (più 15%) fatta registrare nei primi sei mesi dell'anno venisse confermata, si potrebbe pensare a un'ulteriore riduzione dell'Irpef. Sette, ottomila miliardi da restituire ai cittadini, soprattutto ai meno agiati, riducendo l'aliquota intermedia, quella che tocca i redditi dei lavoratori dipendenti, dal 27 al 25%. Non è un progetto e nemmeno una richiesta, ma in casa Ds, l'ipotesi è allo studio e potrebbe essere messa sul tavolo della Finanziaria.

Riparte la stagione politica, quella vera, fatta di incontri al vertice e informali e non di polemiche sui giornali. Oggi si insedia, al ministero del Lavoro la commissione sulla riforma degli ammortizzatori sociali, giovedì, da Salvi, arriveranno i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil.

Cofferati, D'Antoni e Larizza si vedranno in sede neutra prima di incontrarsi faccia a faccia. Prima che il segretario della Cgil e quello della Cisl si incontrino e chiariscano le troppe divergenze, ci vorrà del tempo. Il primo ha declinato l'invito per il convegno Cisl che si terrà a Loano giovedì per partecipare a un attivo della Cgil milanese (sul patto Albertini, firmato da Cisl e Uil e non dalla Cgil). Il secondo non sarà al dibattito alla Festa dell'Unità perché ufficialmente impegnato a Cernobbio al tradizionale appuntamento dello studio Ambrosetti.

Ma le distanze mantenute, da una parte e dall'altra, non serviranno a placare le tormentate acque in casa sindacale. Come già aveva spiegato prima di partire per le vacanze, Sergio Cofferati è pronto ad aprire quello che chiama «più che un chiarimento» con Sergio D'Antoni. «Rottura dell'unità sindacale», aveva minacciato D'Antoni «se la Cgil apre sul fronte pensioni». «Cofferati conservatore», era stata, un mese fa, la reazione del segretario Cisl alla man-

cata firma da parte della Cgil dell'intesa che introduce nuove forme di flessibilità salariale e contrattuale a Milano. Dichiarazioni che Cofferati non ha, naturalmente, apprezzato e alle quali non ha risposto se non ribadendo che «di flessibilità si può discutere, ma con chi è al lavoro. Non si può invece farlo per chi non ha né volto, né voce». Ora lo farà.

Sempre da Sergio Cofferati si attendono risposte alle tante domande e ipotesi che si sono fatte in questo mese di vacanza sulle pagine dei giornali. Accantonate le pensioni, è così, almeno per quanto riguarda il mese di settembre durante il quale si dovrà discutere di Finanziaria, è proprio su questa che si misureranno le differenze tra Governo e sindacati. Governo e Cgil, in particolare.

Il sindacato, unitariamente, aveva respinto l'impianto del Dpef della Finanziaria bocciandolo l'impianto troppo concentrato sui tagli rispetto alle entrate e considerandoli provvedimenti inadeguati per lo sviluppo. Cofferati, in particolare, aveva chiesto una revisione dell'Irap, imposta che, secondo il segretario Cgil, è andata a favore delle grandi imprese e delle banche e ha invece danneggiato le piccole imprese. La discussione vera si apre ora, con l'obiettivo, da parte del Governo, di arrivare con una manovra realizzata una settimana prima della scadenza di legge, fine settembre. Il ministro Amato vorrebbe presentarsi al G8 del 23 con il sì delle parti sociali alla Finanziaria.

Mentre al Tesoro già da una settimana i tecnici sono al lavoro per fare conti e ipotesi su di manovra economica (il ministro è rientrato dalle vacanze soltanto ieri) partiti e sindacati si preparano a presentare le loro osservazioni e ipotesi. I

FERNANDA ALVARO

ROMA Sec'è qualcuno nel centro-sinistra che punta a perdere, «nelle parole di Di Pietro sul milione di posti di lavoro, c'è il germe del nostro problema», Pierluigi Bersani, ministro dell'Industria, punta a giocare fino in fondo il «poker» con Berlusconi e a vincerlo. Come? Col lavoro, le riforme, la sfida



Il patto di Albertini? Stiamo attenti che non si creino mercati del lavoro paralleli

Il patto di Albertini? Stiamo attenti che non si creino mercati del lavoro paralleli

che sta dando segni di vitalità, ma va certamente rafforzata. Questa è l'analisi, poi si tratta di vedere su quali cose concrete incidere. Per esempio sull'alleggerimento della pressione fiscale. Questa volta indirizzata alle famiglie». Meno tasse per le famiglie e ecosistema in Finanziaria? «Bisogna vedere come organizzarlo lo stimolo agli investimenti. La linea non è aumento indiscriminato degli incentivi, ma efficienza e orientamento verso il Mezzogiorno. Rimane il fatto di mettere in comunicazione, di far sposare il meglio dell'esperienza negoziale con il meglio degli incentivi auto-

Democratici di sinistra puntano a una riduzione più accentuata dell'Irpef (è già nelle intenzioni del Governo la riduzione dell'aliquota dal 27 al 26%), in Finanziaria. E quindi, da qui al 2001, riforma della previdenza. A partire dallo smobilizzo del Tfr, soprattutto per i più vicini alla pensione, dall'estensione del contributivo e dell'abolizione dei regimi speciali. Fe. Al.

sulle nuove tecnologie. E con una flessibilità che non è quella del patto di Milano: «I mercati del lavoro paralleli sono pericolosi».

Dopo tanti dibattiti sulla previdenza, pare che l'asse del governo si sia spostato su occupazione e sviluppo. Ecosi?

«Questi cambiamenti di marcia francamente non li vedo. Noi abbiamo sull'agenda il tema occupazione e quello della riforma del Welfare che non abbiamo mai ridotto al tema previdenziale. La Finanziaria, abbiamo già detto, non toccherà le pensioni. La manovra sarà indirizzata all'ripresa».

Come cercherete di incoraggiarli?

«Intanto si tratta di fare un'analisi di quello che sta succedendo. Persino questo elemento, per altri versi negativo, dell'aumento del costo del petrolio in rapporto col dollaro, può darci un'opportunità. In termini di esportazioni per il nostro sistema industriale. Così come una certa dinamica di consumi interni

«Intanto si tratta di fare un'analisi di quello che sta succedendo. Persino questo elemento, per altri versi negativo, dell'aumento del costo del petrolio in rapporto col dollaro, può darci un'opportunità. In termini di esportazioni per il nostro sistema industriale. Così come una certa dinamica di consumi interni



Stefano Micozzi/Sintesi

L'INTERVISTA ■ PIERLUIGI BERSANI, ministro dell'Industria

«Sarà una manovra per lo sviluppo»

Parla di 488 e di programmazione negoziata? I sindacati, e non solo, temono che la sua legge di incentivazione agli investimenti dreni le risorse riservate a Patti territoriali e Contratti d'area.

«Per adesso il problema è un altro. Ci si lamenta che la programmazione negoziata non riesca a spendere i soldi che ha. Poi abbiamo anche bisogno di sollecitare sia domanda che offerta in campo tecnologico, settore nel quale siamo assolutamente in ritardo. Anche qui, io sono sempre molto cauto a proposito di questo fiorire di proposte di incentivazione. Io dico che in quei settori innanzitutto dobbiamo trovare delle regole. Non lo abbiamo fatto abbastanza, ad esempio, sulle biotecnologie. Così come sull'informatica e tecnologia». Su Internet c'è bisogno di uno sviluppo dell'offerta. Non credo che basti l'intermediazione della Pubblica amministrazione. Come si è fatto per i telefonini, bisogna che ci sia un'offerta industriale e delle politiche commerciali. Spero che tutti questi nuovi accrocchi che si stanno formando, tra telecomunicazioni e informatica, tra nuovi soggetti industriali e finanziari, si impegnino a darci un'offerta seria».

Torniamo un po' indietro. Lei ha detto che bisogna vedere il lato positivo di questo caro-dollaro. Ma tra aumenti dei carburanti e aumenti tariffari, si grida a fiammate inflazionistiche.

«Descrivere le riprese di settembre come indiscriminato aumento della vita è una tradizione. Però è una tradizione un po' pericolosa che può indurre all'idea che siamo di fronte a un'impennata di prezzi e non è così. Non abbiamo alcun segnale che dal punto di vista dei prezzi dei generi di consumo o di quelli industriali ci sia un sur-

scaldamento. Abbiamo però un punto di differenziale con l'Europa che è anche un punto di competitività. Ma più che dalle tariffe questo punto d'inflazione di troppo deriva da costi di sistema che pretendono riforme. Sto parlando dei settori che hanno i prezzi amministrati, della pubblica amministrazione dove stiamo facendo dei passi notevoli, del sistema bancario, dell'ammodernamento dei trasporti...».

Ha parlato di tariffe elettriche, allora parliamo di Enel. Primo appuntamento sulla strada delle privatizzazioni. Cosa ne pensa del più marcato indirizzamento verso le telecomunicazioni?

«Ho sempre ritenuto sbagliato che siccome l'Enel è pubblico non possiamo lasciarci fare la moderna azienda di servizi diversificata. Capisco bene che una diversificazione, che io posso vedere più in campo energetico che in quello delle telecomunicazioni, ma questo è un altro discorso, può sollevare l'obiezione "ma qui si allarga la sfera del pubblico". Allora io dico, procediamo rapidamente sulla strada della privatizzazione».

Aziende da privatizzare e imprese che perdono la cittadinanza italiana. Ha già incontrato la Piaggio?

«Lo sostengo da quando sono ministro dell'Industria, il nostro problema non è fare gli autarchici, ma partecipare al processo di globalizzazione. Quello che sta succedendo alla Piaggio non ci deve far generalizzare, non stiamo svenendo l'Italia. Se per l'azienda di Pontedera non si trovano capitali ita-

liani disposti a investire e rilanciare, ben vengano quelli stranieri. L'importante è che sia così. Questa settimana incontrerò amministratori locali, sindacati, l'azienda stessa».

La parola sindacati, mi fare venire in mente la flessibilità. Lei da che parte sta nell'ultima polemica che divide Cofferati e D'Antoni. A partire dal patto di Milano?

«Sulla parola flessibilità, bisogna intendersi. Il mio pensiero è che per quel che riguarda il mercato del lavoro, bisogna utilizzare tutte le forme di flessibilità concesse. Non escluso che si possano trovare spazi ulteriori, ma quello su cui starei molto attento è l'allestimento di diversi mercati del lavoro. Ritengo legittimo che ci siano incentivi all'uso di strumenti nazionali di flessibilità in particolari aree del Paese. Non so se è utile farlo a Milano. Strumenti che stanno creando nuovi posti di lavoro».

Lo constata l'Istat. Lo dice D'Antoni... «Sì, D'Antoni ha voluto contrapporre, anche un po' ironicamente, il milione promesso col milione auspicato. L'Istat ci dà le cifre e quindi, fatti conto promesse. Ora, però c'è chi mette in discussione l'Istat, anche nel centro-sinistra».

Siriferisce di Pietro? «Nelle reazioni della maggioranza alle parole del premier c'è il germe del nostro problema di fondo. Il fatto di voler perdere. A Di Pietro vorrei far notare che qui non siamo in un campionato a sedici squadre, siamo in un poker: se perdiamo noi vince Berlusconi. Prima di buttare all'aria la possibilità di vincere, io ci penserei...».

Il Tfr può essere convertito in azioni

Un passo avanti verso il rafforzamento della previdenza integrativa

ROMA Rivoluzione in vista per la vecchia «liquidazione». Sulla Gazzetta Ufficiale è stata pubblicata la legge che permette la trasformazione del Tfr (trattamento di fine rapporto) in titoli da dirottare verso i fondi pensione: è quanto prevedeva la legge delega approvata dal Parlamento lo scorso maggio. D'ora in poi sarà possibile versare quote di Tfr ai Fondi pensione ossia trasformare tali quote in strumenti finanziari attribuiti ai

Fondi. La riforma prevede la trasformazione in Tfr in titoli emessi sia da emittente quotato, sia quotando sia da qualificato operatore finanziario. Per le imprese che non superano i 50 dipendenti è previsto un accantonamento in sospensione d'imposta la cui percentuale di elevazione viene stabilita entro il 31 marzo di ogni anno dalle Finanze di concerto col Tesoro.

Continua, intanto, da parte della destra la polemica sulla riforma delle pensioni nel loro complesso, che si accompagna in parallelo a quella nella maggioranza e tra il governo e i sindacati.

Questo delle pensioni sarebbe un passo inevitabile da compie-

re per l'Euro e per rispettare l'obiettivo del pareggio tra deficit/pil nel 2003. Lo hanno sottolineato gli economisti Mario Baldassarri e Giuliano Cazzola, intervenuti ad un convegno del partito radicale sulle riforme. Pronta la replica del Ministero del Tesoro: il consigliere Salvatore Zecchini ha ribadito che una riforma è «inevitabile» ma che la si dovrà fare «nella piena convergenza delle forze politiche».

A giudizio di Baldassarri, gli 11.500 miliardi di tagli previsti nella Finanziaria 2000 rappresentano «una minioperazione assolutamente irrilevante ai fini del rilancio e dell'occupazione e rilevante solo ai fini contabili» mentre questa dovrebbe essere invece «la prima finanziaria dopo l'Euro e non l'ultima sul fronte dell'emergenza». Baldassarri nutre solo una «piccola» ma «poco fondata» speranza e cioè che «il ciclo economico europeo ci trascini risolvendoci i problemi interni». Anche Giuliano Cazzola si mostra scettico sulla possibilità di conseguire quelle riduzioni di spesa: senza le pensioni, si chiede, «come faranno a trovare 11.500 miliardi?».

IL TFR NEL FONDO PENSIONE

✓ L'OBIETTIVO

Potenziare la previdenza integrativa utilizzando in futuro gli accantonamenti del Tfr da trasformare in titoli e dirottare verso i fondi pensione con il consenso però dei lavoratori interessati.

✓ LE AGEVOLAZIONI FISCALI

Sia alle imprese che ai lavoratori sono garantiti benefici fiscali. Le imprese fino a 50 dipendenti che versano in contanti il Tfr al fondo pensione, godranno dell'elevazione dell'accantonamento deducibile dal proprio reddito.

✓ QUALE LIQUIDAZIONE È UTILIZZABILE

L'importo di Tfr da accantonare nel 1999 e nei tre anni successivi e non quello già accantonato negli anni precedenti.

✓ QUANTI SONO I FONDI PENSIONE

Oltre 1.500 quelli già esistenti frutto di contrattazioni aziendali o di categoria. Circa 500 sono autogestiti, gli altri sono fondi legati alle polizze vita e riguardano complessivamente circa 2 milioni di lavoratori.

✓ IL VALORE ATTUALE

Ammonta a circa 45 mila miliardi calcolando tutti gli importi versati interessi compresi.



P&G/Infograph

WELFARE

Pensioni, notai e giornalisti hanno quelle più alte

Notai, giornalisti, lavoratori del settore volo e dirigenti di azienda sono i pensionati mediamente più ricchi, ai quali va l'assegno annuo più elevato (in media sopra i 60 milioni di lire) anche perché versano i contributi più elevati; al fondo alla classifica ci sono invece artigiani, commercianti, veterinari e coltivatori diretti che incassano annualmente al di sotto dei 10 milioni di lire.

E quanto emerge dall'esplorazione del «piano pensione» pubblicato oggi dal Sole 24 ore in base ai dati elaborati dal nucleo di valutazione della spesa previdenziale del Ministero del lavoro. Secondo la classifica ai notai spetta il primato degli assegni (in media 81,5 milioni annui), mentre ai dirigenti di azienda quello dei contributi (52 milioni l'anno). Per i giornalisti l'assegno medio annuo è invece di 77 milioni circa, seguito dagli iscritti al fondo di previdenza del volo che incassano 68,2 milioni di lire l'anno. Magro bottino invece per i farmacisti che portano a casa una pensione media annua di 9,8 milioni di lire: gli artigiani (8,6 milioni); i commercianti (7,6); i veterinari (5,7) e i coltivatori diretti (2,5). Ai dirigenti di azienda spetta il primato del pagamento dei contributi annui (52 milioni l'anno); seguiti da notai (48,3) e giornalisti (39,4). Le pensioni medie dei dipendenti privati sono cresciute dal '96 di circa 1 milione l'anno, mentre quelle dei pubblici si attestano sui 30 milioni (+1,8% in media dal '96).

«I dirigenti sono tutt'altro che privilegiati. Le pensioni dei manager sono state quelle più penalizzate dall'entrata in vigore del sistema di calcolo contributivo». Così il presidente della Cida (dirigenti d'azienda), Gianpaolo Carrozza, per il quale «nonostante tutto si può ancora parlare di aggiustamenti nel mondo previdenziale, a patto di regole certe per almeno i prossimi vent'anni».

AUTOSTRADE & ENEL

Paura di Millennium bug. In fretta le privatizzazioni

Enel sul mercato entro fine ottobre, Società Autostrade dopo 4 settimane. Sono questi i tempi tecnici che il Tesoro vuole rispettare per evitare complicazioni dovute al cambio del millennio (Millennium bug). E quanto si apprende da fonti finanziarie che segnalano come i mercati abbiano raggiunto un tacito accordo per evitare il prolungarsi di operazioni di collocamento nelle ultime settimane dell'anno. Il collocamento dell'Enel dovrebbe quindi avvenire nella settimana tra il 25 ottobre e il primo novembre, quello della Società Autostrade a fine novembre. Il nulla osta della Consob alla pubblicazione del prospetto informativo dell'Enel deve quindi arrivare nella prima settimana di ottobre, in modo di far partire il road show per l'11 ottobre. Sul mercato dovrebbe finire una quota compresa tra il 15 e il 18% della Spa elettrica, per un introito per le casse dello Stato-azionista dell'Enel di 15 mila miliardi. A tanto ammonta infatti la cifra indicata dal Dpef per le privatizzazioni nel 1999. La vendita dell'86% della Società Autostrade dovrebbe comportare un introito per l'Iri di 17.500-18.000 miliardi (ai valori di borsa odierni). L'operazione prevede l'assegnazione di una quota del 30% a un nucleo stabile, con un premio di maggioranza, e una offerta pubblica di vendita per il restante 56%. L'incasso finirà direttamente all'Iri che solo l'anno prossimo, redigendo il suo bilancio e assegnando un dividendo straordinario, potrà remunerare il suo azionista, il Tesoro. Per la privatizzazione del Mediocredito centrale, molto dipende dalle modalità che sceglierà il Tesoro per vendere la sua partecipazione. Fonti finanziarie ritengono che il mercato non sia in grado di «digerire» un'altra Opv entro l'anno, mentre se la vendita avvenisse per trattativa diretta - c'è un forte interesse del mondo delle Popolari - anche questa operazione potrebbe concludersi entro l'anno.



◆ «Ci parli dell'inchiesta sul lino...» E la spagnola rovescia il bicchiere

◆ Sembra scontato il voto positivo sulla commissione il 15 settembre. Domani tocca a Monti

Esami Ue, mezza bocciatura per Loyola de Palacio

Pse e Ppe non si accordano, giudizio sospeso

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Se i parlamentari europei promettono di essere un osso duro per la Commissione Prodi, i commissari designati sembrano intenzionati a rendere la pariglia. Della tenzone si è avuto ieri un primo assaggio con l'inizio delle audizioni della squadra del nostro ex presidente del Consiglio. A sedersi per primo sul banco degli «imputati» è stata la spagnola Loyola de Palacio. Anni 49, piglio deciso, biografia politica già consistente: senatrice del partito popolare dall'86 all'89, membro della direzione dello stesso partito, ministro di pesca e agricoltura, da anni protagonista sulla scena politica spagnola. Capelli corti castani, giacca blu su vestito rosa, doppio giro di collier

d'oro, la signora ha risposto per tre ore alle domande degli eletti in un'aula del parlamento di Bruxelles. Ha esposto i suoi programmi in tema di trasporti, energia e rapporti con il Parlamento, che saranno i suoi settori di competenza. Ma ha dovuto replicare anche alle domande che le venivano rivolte a proposito di certi aiuti comunitari alla produzione del lino finiti in tasche indebite. È stato lì che ha avuto il suo unico momento di nervosismo: ha dato una botta al tavolo e ha rovesciato il bicchiere d'acqua che aveva davanti. I sospetti evidentemente le bruciano. Tanto più che, come ha ricordato più e più volte, sulla faccenda ha indagato una commissione parlamentare spagnola e lei ne è uscita pulita pulita (ma senza l'accordo dei socialisti spagnoli all'opposizio-

ne). E quando le è stato fatto notare che per la stessa faccenda un membro del suo gabinetto si era dimesso, lei ha risposto che il po-veretto «non ha retto le pressioni della stampa». Risposta che i parlamentari socialisti hanno trovato «superficiale» e debole. E che è stata all'origine del primo screzio con il Ppe quando, alla fine della seduta, si è trattato di esprimere in una lettera (da inviare al presidente del parlamento e a quello della commissione) il giudizio finale sulla candidata. Indecisi tra esprimere una «riserva» o «una seria riserva» i parlamentari hanno rinviato ad oggi il giudizio. La candidata, da parte sua, ha assicurato che «in caso di frodi accertate sarei pronta a dimettermi».

Il clima in cui si svolgono questi esami non sembrava ieri di



Romano Prodi

LA SQUADRA DI PRODI		
Austria	Franz Fischler (Ppe)	Agricoltura
Belgio	Philippe Busquin (Pse)	Ricerca
Danimarca	Poul Nielson (Pse)	Sviluppo e aiuti umanitari
Finlandia	Erkki Liikanen (Pse)	Industria e società
Francia	Pascal Lamy (Pse)	Commercio
	Michel Barnier (Ppe)	Politiche regionali
Germania	Michaële Schreyer (Verde)	Bilancio
	Gunther Verheugen (Pse)	Allargamento
Grecia	Anna Diamantopulov (Pse)	Lavoro e aff. sociali
Irlanda	David Byrne (Fianna Fail)	Consumatori
Italia	Mario Monti (Indipendente)	Concorrenza
Lussemburgo	Viaviane Reding (Ppe)	Educazione e cultura
Olanda	Frits Bolkestein (Liberale)	Mercato interno
Portogallo	Antonio Vitorino (Pse)	Giustizia
Regno Unito	Neil Kinnock (Pse)	Riforme
	Chris Patten (Ppe)	Relazioni esterne
Spagna	Loyola de Palacio (Ppe)	Trasporti, energia e relazioni con il parlamento europeo
	Pedro Solbes (Pse)	Affari monetari
Svezia	Margot Wallstrom (Pse)	Ambiente

P&G Infograph

caccia alle streghe. Gli inviti alla serenità di giudizio sono venuti da più parti. Da parte della presidente del Parlamento, Nicole Fontaine, che ha promesso di non far sconti ma di usare, nel giudizio, parametri che siano unicamente di competenza e di moralità. E anche Pasqualina Napolitano, per i socialisti, si è detta contraria ad ogni «forzatura strumentale». A rompere questa specie di «gentlemen agreement» potrebbero essere i conservatori inglesi - esplicitamente intenzionati a bocciare per principio i

quattro commissari riconfermati - e settori dei democristiani tedeschi, irritati per il fatto che a Bruxelles siederanno un socialdemocratico e una verde, e nessuno dei loro. Nel corso del primo interrogatorio, tuttavia, il tono è rimasto sempre civile. E una formula «all'americana» che il parlamento ha voluto adottare: introduzione del candidato di dodici minuti e poi domande di un minuto seguite da risposte di tre minuti. Il tutto per tre ore di fila, in gran parte assorbite da problemi di competenza dei candi-

dato. Nel caso della Loyola si è parlato molto di trasporti (intende privilegiare quelli ferroviari e marittimi, meno inquinanti, e per quelli aerei avviare un coordinamento europeo: «15 paesi, un solo cielo»), di energia, di riforme istituzionali. Alla fine uno dei più convinti della sua buona prova era il forzalista Guido Viceconte, il cui giudizio sulla commissione di Prodi è stato «estremamente positivo». Non altrettanto quello dei socialisti Svoboda e Napolitano, «insoddisfatti» delle risposte fornite quanto alla responsabilità politica della candidata nel corso dello scandalo del lino.

Gli esami si concluderanno il 7 settembre con l'audizione di Neil Kinnock. Domani toccherà a Mario Monti, che non dovrebbe trovare ostacoli tranne quel ditat dei conservatori inglesi su coloro che erano già stati membri della Commissione Santer. Gli osservatori sono unanimi: Romano Prodi dovrebbe veder confermate le sue scelte in occasione del voto in seduta plenaria, il 15 settembre prossimo. La sua squadra conta dieci commissari provenienti dai ranghi della sinistra, sette del centrodestra, un liberale e una Verde. I conservatori obiettano che il parlamento eletto il 13 giugno è invece a maggioranza di destra. Ma dimenticano che i governi europei sono quasi tutti di sinistra, e sono i governi a designare i commissari.

DILI Ci si era cullati sino a sera nell'illusione di uno scenario elettorale privo delle tante temute violenze a Timor est, dove si è svolto ieri il referendum organizzato dall'Onu. Ma a segni ormai chiusi, si è appreso di un gravissimo episodio che ha avuto per vittima proprio un dipendente delle Nazioni Unite, un timorese, ucciso a coltellate nel distretto di Ermera. E non è stato l'unico fatto di sangue. Altri due funzionari dell'Onu sono stati feriti a colpi d'arma da fuoco. Contro coloro che il referendum avevano promosso ed organizzato dunque si è scatenata la rabbia degli estremisti, nel giorno in cui la stragrande maggioranza degli elettori si è comunque recata alle urne, incurante delle minacce e dei pericoli. Oltre il 95% degli est-timoresi ha partecipato al referendum che era stato indetto per scegliere tra l'indipendenza dall'Indonesia e una larga autonomia. E data l'altissima affluenza si presume che gli indipendentisti abbiano prevalso. Le violenze e le minacce da parte delle milizie anti-indipendentiste nelle settimane scorse avevano infatti proprio lo scopo di scoraggiare la partecipazione popolare ad una gara democratica nella quale i filo-indonesiani sapevano di partire nettamente sfavoriti. Ma per conoscere il risultato ufficiale bisognerà attendere alcuni giorni. Il conteggio viene effettuato in un'unica sede a Dili, dove le urne provenienti dai vari distretti vengono aperte ed il contenuto mischiato in maniera che diventi impossibile risalire all'andamento del voto nei singoli seggi. Un metodo inusuale, voluto dall'Onu per minimizzare il rischio di rappresaglie da parte dei gruppi armati civili.

Salvo clamorose sorprese dunque finisce dopo quasi 25 anni il dominio di Jakarta sulla metà orientale dell'isola di Timor, un'ex-colonia portoghese invasa dagli indonesiani nel 1975, quando Lisbona rinunciò al suo impero d'oltremare. Per anni la popolazione locale sotto la guida del Fretilin ha lottato contro l'occupazione straniera. La repressione è stata particolarmente feroce: ne è rimasto vittima un quarto della popolazione che Timor est aveva nel 1975, duecentomila persone su ottocentomila. Solo con la caduta di Suharto,



Timor, voto per l'indipendenza

Affluenza altissima. Ucciso funzionario Onu

un anno e mezzo fa, si è aperta la strada ad una soluzione del conflitto per via democratica. La partecipazione al rito elettorale è stata straordinariamente intensa. I votanti hanno spesso camminato chilometri per raggiungere il seggio più vicino, esonando poi pazientemente rimasti in coda ore e ore in attesa del loro turno. Alla vigilia il premio Nobel per la pace e vescovo del capoluogo Dili, monsignor Carlos Belo, aveva chiesto ai suoi conterranei di «essere coraggiosi e di andare a votare». Ieri ha rivolto un appello a tutti perché «accettino il verdetto delle urne». Sul futuro di Timor Est grava comunque un'incognita al di là dell'esito del referendum. Stando alle intese, se vinceranno gli indipendentisti, Jakarta dovrà sottoporre al Parlamento una legge che annulli l'annessione dell'ex colonia portoghese. E nell'attuale incerto clima politico indonesiano il voto non è del tutto scontato.

Il premio Nobel per la Pace Jose Ramos Horta mentre vota nel seggio di Sydney. In alto la fila di cittadini timoresi in attesa di votare. R. Rycroft / Ap

Il premio Nobel per la Pace Jose Ramos Horta mentre vota nel seggio di Sydney. In alto la fila di cittadini timoresi in attesa di votare. R. Rycroft / Ap

Il premio Nobel per la Pace Jose Ramos Horta mentre vota nel seggio di Sydney. In alto la fila di cittadini timoresi in attesa di votare. R. Rycroft / Ap

Il premio Nobel per la Pace Jose Ramos Horta mentre vota nel seggio di Sydney. In alto la fila di cittadini timoresi in attesa di votare. R. Rycroft / Ap

L'INTERVISTA

Il Nobel Horta: «Ora sapremo anche perdonare»

cercare soluzioni al conflitto. Abbiamo raggiunto telefonicamente Ramos Horta a Sydney, dove lui ed alcune centinaia di est-timoresi rifugiati in Australia hanno potuto pronunciarsi nel referendum sull'indipendenza in un seggio appositamente allestito per gli est-timoresi.

Che valutazione si sente di esprimere a caldo sullo svolgimento del referendum a Timor est, signor Horta? L'affluenza è stata molto alta e non c'è stata quella nuova e più estesa esplosione di violenza e disordini che si temeva all'avvicinarsi.

«Ebbene, tutto ciò dimostra l'enorme coraggio della nostra gente, che nonostante la campagna

di terrore scatenata per intimidire i votanti, si è recata ugualmente in massa alle urne. Dimostra anche come l'interesse internazionale e la pressione politica esercitata dagli Stati Uniti, dall'Unione europea, dall'Australia, dal Giappone, ha dato i suoi frutti. Una parte del merito va anche al presidente dell'Indonesia, Habibie, che io voglio elogiare per avere promosso il cambiamento di linea politica che ha reso possibile il referen-

dum».

Il potere indonesiano ha tuttavia mantenuto un atteggiamento ambiguo nei confronti del referendum. Non tutti i settori dell'establishment hanno incoraggiato pienamente le scelte effettuate da Habibie. Come lo spiega?

«Ovviamente c'era da aspettarsi ostilità ed opposizione da parte di settori oltranzisti. In particolare quegli elementi che avevano forti interessi economici a Timor est, e che non avevano al-

l'intenzione di rinunciare. Sino al punto di sfidare le massime autorità del loro stesso paese».

Ritieni che questa sfida continuerà ad essere portata avanti, qualunque sia l'esito del referendum?

«No, non lo credo. Il risultato sarà favorevole all'indipendenza e l'esercito indonesiano gradualmente si ritirerà da Timor est».

Supponendo che gli indipendentisti vincano, quali saranno i primi e più importanti compiti cui i nuovi governanti dovranno dedicarsi?

«L'emergenza alimentare ed i problemi della sicurezza pubblica innanzitutto. E poi ci sarà da

affrontare le questioni di carattere umanitario, far prevalere lo spirito di pace e di riconciliazione dopo tanti anni di guerra».

Come agire nei confronti di coloro che a partire dal 1975 si sono macchiati di atrocità e violazioni dei diritti umani?

«A questo riguardo ho la personale convinzione che, se vogliamo costruire la pace, dobbiamo anche avere il coraggio di perdonare».

Esecondolei timoresi non prontamente perdonano?

«Io penso di sì. Penso che il mio popolo non sia soltanto coraggioso e capace nella lotta, ma anche nel perdonare».

Nel futuro politico del nuovo Sta-

MEDIO ORIENTE

Attentato palestinese

Uccisa coppia di ebrei ortodossi

Una coppia di coniugi ebrei ortodossi è stata assassinata al confine tra Israele e Cisgiordania, presumibilmente in un attentato terroristico palestinese. I cadaveri sono stati trovati nei pressi di Megiddo e solo dopo molte ore, nella tarda serata di ieri. «Stiamo privilegiando la pista del nazionalismo che riteniamo abbia giocato un ruolo», ha spiegato il comandante della polizia locale Akin Ron, a capo delle indagini. I coniugi, entrambi studenti al Technion di Haifa, stavano compiendo una gita nella zona. La notizia dell'attentato, per il quale il premier israeliano Ehud Barak ha subito espresso «profonda costernazione», rischia di gettare un'ombra sulla trattativa tra lo Stato ebraico e i palestinesi, che nelle ultime ore hanno registrato notevoli progressi. La scomparsa dei due - 26 anni lui e 25 lei - era stata denunciata dalle famiglie dopo che ieri sera non erano rientrati a casa. L'auto della coppia è stata trovata a pochi chilometri dai loro cadaveri, vicino alla foresta di Tel Megiddo, una riserva naturale molto conosciuta tra Israele e il nord della Cisgiordania. Tel Megiddo è menzionato nel Libro della Rivelazione del Vecchio Testamento come il luogo da cui partirà la guerra totale che annuncerà la fine del mondo.

Intanto oggi Yasser Arafat è atteso al Cairo per colloqui con il presidente Hosni Mubarak e giovedì arriva il segretario di stato americano Madeleine Albright. I colloqui di Arafat con Mubarak, ha detto il ministro degli esteri egiziano Amr Mussa, verteranno sugli ultimi risultati dei negoziati israelo-palestinesi sulle modalità di applicazione degli accordi di Wye.



◆ «Bisogna istituire un biglietto per entrare nelle aree di maggior pregio ambientale, non c'è scelta»

◆ Sarebbe l'unica soluzione contro il degrado, «la finanza pubblica non consente i giusti interventi»

«Un ticket anche a Portofino»

Liguria, l'assessore regionale propone i parchi a pagamento



GENOVA Non solo città d'arte, ma anche natura a pagamento. Fino ad adesso si è parlato di Venezia o Firenze, si è detto che i turisti dovrebbero pagare una tassa per l'uso delle città. Ma di finanze fresche hanno anche bisogno i parchi, così dalla Liguria è arrivata la proposta. «L'introduzione di un ticket a pagamento per l'accesso ai parchi naturali - o quanto meno alle loro parti di maggior pregio ambientale - è una prospettiva alla quale, prima o poi, ci si dovrà adeguare anche in Liguria». Lo sostiene l'assessore regionale ai parchi Egidio Banti, intervenendo al dibattito in corso da alcuni giorni a livello nazionale sull'Italia a pagamento e, cioè, sull'introduzione di ticket, in varie forme, sia per le città d'arte, come Venezia o Firenze, sia per alcune realtà di carattere ambientale.

«È inutile nascondersi dietro un dito - sostiene Banti -; l'attuale struttura della finanza pubblica, nazionale, regionale o locale, non consente né consentirà nei prossimi

anni stanziamenti adeguati per il sistema dei parchi. Si fa qualcosa, ma è sempre troppo poco, viste le rigidità di bilancio». Bisogna fare di più e nell'attesa di interventi pubblici il degrado avanza, le bellezze naturali non vengono rispettate e il visitatore, magari, quando trova le aree poco curate si abbandona a comportamenti non civili. A pagare per i servizi e la pulizia, dunque, dovrà essere proprio lui, il visitatore, potrebbe contribuire pagando il ticket oppure partecipando ad una sorta di lotteria della natura il cui ricavato verrà speso per gestire, meglio di quanto non si faccia, i parchi. «Quindi - aggiunge l'assessore - non ci sono alternative; o si istituisce una "lotteria per la natura" o si istituisce un ticket. D'altra parte ormai si paga il biglietto senza fiatare per entrare nelle chiese storiche, già ci sono ticket al parco toscano dell'Uccellina, alla Maddalena, in Spagna alle Baleari, e così via. Io lo avevo proposto mesi fa per il parco di Portofino».

L'INTERVISTA

Calzolaio: «Non è una regola ma può essere una risorsa»

RINALDA CARATI

ROMA Un ticket sulla natura? Detta così, l'idea lascia un po' d'imbarazzo. Forse perché, banalmente, parlare di natura richiama l'idea della libertà, di ciò che ha un valore enorme, e proprio per questo non può avere un prezzo. Quello che è certo, però, è che già in molte parti del mondo le cose funzionano così.

Epoi, in fondo, è proprio abbassare ciò che distingue uno splendido luogo naturale da una meravigliosa piazza medievale? No, forse non quanto potrebbe apparire a prima vista. Vediamo, allora, cosa ne pensa Valerio Calzolaio, sottosegretario al Ministero dell'ambiente

Sottosegretario Calzolaio, l'alternativa proposta in Liguria è ticket o lotteria... Cosa se ne può dire?

«In Italia negli anni '90, anzi più esattamente tra il 1993 e il 1999, si è passati dalla tutela di un territorio ristrettissimo, poco più dell'uno per cento, a quella di una considerevole fetta del territorio, quasi il 10%. Un risultato che coincide con l'obiettivo che si erano poste negli anni precedenti le forze ambientaliste e che è stato raggiunto attraverso politiche adeguate a livello nazionale e regionale».

Si, ma per fare quei parchi e per

potervi accedere non si è messo nessun biglietto... «Infatti. La concezione sulla quale ci si è mossi è stata molto diversa da quella ottocentesca, che vedeva il parco come un luogo chiuso nelle sue recinzioni, museificato. Se la scelta fosse stata di questo tipo, e - ripeto, non lo è stata, il biglietto d'ingresso si sarebbe giustificato. Ma la scelta fatta è stata un'altra: difficile, dunque concepire questo nostro tipo di parchi a ingresso controllato. Quindi il ticket come politica generale non mi convince».

Però? «Però è giusto verificare quello che può accadere in alcune singole esperienze: così come si può pensare a un'idea del genere per le città d'arte, si può pensarla anche per le aree interne di alcuni parchi marini e terrestri, in modo da garantire a questi luoghi un contributo per i servizi per le attività».

Far pagare la natura, insomma, non è sbagliato... «No, non penso a un ticket; penso piuttosto a una "tassa di scopo", con la finalità di contribuire a regolamentare gli accessi evitando la congestione e di contribuire alla formazione delle risorse per l'utilizzo di un servizio. Vede, la verità è che non bisogna pensare ai parchi come a qualcosa di separato dal resto del territorio nazionale. È proprio il rischio di ritornare alla visione ottocentesca...».

Quindi le tasse di scopo, come esperimento, esattamente dove servono, possono essere una buona idea?

«Sì. Proprio perché nel parco si sperimenta, in tempi ristretti e con una concentrazione di risorse, una gestione che deve essere estesa all'intero territorio nazionale. L'agricoltura, l'uso dei centri storici, le attività produttive... tutto questo deve avere con l'ambiente un giusto rapporto, che deve essere esteso ovunque, non lasciato solo ai luoghi protetti. Quindi non opererei distinzioni nel fare queste esperienze. Mi sembra giusto restare al concreto, e alla valutazione di funzionalità nelle diverse situazioni».

DALLA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

BOLOGNA Se Fido, il tuo cane, si ammalasse e stesse morendo, credi che sarebbe scientificamente possibile trovare una cura per lui sperimentando sul tuo sanissimo zio Walter? E un'ipotesi ridicola? Certo che lo è. La battuta è una delle tante che ieri circolavano fra gli animalisti, pianati a Bologna con striscioni e volantini al grido di «Al bando i test sugli animali, al bando i test cosmetici sugli animali. Altro che utili, i test sono solo un grande business». Il bersaglio della protesta? Boicottare il megacongresso mondiale che ieri si è tenuto a Bologna proprio sulle sperimentazioni.

Chissà se la battuta dello zio Walter e del cane malato l'an-

LA PROTESTA

Gli animalisti scrivono a Prodi: «Stop ai test sulle cavie»

dranno a raccontarlo anche a Romano Prodi. Di certo al neo presidente della commissione europea gli animalisti italiani manderanno un appello. «Per favore presidente faccia approvare una volta per tutte quel benedetto divieto di fare esperimenti sugli animali prima di mettere a punto un cosmetico». Una eurodirettiva, quella sui test cosmetici, proposta per la prima volta nel 1992, approvata, ma sempre rinviata nella sua applicazione: adesso l'ultimo termine è per il giugno del 2000. «Ma lo sapete - si appassiona Gianni Tamino, ex europarlamentare verde e docente universitario a Padova - che per testare un rossetto si fa ancora la dolorosissima prova di irritabilità oculare? Basterebbero poche lacrime per avere lo stesso risultato e non i poveri occhi di una cavia. O ancora: si continuano a fare i test di tossicità acuta, prova che in molti paesi è stata mes-

CONGRESSO A BOLOGNA

Gli scienziati discutono delle sperimentazioni fuori il sit-in di protesta

to e non i poveri occhi di una cavia. O ancora: si continuano a fare i test di tossicità acuta, prova che in molti paesi è stata mes-

sa al bando. E si potrebbe continuare con gli orrori legalizzati. Orrori evitabili, perché esistono molti metodi alternativi». «Già, ma allora perché si continua su questa strada? Perché è un business - dice Fabrizia Pratesi, del comitato scientifico antivivezionista (csa) - Ogni anno nel mondo si consumano 400 milioni di animali, un milione e mezzo solo in Italia». Evia che ti raccontano che non ha senso studiare le malattie dell'uomo sugli animali. Per un semplice motivo: non sono uguali. I ratti vivono nelle fogne. I cani bevono l'acqua delle pozze. I gatti si leccano via lo sporco. Tutti senza ammalarsi. Sono simili, è vero. «Ma entrestesi - dicono gli antivivezionisti - in una stanza dove non c'è ossigeno, ma un gas molto simile? O vi fareste fare una trasfusione non con sangue umano, ma con un sangue molto simile (magari di scimpanzé)?». «E poi - continua Pratesi - se fai la stessa prova con cinque specie di ratto, avrai cinque risultati. Che razza di utilità avranno? Ma finché i pur esistenti metodi alternativi non avranno una validazione, si continuerà con gli animali». «La realtà è che i test sugli ani-

mali sono una gallina dalle uova d'oro - si arrabbia Daniela Guerra, dei Verdi dell'Emilia Romagna - Pensate all'ultima trovata, quella sul trapianto della testa. Sicuramente hanno speso un sacco di soldi per la sperimentazione sul cane. Tanta pubblicità. Ma sicuramente non è poi fattibile nella realtà». Tutto da vedere che frutti porterà la protesta. E pensare che sulla carta, anche il supercongresso mondiale (800 ricercatori, il prossimo congresso lo fanno a Boston fra tre anni) era lì per esaminare i metodi alternativi alla cruda sperimentazio-

ne animale. Andranno avanti fino a giovedì a studiare quali sono i migliori metodi alternativi, ma si sa già che diranno che una parte di test sugli animali rimarrà inevitabile. «Può studiare il comportamento di alcune cellule a contatto con la malattia - dice Augusto Pessine presidente del comitato italiano del convegno - ma l'effetto tossico emerge in molti casi solo dopo la metabolizzazione sul fegato».

Così da una parte, dentro i vetri e i vulturi del Palazzo dei Congressi sono riuniti i ricercatori delle università e delle industrie di tutto il mondo. E fuori, nel piazzale bagnato dalla pioggia, alcune decine di militanti italiani protestano: «Questo congresso è una farsa. In realtà sono tutti d'accordo. Non a caso ci hanno lasciato fuori».

SEGUE DALLA PRIMA

PENSARE AL FUTURO

produttività, e di migliorare la sua qualità, per restare al passo dell'innovazione organizzativa e tecnologica. Anche il buon andamento del gettito fiscale non è un regalo congiunturale del ciclo economico, ma il risultato delle riforme introdotte, dell'ampliamento e della razionalizzazione delle basi imponibili e contributive, della riduzione degli spazi di elusione, erosione ed evasione. La Finanziaria per il 2000 può quindi pensare davvero al futuro. Un futuro in cui resta un forte debito pubblico da ridurre progressivamente, ma dove abbiamo conquistato nuovi margini di libertà. Siamo liberi, grazie all'angoscia di crisi valutarie. Siamo liberi, grazie al miglioramento strutturale delle finanze pubbliche, di progettare nuove politiche per la cresci-

ta economica e la coesione sociale. Credo che un solo, cruciale, obiettivo debba essere al centro di queste politiche, un obiettivo che è ben chiaro nel Documento di programmazione economico-finanziaria approvato in Luglio: quello di integrare pienamente l'Italia in Europa, di far giocare al nostro paese, una volta raggiunto l'Euro, un ruolo centrale e non marginale nel nuovo panorama dell'economia europea e mondiale. Una sfida per la quale le nostre imprese, i nostri lavoratori, i nostri sistemi territoriali più avanzati sono all'altezza. Ma che richiede, per essere vinta, più elevati tassi di crescita, maggiori investimenti, radicali innovazioni in alcuni punti deboli del sistema-paese (pubblica amministrazione, sistema bancario, liberalizzazione dei mercati ancora protetti), una decisa scommessa per il riequilibrio dello sviluppo a favore delle aree territoriali più depresse, ma meno congestionate, del paese. Da questo obiettivo

derivano tre aree di interventi, a ben vedere tutte presenti nel dibattito estivo di politica economica: politiche della domanda, politiche di sviluppo, politiche sociali. Il buon andamento del gettito permette al governo di «chiudere» l'equazione su cui si è basata da tre anni la politica di riforma fiscale, continuando - e, se possibile, rafforzando - la riduzione delle aliquote, in particolare per l'imposta sui redditi. A sostegno della domanda di investimenti è importante confermare l'uscita, già presente nel DPEF, a favore degli investimenti nelle risorse infrastrutturali, ambientali e umane, soprattutto nelle regioni dell'Obiettivo 1. Ulteriori interventi di riduzione della pressione fiscale possono essere destinati a specifiche categorie o finalità di politica economica, rifuggendo da inutili demagogie, incompatibili con il rispetto di un regime di «finanza sana» a cui il paese è impegnato. È possibile però pensare a interven-

ti mirati ai redditi di lavoro più bassi - anche per contrastare la disoccupazione indotta dalla tecnologia sulle basse qualifiche; a sostegni alle famiglie con figli - anche per dare avvio a una nuova politica demografica; a migliorare il regime fiscale delle imprese che reinvestono i profitti; a mantenere o introdurre regimi fiscali favorevoli per attività «meritorie» o ad elevato impatto su filiere produttive e occupazionali che possano trainare la ripresa; a modifiche migliorative delle riforme introdotte nell'ultimo triennio, come ad esempio l'Irap; a interventi volti a facilitare il decollo dei fondi pensione e della previdenza integrativa. Per sostenere lo sviluppo nel lungo periodo, la Finanziaria potrà dare nuova enfasi e più forza agli interventi rivolti al sistema dell'istruzione, della formazione, della ricerca. Dopo il raggiungimento dell'Europa, i governi del centro-sinistra saranno giudicati soprattutto in base alla capacità di curare i beni

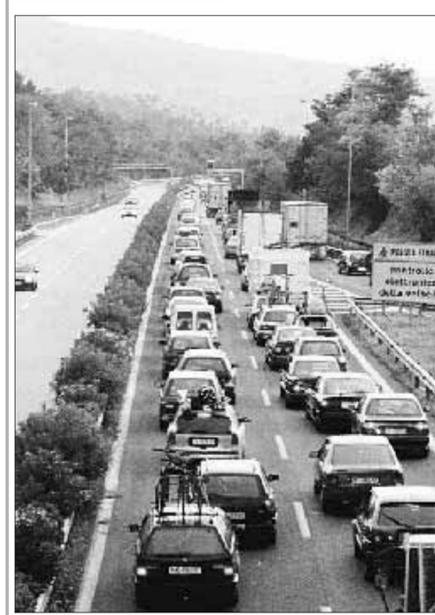
pubblici, la loro provvista e la loro qualità: e il bene pubblico numero uno è, senza dubbio, il capitale umano, quello delle giovani generazioni e quello legato alla formazione permanente. Potrà aprirsi, inoltre, un nuovo ciclo di politiche di liberalizzazione dei mercati e di modernizzazione delle loro regole di funzionamento. Cittadini e imprese sono stanchi dell'eccesso di burocrazia, delle barriere all'ingresso del lavoro e delle professioni, delle ostinate tentazioni monopolistiche di pochi grandi gruppi industriali e finanziari, del conflitto d'interessi fra politica e sistema delle comunicazioni. Infine, la Finanziaria 2000 potrà rilanciare alcuni contenuti riformisti sul sistema di protezione sociale, compatibili con un disegno di medio periodo che, da oggi al 2001, consenta di dotare il paese di un welfare più moderno e più equo. Si tratta di un disegno che non si esaurisce nella legge Finanziaria, poiché ha bisogno di una fase

di concertazione e della definizione, in stretta concorrenza, di un nuovo sistema di ammortizzatori sociali e di politiche dell'occupazione. Si tratta, però, di un disegno su cui vale la pena spendersi, per restituire al paese -

finalmente - un quadro di certezze che favorisca la ripresa congiunturale in corso e restituisca equità all'intero assetto delle politiche sociali.

MARCO CAUSI
Consigliere economico
del segretario dei Ds

LA CODA



TRAFFICO

Una fila di 40 km sulla A3 vicino Salerno

NAPOLI Una coda di autoveicoli lunga più di quaranta chilometri si è formata sulla A3, corsia nord, da Salerno fino a Contursi. I mezzi hanno viaggiato ad una velocità di 25-30 chilometri all'ora. La situazione è più critica se si verifica al casello di Salerno in direzione Napoli: per un'area di due chilometri la circolazione è rimasta quasi ferma.

L'intera zona era sorvegliata da numerose pattuglie della Polizia di Salerno, Eboli e Sala Consilina mentre alcune postazioni di volontari hanno assicurato agli automobilisti bloccati nel traffico assistenza, informazioni e bottigliette di acqua da bere. Anche sulle strade della Costiera Cilentana e di quella Amalfitana il traffico ieri è stato pesante. In tutta la provincia di Salerno, peraltro, le condizioni meteorologiche sono in seguito migliorate. Ma numerosi campeggi di Marina di Camerota (Salerno), nel Cilento meridionale sono rimasti allagati. La zona tra Palinuro, Camerota e Scario nel golfo di Policastro è stata flagellata da una pioggia torrenziale. Meno pesante la situazione sulla Salerno-Avellino, dove, tuttavia, allo svincolo di Mercato San Severino si è proceduto a velocità ridotta. Difficoltà anche sulla statale Sorrentina. Un masso che si è staccato dalla parete rocciosa è caduto sulla strada statale 145 finendo sul muretto di cinta dal lato opposto della carreggiata. La caduta, conseguenza delle forti piogge, è avvenuta a punta Scutari, al chilometro 22, 2 all'ingresso del comune di Meta di Sorrento e ha provocato il rallentamento del traffico. Sul luogo si sono recati vigili del fuoco e agenti di polizia che hanno valutato l'ipotesi di disporre la chiusura al traffico dopo le verifiche tecniche. Negli anni scorsi nella zona si sono verificate spesso frane dovute al maltempo che, in alcuni casi, hanno provocato la morte di automobilisti.



◆ **Il premier a Telese risponde alle domande del direttore del Tg1 e dei giovani dell'Udeur**
«Confermo, i posti in più sono un dato reale»

◆ **«Sono ottimista anche dopo il muro contro muro minacciato dall'opposizione**
Il Polo farebbe un clamoroso autogol»

◆ **«Coalizione meno litigiosa di quel che sembra**
Per il governo il famoso trattino fra centro e sinistra già non esiste più»

D'Alema: le riforme non subiranno ritardi

«Maggioranza masochista. Anche Di Pietro dovrebbe rivendicare i meriti del governo»

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

TELESE Sosta a Ceppaloni, nella casa di Clemente Mastella che ha molto insistito per avere a colazione o a cena il presidente del Consiglio ma, alla fine, a Massimo D'Alema è riuscito ad offrire solo un caffè. E poi, insieme, alla festa dell'Udeur che, secondo tradizione, si tiene a Telese. La sala al chiuso, per scongiurare il rischio acquazzone, si dimostra subito insufficiente. Il popolo dell'Udeur non vuole perdersi l'appuntamento con il politico più popolare della zona che è stato capace di mettere intorno allo stesso tavolo il premier e tre ministri. Ma non riesce a varcare le porte. Mastella prende in mano la situazione e decide: «Tutti all'aperto, fuori è anche bel tempo». Al grido di «Clemente, sinu vero lider» la folla si accalca nell'arena. E comincia la lunga intervista di Giulio Borrelli, direttore del Tg1 e dei ragazzi del movimento giovanile del partito del Campanile ad un presidente del Consiglio quanto mai disponibile. Se si esclude la chiacchierata con lo stesso Borrelli di qualche giorno fa quella di ieri è stata la prima uscita pubblica di Massimo D'Alema che, com'è noto, non ama le esternazioni ferragostane. E a chi non ne era al corrente o lo aveva dimenticato ha provveduto il presidente stesso a ricordarlo. «In agosto c'è il sole, meglio non lasciarsi andare a giudizi e commenti». Il fatto è che le polemiche non hanno aspettato settembre per rinfocolarsi. Anzi. Sono bastate poche affermazioni e la «litigiosa maggioranza» come lo stesso premier l'ha definita ha ricominciato a farsi del male.

Una maggioranza masochista? «Questa sensazione è la conseguenza del fatto che la politica italiana sta vivendo un momento di passaggio molto difficile. Siamo in una sorta di "terra di nessuno" in cui la cultura del proporzionale non è stata ancora del tutto scalzata da quella del maggioritario. Che si vince o si perde tutti insieme è un dato che non tutti hanno acquisito. C'è ancora la voglia di visibilità personale tipica del proporzionale mentre la stabilità del governo non passa attraverso polemiche senza costrutto. Il paese ci ha capito e va verso la direzione giusta».

A proposito di litigiosità, il caso Di Pietro ne è un bell'esempio. L'ex Pm ha contestato i numeri da lei forniti a proposito dei nuovi po-

Il ministro Luigi Berlinguer e in alto il premier Massimo D'Alema e Clemente Mastella durante il dibattito alla festa dell'Udeur a Telese



sti di lavoro già acquisiti e sulle prospettive.

«Di Pietro ha detto che bisogna comunicare le cose quando sono state fatte. Ebbene la mia è stata una informazione a metà percorso. 532.000 nuovi posti ci sono. È un fatto concreto. Esu questo anche il presidente Romiti avrebbe fatto bene, prima di dare giudizi, a leggere i numeri. Quello che mi sorprende di Di Pietro è che il successo ottenuto è di tutto il centro-sinistra, quindi anche suo. Capirei se qualche partito rivendicasse per sé meriti speciali, ma non è così. Per il resto le polemiche non mi interessa-

no, non ho tempo». Quindi lei conferma il milione di posti di lavoro a fine legislatura? «Confermo. I dati dell'Istat parlano chiaro anche se qualcuno ha scelto di contestarli dimenticandosi che i numeri non possono essere messi in discussione, al massimo si può criticare il metodo che è stato usato per raggiungere quel risultato. Io comunque credo che se il governo proseguirà con tenacia nella politica di sostegno all'occupazione, specialmente nel Mezzogiorno, attraverso gli strumenti che si è dato, a cominciare dai patti territoriali e dalle altre forme, l'obiettivo è possibile. Realizzarlo, non prometterlo soltanto».

Occupazione, dunque e poi? «Lo abbiamo detto fin dall'inizio: noi vogliamo che la gente lavori e che si senta sicura. Sono questi i due obiettivi principali del mio governo».

Che però non sempre è d'accordo. Lei stesso ha parlato di maggioranza litigiosa. In una situazione come questa è possibile pensare di fare alcune riforme indispensabili?

«Innanzitutto noi vogliamo portare avanti con coerenza il programma di governo. E concludere la riforma della pubblica amministrazione, quella della scuola che prevede temi importanti come i cicli, la parità, l'innalzamento dell'obbligo. Non credo che le riforme possano subire ritardi. Sia perché la maggioranza appare litigiosa più di quanto lo sia in realtà. In Parlamento il sostegno è forte, in Consiglio dei Ministri le posizioni sono dialettiche ma non in contrapposizione e sovente le "alleanze" sono trasversali. Di qui il mio ottimismo. Anche sul possibile muro contro muro minacciato dall'opposizione. Ma come faranno a non votare riforme che anche loro hanno voluto come quella per il voto diretto del presidente della regione. Se affossano anche le questioni che a loro stanno a cuore si fanno solo un vero danno politico».

Questa trasversalità in Consiglio dei ministri come mette d'accordo chi dice che questo è un governo più di sinistra che di centro e quanti affermano l'esatto opposto? «Diciamo che per quanto riguarda la

coalizione di maggioranza tra centro e sinistra c'è ancora un trattino. Per il Governo quel trattino già non c'è più». Tra le leggi possibili c'è quella sulla regolamentazione degli spot che al solo essere presentata ha già suscitato un mare di polemiche. Come finirà? «Il governo ha presentato una proposta. Ora il Parlamento la discuterà e la modificherà al meglio. Non siamo arrovocati in difesa della nostra posizione. Ma è certo che una regolamentazione in questo campo è indispensabile. Siamo l'unico paese industrializzato che non ha regole. Abbiamo fatto la nostra proposta in tempi non sospetti, lontano da consultazioni. C'è tutto il tempo per arrivare alle migliori delle conclusioni. Ma noi crediamo che nel tempo approvato in Consiglio dei Ministri ci sia il massimo rispetto per i cittadini perché evita il rischio della crescita dei costi della politica e nello stesso tempo restituisce dignità al confronto politico fin qui, troppo spesso, pubblicizzato come una saponata o un pannolino. Noi siamo pronti a discutere altre proposte serie. Per ora non ne sono arrivate. Sisono sentite solo grida liberticide».

Tornando un attimo alle polemiche: il caso Baraldini?

«Il caso Baraldini? «Io preferisco la sobrietà all'apparire. Ma Di Pietro non meritava tutte quelle critiche».

IL CASO BARALDINI «Io preferisco la sobrietà all'apparire. Ma Di Pietro non meritava tutte quelle critiche».

«Diciamo che per quanto riguarda la

coalizione di maggioranza tra centro e sinistra c'è ancora un trattino. Per il Governo quel trattino già non c'è più».

L'INTERVISTA ■ LUIGI BERLINGUER, ministro della Pubblica Istruzione

«Questa destra è priva di una linea politica»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA È in macchina, anche lui diretto a Telese. Quest'anno l'autunno della politica sembra proprio ricominciare dalla Festa mastelliana. Luigi Berlinguer è in auto, forse è il primo momento libero della giornata e solo ora può leggere i giornali. Pieni di titoli sulla preannunciata opposizione del Polo a tutto ciò che riguarda le riforme.

Partiamo da qui. Lei dice che la faranno davvero un'opposizione intrasigente? E soprattutto: ne avete paura?

«Io sono convinto che su un tema come le nuove regole sia preferibile il coinvolgimento di tutti. Detto questo però io vedo due pericoli...»

Quali? «Il primo è che la spaccatura nel paese sia lacerante. Il secondo è che non si faccia nulla».

Pericoli equivalenti?

«Ecco il punto. Sono convinto che il secondo sia molto più grave. Le riforme, insomma, non possiamo non farle».

Sta dicendo che deve vararle il centro-sinistra da solo? «Io parto dalla realtà. E vedo che abbiamo a che fare con una destra che mi pare davvero ciclotimica. Dicono tutto e il contrario di tutto nello spazio di pochissimo tempo. Credo che tutto riveli l'assenza di una linea politica. Questo non vuol dire comunque che l'opposizione di destra non abbia capacità...».

Acosasi riferisce? «Mi riferisco al fatto che la destra, profondamente divisa nei progetti e nei contenuti, si riaggrega su una efficace strategia comunicativa. Sì, sono bravi a comunicare...».

Magari ora qualcuno dirà che proprio per questo avete voluto la regolamentazione degli spot.

«Non scherziamo. Qui siamo in Europa che è la culla della democrazia. E proprio per questo dobbiamo difendere la consapevolezza democratica delle per-

sone, degli elettori. Ecco da cosa nasce il progetto di regolamentazione degli spot. In ogni caso le riforme vanno fatte. E non sto parlando di quella commerciale. Perché sono capaci di semplificare il loro messaggio e perché hanno una "struttura", anche questa, più semplificata: tre partiti al loro interno, partiti che hanno tratti autoritari - nel senso che sono disegnati sulla figura del leader. E questo favorisce senz'altro la comunicazione».

Tutto ciò che c'entra con le riforme? «Dico che non si può aspettare una sorta di autorizzazione preventiva da questa destra. Bisogna intervenire. Anche perché sono convinto che se si parte, l'atteggiamento delle opposizioni cambierà».

Cosaglie lo fa pensare? «L'esperienza. Un esempio? La legge per l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni. Anche lì, un lungo tira e molla. Dopodiché la maggioranza ha deciso di affrontare comunque il problema e il Polo, alla fine, ha scelto la strada del confronto. Certo, ha fatto fallire - credo con miopia - l'obiettivo del doppio turno ma ha dovuto fare marcia indietro rispetto all'originale intransigenza».

Quindi, basta un po' di decisione e le opposizioni si ravvedono? «Io dico che la riforma delle istituzioni è un'esigenza reale. Abbiamo un sistema politico rissosissimo e questo lede, notevolmente, il nostro prestigio in Europa. Ecco perché sono convinto che le riforme, a cominciare da quella elettorale, siano una neces-

sità legata all'integrazione. Se partiamo da qui non possiamo continuare ad aspettare. Con una pre-condizione...».

Domanda scontata ma necessaria: quale? «Diventa assolutamente necessario che il centro-sinistra trovi un minimo comune denominatore, che la maggioranza riesca a comporre le diverse esigenze».

E lo dice proprio oggi coi giornali pieni di titoli su Di Pietro che sposa il referendum di Fini?

«È indubbio che quello di Di Pietro sia l'ennesimo vulnus inflitto alla maggioranza. E allora credo sia arrivato il momento di individuare una sede, un "luogo" - sia per i partiti sia a livello parlamentare - dove il centro-sinistra elabori le sue strategie. Sulle riforme istituzionali e sul resto. Una sede dove si pongano le diverse esigenze, dove trovino una sintesi le proposte elaborate dai partiti, mi viene da dire dalla pletera di partiti del centro-sinistra ma lasciamo stare... Certo, sapendo comunque che il

centrosinistra nasce da un patto stipulato tre anni fa con gli elettori sulla base di un programma. Che si può aggiornare ma è l'impostazione originale».

Nel merito dei referendum, che dice? «Dico che i referendum in genere sono una sollecitazione che viene dall'esterno. Ma un referendum, magari pure anti-partitico, che è proposto da un partito ha un elemento di ambiguità immediato. Insomma: mi pare un referendum nato male».

Esu Di Pietro? «Ho sempre detto e scritto che la politica è fatta di cose concrete ma anche di atteggiamenti, di comportamenti. E si viene valutati anche sulla base di questi. Ed allora credo che il grado di rissosità interna al centrosinistra sia francamente inaccettabi-

le. Esiste un principio deontologico, quindi etico prima ancora che politico che va rispettato da chi, liberamente, ha scelto di sottoscrivere un patto politico».

Meno dissensi pubblici? Invoca questo? «No, assolutamente. Ma sono convinto che la libertà sia anche responsabilità. E dobbiamo capire innanzitutto sul tema della comunicazione - che un governo che pure "fa le cose" viene percepito come spaccato. Perché quotidianamente c'è il solito elenco di dichiarazioni polemiche, di distinguo. Allora la gente percepisce solo l'immagine della rissa. No, la strada della responsabilità è un'altra. La strada di chi sa che comunque in una strategia unitaria ciascuno metterà ma perderà anche un "pezzo" del proprio progetto».

E l'esecutivo in carica è già finito sui libri di storia

Massimo D'Alema è già passato alla storia. Almeno per i libri delle scuole superiori, dove il suo nome è stato già registrato, indipendentemente dai risultati dell'esecutivo. Gli autori di alcuni dei più diffusi manuali di storia per i licei e gli istituti tecnici hanno inserito a tempo di record il nome dell'ex segretario dei Ds negli aggiornamenti che gli studenti utilizzeranno per il nuovo anno scolastico che prenderà avvio a metà settembre.

Il «Manuale di storia» (Laterza) di Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto e Andrea Giardina dedica una quindicina di righe al passaggio dal governo Prodi a quello D'Alema, sottolineando come ciò accadesse per «l'ennesimo contrasto sulla politica economica», che portò Rifondazione comunista a negare la fiducia all'esecutivo dell'Ulivo. Parlando al passato, come è d'obbligo nei libri di storia, i tre autori spiegano i successivi accadimenti agli studenti in questi termini: «Si formò rapidamente un nuovo governo di centro-sinistra presieduto dal leader dei Democratici di Sinistra D'Alema, sostenuto dall'Ulivo e dal convergente e inedito appoggio da un lato dell'Udr e dall'altro dell'ala dissidente di Rifondazione che aveva dato vita al nuovo Partito dei comunisti italiani, guidato da Armando Cossutta».

Nella nuova edizione di «Elementi di storia» (Zanichelli) di Augusto Camera e Renato Fabietti, D'Alema si è guadagnato anche un ritratto, con la didascalia «fotografia dell'epoca» e una dozzina di righe biografiche. Partendo dalla nascita dell'Udr e dalla scissione di Rifondazione, i due autori sottolineano come «questo riassetto dei gruppi e dei partiti, che nulla aveva a che fare col sistema maggioritario, consentiva Massimo D'Alema di ottenere la fiducia alla Camera sia al Senato presentando un programma che sostanzialmente proponeva di continuare e portare a compimento la politica già in parte attuata dal governo Prodi».

L'arrivo a Palazzo di Chigi di D'Alema compare anche nel volume «La storia del Novecento» (Zanichelli) di Aurelio Lepre, evidenziando come la caduta di Prodi fu causata dalle «forze troppo eterogenee» che sostenevano il governo dell'Ulivo.

«Io preferisco la sobrietà all'apparire. Ma è una questione di fondo. Per il resto non mi sembra che il ministro Di Pietro si sia meritato tutte le critiche. Piuttosto per farle è passato in secondo piano il successo del governo che ha ottenuto una cosa chiesta agli Stati Uniti da dieci anni».

E i referendum?

«Sono uno strumento a cui la sinistra ha guardato sempre con grande rispetto. Tant'è che in Bicamerale avevamo anche discusso della possibilità di referendum propositivi e non solo abrogativi. Ma quando si adotta la tecnica delle consultazioni a grappolo per cui il cittadino si trova con un pacco di schede in mano e non sa cosa fare allora si snatura la funzione dello strumento. Il cittadino così viene espropriato dal diritto di decidere perché non capisce. Questa visione elitaria della democrazia non mi appartiene ed anche questo, a mio avviso, è il motivo per cui tanta gente non va a votare. Per quanto riguarda i quesiti radicali alcuni li condivido, altri no. Ero d'accordo con quello sul rafforzamento del maggioritario. Sono contro quello per l'abolizione del fi-

nanziamento ai partiti perché la politica ha un costo. Ed allora è meglio sia chiaro da dove arrivano i soldi. Mi preoccupa lo spirito antidemocratico che ispira un altro quesito. L'Italia ha bisogno di una cultura liberale. E se indebolisce il sindacato essa è a rischio».

Infine le polemiche sulla missione Arcobaleno?

«Altra singolarità del nostro Paese. Mentre l'Onu ci elogia e la comunità internazionale, ancora in queste ore, sottolinea il valore fondamentale dell'opera dell'Italia in Kosovo c'è qualcuno che si diverte a denigrare l'Italia».

Polemiche esagerate?

«Altra singolarità del nostro Paese. Mentre l'Onu ci elogia e la comunità internazionale, ancora in queste ore, sottolinea il valore fondamentale dell'opera dell'Italia in Kosovo c'è qualcuno che si diverte a denigrare l'Italia».

La missione Arcobaleno?

«Altra singolarità del nostro Paese. Mentre l'Onu ci elogia e la comunità internazionale, ancora in queste ore, sottolinea il valore fondamentale dell'opera dell'Italia in Kosovo c'è qualcuno che si diverte a denigrare l'Italia».

Il centrosinistra trovi un "luogo" per elaborare la sua strategia

Rissosità inaccettabili



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Martedì 31 agosto 1999

EVENTI

Nick Cave a Mantova con due concerti a Festivalletteratura

■ Nick Cave, celebre icona del rock «maledetto», terrà due concerti in Italia, l'8 e il 9 settembre, nell'ambito della terza edizione di Festivalletteratura Mantova. I due concerti si svolgeranno nella suggestiva cornice di Piazza Castello, accanto al Palazzo Ducale di Mantova. Musicista, ma anche autore di testi poetici - di cui darà lettura - e di un romanzo («And The Ass saw the Angel») ed attore in diversi film (tra gli altri «Il cielo sopra Berlino» di Wim Wenders), Cave si esibirà in una «solo performance», eseguendo brani quasi esclusivamente acustici.

TOUR

E con Zuccherò il rock arriva nella Valle dei templi

■ Sta per partire il tour settembrino di Zuccherò. Nove date lungo la penisola prima di riprendere la seconda parte del «Bluesugar World Tour 1999» che lo porterà in Usa, Canada, Venezuela, Messico, Australia e di nuovo in Europa fino alla fine dell'anno. Tra le date italiane, il ritorno nella sua Reggio Emilia dopo ben 12 anni (alla Festa dell'Unità, il 9 settembre), poi l'Arena di Verona (con «grandi sorprese», il 12 settembre) e, soprattutto, la Valle dei templi di Agrigento (il 21 settembre), che per la prima volta viene concessa per un concerto rock.

Tra tanti «rumori» alla fine trionfa il jazz

Musica, letteratura e altro: Roccella Jonica all'insegna della contaminazione

ALDO GIANOLIO

ROCCELLA JONICA La XIX edizione del Festival Internazionale di Jazz «Rumori Mediterranei», a Roccella Jonica, si è chiusa l'altra sera nel tripudio generale per il concerto, per molti versi entusiasmante, del quartetto del sassofonista Michael Brecker (adesso fa il verso, in versione «bianca», alle apoteosi solistiche di Sonny Rollins, naturalmente senza poterne uguagliare la trasbordante vitalità). Si è finito in bellezza con del jazz canonico in una edizione che mai era stata così aperta alle con-

taminazioni, non solo musicali, ma anche artistiche nel senso più ampio del termine: fra le novità, gli incontri pomeridiani di scrittori e jazzisti mentre centinaia sono state le iscrizioni ai corsi di strumento e ai seminari di ogni tipo (letteratura, fotografia, scenografia, danza). Dopo la serata di apertura, il Festival è continuato, sempre al Teatro al Castello, con l'altro unico concerto della rassegna che si è potuto definire di jazz vero e proprio (ma a Roccella questi steccati fra generi sono stati eliminati da tempo), quello del sassofonista nero-americano David Murray: il suo Creole Project, era for-

mato da Rasha Sedik alla tromba (che ha preso il posto dell'annunciato Hugh Ragin), Santi Debrano al contrabbasso e una formidabile sezione percussiva composta dal batterista Pheroah Aklaflaff (potente, rapido e preciso) e dai percussionisti di Guadalupe Klod Kiavue e François Ladrezeau. Su una fittissima intersecazione di ritmi, continua e ossessiva, basandosi su temi semplici e prevalentemente su centri tonali unici, si sono sviluppati lunghi assoli sia del bravo Sedik (che un po' a fatica è riuscito a tenere testa al proprio trasbordante leader), che dello stesso Murray, che ha dipanato con fervore decla-

matorio contorte linee melodiche esacerbate in volutamente scomposte soluzioni intervallari, confermandosi una delle figure chiave del jazz contemporaneo. Prima di lui si era esibito il quartetto del sassofonista Carlo Actis Dato (con Piero Ponso pure ai sassofoni), che ha inframezzato il suo jazz ispirato alla musica popolare dei paesi intorno al Mediterraneo, con una serie ininterrotta di gags e situazioni comiche che la sua innata simpatia ha portato a momenti esilaranti. Venerdì sera si è esibita l'orchestra Assemblage, mista di affermati musicisti italiani e francesi, eseguendo proprie e apprezzate com-

posizioni scritte appositamente per Roccella (oltre al bel lavoro di Alfredo Impulitti, vincitore del concorso per compositori «Tre Passi nel delirio»). La serata è stata chiusa da un quartetto ancora una volta ibrido, guidato dal tunisino Dhafer Youssef, al canto e all'oud: l'atmosfera, un po' di maniera, è stata quella ieratica e statica della musica araba, con l'esclusione di ogni modulazione armonica e la complicazione dei tempi, sempre dispari: al sassofonista di impostazione jazzistica Wolfgang Puschig il compito, riuscito, di smuovere un po' le acque quando si facevano troppo ferme.

Jerry & Jean-Luc coppia di guastatori

Lewis e Godard, due protagonisti a Venezia

ALBERTO CRESPI

ROMA Vogliamo scegliere, per avviarci verso Venezia '99, due volti-simbolo che non siano quelli di Nicole Kidman e di Tom Cruise? Scegliamoli: mettiamo uno accanto all'altro il ghigno di Jerry Lewis e il cipiglio di Jean-Luc Godard. Usiamoli per un confronto all'americana. Hanno qualcosa in comune? Apparentemente no. E invece...

Un primo incrocio fra i due si nasconde proprio nella fortuna critica di Lewis: da sempre considerato, in America, una sorta di clown semi-deficiente, questo geniale comico ha trovato giusta considerazione solo in Francia. I critici dei Cahiers, futuri cineasti della Nouvelle Vague, l'hanno sempre valutato come «Autore» e il francese Robert Benayoun gli ha dedicato libri e saggi ponderosi (è da quella cultura, e dalla sua influenza anche sui critici italiani, che arriva la scelta, da parte di Alberto Barbera, di inscrivere con il Leone alla carriera). Un secondo, banalissimo legame è che sia Jerry, sia Jean-Luc saranno presenti, in corpo o in spirito, a Venezia. Il grande comico americano riceverà il premio suddetto, il celebre regista svizzero sarà protagonista di un curiosissimo documentario intitolato *Godard à la télé: 1960-2000*, firmato dal 42enne Michel Royer e in programma nella sezione «Nuovi Territori».

Partiamo da una rapidissima descrizione di questo documentario, prodotto dall'Instit National de l'Audioviseur e da Canal Plus, per vedere se fra l'ebreo americano e lo svizzero francofono ci sono altri legami sotterranei. In 53 minuti Royer realizza un godibilissimo *Godard-Blob* che raccoglie le più fa-

DEMOLITORI DI CODICI

Se lo specifico cinematografico è il montaggio il loro è lo smontaggio ecco cosa li unisce

Il regista Jean-Luc Godard e a destra Jerry Lewis in un film degli anni 80, sotto Serena Dandini



mostre e strampalate apparizioni tv del nostro. Scandite da scritte in sovraimpressioni molto «godardiane», vediamo il regista scardinare un po' tutti i generi televisivi, dal talk-show al telegiornale. Godard, ormai lo sappiamo bene, è un abilissimo provocatore professionista: invitatelo a una canasta, e lui teorizzerà che è un gioco reazionario; invitatelo in tv, e lui dirà che la tv fa schifo. Ma a ragion veduta: Godard mastica i mezzi di comunicazione come pochi altri, e le sue boutades acquistano un sapore situazionista che non sarebbe dispiaciuto a Debord. Esempio. Un Tg francese dell'82. Un giornalista che dà alcune notizie sulla guerra nelle Falkland, e poi, tranquillamente -

ammettere che è un'idea televisiva notevole che nessun direttore italiano ha mai avuto -, annuncia che c'è in studio Jean-Luc Godard per commentare le notizie medesime. Compare il regista, e cosa credete che faccia? Prima dà al giornalista, e al Tg tutto, degli imbrogli: perché non hanno uno straccio di immagine da mandare in onda e di fatto non hanno alcuna «notizia» da annunciare. Poi, di fronte alla dignitosa difesa del mezzobusto, lo accusa di essere un manipolatore degli spettatori, un semplice speaker, un neutro strumento di una non-informazione di massa. Dalle non-notizie sulle Falkland siamo così passati alla demolizione dell'idea stessa di telegiornale: e a

questo punto, viene la voglia di avere ogni sera un Godard capace di commentare il frequente, assoluto scollamento fra ciò che uno speaker dice durante i Tg e le immagini che nel frattempo vanno in onda. C'entra, tutto ciò, con Jerry Lewis? Forse sì. Anni fa si era vociferato di un possibile commento giornaliero delle notizie, inserito nel Tg1 e affidato a Roberto Benigni. Bella idea, mai realizzata. Per estensione, pensate a una cosa simile fatta da Jerry Lewis. Andiamo oltre (a costo di essere politicamente scorretti): pensate se fosse Jerry Lewis a «mimare» le notizie per i sordomuti, come avviene in un'edizione del Tg2. Di fronte alla totale insipienza «filmica» con cui vengo-



in Jerry 8 e 3/4.

no spesso impaginati i telegiornali, irruzioni di simili personaggi sarebbero utilissime. Ed è questo che accomuna i nostri Jerry e Jean-Luc: sono demolitori di codici, distruttori di convenzioni, antidoti alla banalità. Se lo specifico cinematografico è il montaggio, il loro è lo smontaggio. Lewis ha cominciato girando commedie esilaranti ma tradizionali in coppia con Dean Martin, ha avuto la fortuna di incrociare un regista geniale come Frank Tashlin dal quale ha imparato tutto o quasi, e poi, divenuto autore di se stesso, ha cominciato a smontare il cinema, sdoppiandosi nelle *Folle notti del dottor Jekyll* (dove è se stesso ed è anche Dean Martin) e sdoppiando il cinema stesso

La modernità di Jerry Lewis è tutta qui: nell'essere un meta-comico, ovvero un comico grazie al quale la comicità riflette su se stessa. In fondo è la stessa modernità di Godard, un cineasta che magari oggi fa film brutti, o incomprensibili: che forse non è più nemmeno un regista, ma è sicuramente un grande critico, un feroce analista di quel sistema complesso che siamo soliti definire «Audiodiviso».

Forse non torneremo da Venezia né più buoni, né più belli, né avendo goduto chissà quali capolavori. Ma se sapremo dar retta a questi due signori, torneremo con le idee un po' più chiare sul vortice di immagini che ci circonda.

Rubriche flash, news Il Festival sulle reti Rai

La Rai si mobilita per raccontare la 56/a edizione del Festival del cinema di Venezia. A partire da oggi rubriche, programmi speciali, ampi servizi di tg e gr saranno proposti dalle reti radio e tv del servizio pubblico. Su Raiuno in seconda serata toccherà a Vincenzo Mollica raccontare da oggi protagonisti e curiosità del festival in *Venezia cinema '99*, che già stasera mostrerà in anteprima alcune immagini del film-scandalo di Stanley Kubrick *Eyes Wide Shut*. Nei 20 minuti di durata del programma ci sarà spazio anche per il cinema del passato, come le memorabili sequenze dei film comici di Jerry Lewis, a cui va il Leone d'oro alla carriera. E se Raitre affiderà il racconto della rassegna a Serena Dandini e alla sua Mostra della laguna (ne parliamo nell'articolo in basso pagina), spetterà al Tg2 raccontare in diretta su Raidue dalle 19,05 alle 19,55 la serata finale della mostra. Pagine dedicate alla mostra, raggruppate nella testata *Venezia in scena* saranno proposte su Televideo mentre anche il Tg *Rai news 24* dedicherà tre collegamenti al giorno di cinque minuti al festival del cinema di Venezia. Su Raitre, il canale satellitare della Rai, saranno trasmesse in esclusiva le conferenze stampa che si terranno nell'ambito della rassegna veneziana, oltre a programmi speciali e rubriche.

Su RadioRai sarà *Hollywood party* a raccontare su Radiotre dalle 19 alle 19,45, a partire da oggi, protagonisti e curiosità sulla mostra.

«Zitelle, la mia prima fiction»

Serena Dandini torna su Raitre con «La Mostra della laguna»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Mummie al cinema e «mostre» in laguna: su Raitre torna la «mostra» Serena Dandini a raccontarci il Festival di Venezia sopra e sotto le righe, davanti e di sbieco. È la bellezza dell'attualità, il non sapere mai esattamente quello che succederà ad averla convinta a fare replay, dopo il fortunato esordio del programma, lo scorso anno. E poi aggiunge una dichiarazione d'amore per la settimana arte, che in un panorama piatto di fine millennio offre ancora «sentimenti, sogni, mondi diversi, se non politicamente, almeno extraterrestri...».

Stessa la squadra, stessa la formula: *La mostra della laguna* correrà parallela al Festival dal primo all'11 settembre (dalle 20,25 alle 20,50) con ironia, comicità (quella simpaticamente sbra-

ta di Marco della Noce), gli interventi del critico cinematografico Paolo Merenghetti, ospiti sparsi. Verranno Banderas, Brad Pitt, Harvey Keitel e se non vengono, «pazienza, sopravviveremo anche senza i divi scartati dal domopak per un'intervistina promozionale». Quello della *mostra* sarà uno sguardo, del resto, molto poco ufficiale, andando a curiosare dietro le quinte, tra i giovani appassionati in sacco a pelo che si vengono a vedere i film del festival, ma anche chiedendo se i critici e i loro pareri servono a qualcosa. «Noi, intanto - promette



Dandini - saremo sinceri», se non boiata alla boiata, come nei corridoi, almeno senza quell'aura di omertà che accompagna le uscite ufficiali di un film brutto, pronto a lanciare qualche polemica: «Tanto sesso al cinema? - sputta la conduttrice - Si vede che se ne fa poco a casa».

A Dandini piace trasversale, parlare passando dai massimi sistemi al gossip. Non mancherà dunque il film strattone di Kubrick, *Eyes wide shut*, e verranno commentate le sue metafore di morte, ma anche perché Nicole Kidman si è portata tante valigie sul set.

Un agile ping-pong di argomenti come succede nella vita e nelle conversazioni reali che è anche la carta vincente dei programmi della Dandini, sempre più orientata verso i progetti specifici. Di «fedeltà» a un canale, per questo, non se ne parla. Serena annusa l'aria e va dove la porta l'idea. Per la Rai progetta di continuare a sperimentare con i format modello «esami di maturità» e l'attualità raccontata con mano leggera: speciali su argomenti freschi di giornata (su Raitre) oppure una striscia notturna che la conduttrice medita di approntare per Raidue con la complicità di Freccero. Per Mediaset si profila un nuovo programma comico. Il cinema, invece, tanto amato da Serena, per ora non la vedrà come attrice, forse come autrice anche se i tempi di maturazione non la soddisfano ancora. Sarà più probabile vedere la sua firma sotto una fiction: l'esercitazione di stile è già in atto e si chiama *Zitelle*. Per ora - confessa - è solo un progetto preparato fra quattro mura a casa e alla presenza delle solite amiche. Chi chiamerà per primo?

festa Reggionazionale

19 agosto 12 settembre
Festa de l'Unità di Reggio Emilia
Zona Aeroporto

OGGI

Ore 21.00 Scuola: la sfida dei saperi
Nadia Masini Sottosegretario alla Pubblica Istruzione,
Vincio Peluffo Presidente nazionale Sinistra Giovanile
Teatro Tenda ore 21.00
LIIT
Legga Italiana di Improvvisazione Teatrale
match di improvvisazione teatrale
Ingresso L.10.000

DOMANI

Mercoledì 1 settembre
Ore 21.00 Alimentazione e tutela della salute
Paolo De Castro Ministro per le Politiche Agricole,
Edo Ronchi Ministro dell'Ambiente,
Paolo Cattabiani Presidente Anca Lega Coop.,
Anna Ciaperoni Segretario generale Federconsumatori,
Loris Ferini Direttore Soci Coop. Consumatori NordEst,
Sergio Gentili Area Nazionale Ambiente DS,
Alfonso Pecorella Scario Parlamentare del Verde

Arena ore 21.30
The Jon Spencer Blues Explosion
Ingresso L.25.000

Teatro Tenda ore 21.00 Recital di **Dino Sarti**

Informazioni:
tel. 0522.51.54.19 - 0522.32.01.11 - fax 0522.51.36.95
www.reggioe.democraticidinistra.it



SPORTAUDITEL		
Programma	Telespettatori	Share %
GUIDA AL CAMPIONATO Italiano ore 12.59	1.747.000	
POLE POSITION Raiuno ore 13.45	7.641.000	46,94
F1, GP DEL BELGIO Raiuno ore 13.51	9.040.000	57,10
QUELLI CHE IL CALCIO... Raidue ore 14.57	4.026.000	31,88
STADIO SPRINT Raidue ore 16.55	2.280.000	22,24
NOVANTESIMO MINUTO Raiuno ore 18.20	4.283.000	41,37
GOLEADA Tmc ore 19.00	542.000	3,62
CONTROCAMPO Italiano ore 20.40	1.269.000	
LA DOMENICA SPORTIVA Raidue ore 22.34	2.664.000	25,68

IL COMMENTO

Lo spirito di Fazio invade gli altri programmi

LUCA BOTTURA

BOLOGNA «Quelli che il calcio dilaga. In ogni senso. Dilaga nelle classifiche Auditel (domenica il 31,88% di share, pari a 4.026.000 spettatori di media) e nelle altre trasmissioni. Che copiano, citano, s'ispirano al pomeriggio senza freni di Raidue. Accade, insomma, ciò che da qualche tempo è capitato nel giornalismo sportivo. Fino a vent'anni fa scrivere di pallone, per molti, somigliava a un puzzle. Bastava incastrare retorica, frasi fatte, un pizzico di linguaggio bellico. Con diverse nobili eccezioni. Che sprizzavano cultura, umanità, sapere tecnico. Poi, complice l'appro-



Carlo Longhi, Marco Mazzocchi, Giorgio Tosatti

do in video della Gialappa's band - fragoroso, salutare - la simpatia è diventata obbligatoria. Il fuorigioco ha smesso di essere millimetri-

co, la palla non è più rotonda, il portiere non è incolpevole. Ma col gergo, quasi ovunque è sparito il commento alle partite. Anche chi sa, evita di spiegare. Meglio una battuta, un ammiccamento in più, «perché tanto la cronaca la dà la tv».

Ma la tv ha ormai contratto la stessa malattia. «Quelli che il calcio», «Mai Dire Gol» e anche «Guida al campionato» ne sono portatori sani. È spettacolo dichiarato, funziona. Il calcio fa da pretesto ma anche da spina dorsale. Altre, invece, si notano sintomi preoccupanti di contaminazione non riuscita. Il lirismo, domenica, l'ha toccato «Controcampo», su Italia Uno. Due ore di dibattito sul

nulla, precedute da un'edizione straordinaria del tg pur di violare l'esclusiva e mandare in onda i gol. Non è bastato: Mughini e Abatantuono hanno perso la gara con la replica di «Linda e il brigadiere», su Raiuno. E adesso speriamo che qualcuno non pensi a ingaggiare Claudia Koll.

Stesso scenario alla «Domenica sportiva», che pure ha vinto la seconda serata col 25,68 di share (2.664.000 l'ascolto medio). Le sintesi delle partite e Giorgio Tosatti sono una garanzia: forse prossimamente tornerà a essere una trasmissione di calcio. Per adesso prevale il cazzeggio. Lunghie panoramiche delle gambe di Alessia Merz, Pairetto e Bergamo trasformati nei Gian-

ni e Pinotto del fischietto, soprattutto l'incipit di Mino Reitano da Reggio Calabria. Gianni Morandi l'aveva chiamato, Reitano, a C'era un ragazzo. E l'aveva fatto cantare, restituendogli dignità. La Ds ha preferito sfruttarne la comicità involontaria, imbarazzante. L'ha rispinto al ruolo di macchietta. E quando Mazzocchi ha provato a fermare la debordante e scomposta vitalità, il cantante calabrese s'era già fatto male.

La morale, per ora, è questa: i giornalisti (come Giletti, come Castagna, come Cucuzza) possono condurre uno show solo se questo non ha a che fare nemmeno per errore con l'informazione. Se invece si tratta di informazione-spettacolo funzionano meglio quelli che col giornalismo non c'entrano: Fazio, Gnocchi e Biscardi. Per capire a quale delle due categorie appartengono i rotocalchi sportivi c'è tempo fino a maggio 2000.

MONTEZEMOLO

«Dobbiamo crederci Ai piloti chiedo un supporto tecnico»

«Bisogna crederci in questi campionati, chiedo il massimo supporto tecnico ai piloti». Lo dice Luca di Montezemolo, presidente della Ferrari dopo la doppietta «sbagliata» della McLaren a Spa. Così come aveva fatto due settimane fa, Montezemolo ha partecipato ieri mattina alla riunione dei tecnici. Con lo staff al completo ha usato quelli che sono stati descritti come «toni decisi». Irvine già poco contento della macchina da gara in Ungheria, venerdì scorso aveva definito il monoposto preparato per il Gp del Belgio come «la peggiore dell'anno». Dopo la gara l'irlandese ha parlato di leggero miglioramento, ma è parso chiaro che il «mix» scelto per la pista più impegnativa del mondiale non teneva il passo non solo delle McLaren ma anche delle Jordan, e delle Williams. Jean Todt ha ammesso: «Non siamo riusciti a ottimizzare la macchina, ed anche ci fossimo riusciti, eravamo comunque troppo lontani dalle McLaren». E quando gli è stato chiesto se la mancata ottimizzazione fosse stata dovuta a colpa dei piloti ha risposto: «Nessuna colpa a nessuno, è successo così e basta». Oggi, appena rientrato dalle vacanze, Montezemolo fa notare: «Se i piloti non hanno la macchina, non possono farcela. A Spa la macchina non l'avevano, lo abbiamo visto tutti».



Schumacher Sopra Irvine

Aspettando Schumacher Ferrari luci e ombre. Ma a Monza rientra il tedesco...

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

SPA (Belgio) Nei quattro gran premi orfani di Schumacher il bottino della Ferrari non è proprio da buttare: due vittorie, un terzo ed un quarto posto (Irvine), un secondo posto (Salo). Trentatré punti senza «Re Michael» non sono pochi: Irvine è il suo secondo - decisamente modesto - Mika Salo hanno saputo tenere a galla il mondiale della Ferrari. In Austria e Germania, Eddie è riuscito a portare a casa due vittorie (grazie anche all'aiuto della buona sorte) importanti che hanno fruttato moltissimo per lui e per il suo mercato, ma soprattutto per la Ferrari che fino all'incidente di Silverstone aveva puntato tutto su Michael, il numero uno.

Irvine è stato a lungo ignorato ed è ad un punto dalla vetta. Ma, nonostante le imprese di Irvine,

alla Rossa si sente molto la mancanza di Schumi. Senza il tedesco i muscoli continuano ad essere lunghi: Jean Todt non è più se stesso, è un uomo distrutto. Non si scuote neanche quando Irvine vince: rimane tutto d'un pezzo. E poi siamo sicuri che Irvine goda dell'appoggio di tutto il team? In alcune circostanze è sembrato proprio di no: Eddie sembra molto solo, anche ora che non è proprio l'ultimo della lista.

Si godrà la vita l'anno prossimo, quando sarà la prima guida della Jaguar (si chiamerà così la Ford in F1). È difficile pensare che qualcuno remi contro Irvine, ma quando si sostituisce il nome Eddie con quello di Michael tutti si sbracciano, si fanno in quattro. Dal meccanico a Jean Todt, anche se i modi, «interurbani» direbbe Totò, del tedesco non sono sempre così «pacati» come quelli del nordirlandese sempre sorridente



e scanzonato. Oggi, dunque, con un solo punto da recuperare in classifica su Hakkinen, si acclama il ritorno di Schumi salvatore della patria. Questa è la speranza di molti e forse di chi non ha mai creduto (e magari sperato) che Irvine potesse andare a vincere un mondiale, e per giunta con la Ferrari. Michael Schumacher finora di miliardi alla Ferrari e agli sponsor ne ha fatti buttare tanti e poi tanti. Sì, ha fatto crescere la Rossa - come riconosce l'Avvocato Agnelli - ha dato tanto, però nei momenti di svolta è svanito come nessuno mai avrebbe pensato. Come l'anno scorso a Spa quando, dopo una qualifica modesta (quarto tempo, quinto Irvine) spreco tutto, sotto fiumi d'acqua, tamponando Coulthard e rimettendoci il mondiale. Quest'anno a Spa, senza Schumi, la Ferrari era anni luce dalle McLaren e con il sole il «gap» tecnico

non si è limato. Michael è bravo, ma a Eddie è stato sempre delegato molto in fase di assetti e sperimentazione. È bene che torni a Monza Schumacher soprattutto perché - dicono sempre alcuni - è lui il vero motore della Rossa, quello che sa ben assettare la vettura, risolvere ogni problema, sa come «spremere» i meccanismi. Mezza verità: Michael è bravo a trovare il giusto set-up della monoposto, ma su circuiti con certi requisiti, ad esempio come quello di Spa, può fare anche i salti mortali ma se non hai l'aerodinamica giusta sei fuori dai giochi. La Ferrari soffre nelle curve veloci, l'ha detto Irvine, ma l'ha sempre affermato anche Schumacher. È facile sparare e dire che senza Schumi non si vive e che è lui la soluzione ad ogni problema. Da notare che prima del tonfo di Michael a Silverstone, Irvine ha dovuto gesti-

re molte situazioni delicate e raramente ha sbagliato. In F1 si dimentica presto o non si vuol ricordare, facile per chi ha puntato tutto su Schumacher. Ben venga dunque il tedesco a Monza, lo acclama anche Irvine (anche perché non può fare altro), ben venga però il tedesco con animo sereno e con la voglia di far fruttare tutto il suo potenziale, la sua esperienza, la sua bravura al servizio di Eddie in questo rush finale del mondiale. Un compito forse che non si addice al carattere, un po' spocchioso e presuntuoso, del tedesco. Per gli ultimi 4 gran premi c'è bisogno di un Michael diverso, meno «prima donna» e più generoso visto anche che la lotta in famiglia tra Hakkinen e Coulthard potrebbe tornare utile alla Ferrari. Per la conquista di questo benedetto titolo mondiale, oramai diventato un'ossessione.

Il calciatore pentito divide la Chiesa

«Osservatore» contro «Famiglia Cristiana»

ROMA La lettera del calciatore pentito, pubblicata la scorsa settimana dal settimanale «Famiglia Cristiana», ha spaccato la Chiesa italiana. Sulla vicenda che ha messo in moto anche tre procure (Alba, Torino e Roma) è intervenuto ieri «L'Osservatore Romano» che ha attaccato il settimanale dei Paolini. Per il quotidiano della Santa Sede, anziché un contributo ai problemi del mondo del calcio, la missiva anonima pubblicata da «Famiglia Cristiana» è servita solo «a intorbidare ancora di più le acque» alla vigilia della nuova stagione calcistica. All'organo vaticano non è piaciuto il riferimento a «Famiglia cristiana» come «una parrocchia di carta». Nella lettera il giocatore pentito scrive infatti: «Volevo andare da un confessore, ma la grata non avrebbe nascosto il rossore...». «L'Osservatore» commenta: «Rossore» a parte, gioverà forse ricordare al sofferente autore della lettera che la parrocchia non è fatta di pietra e tantomeno di carta. È fatta di anime. Di coscienze che non conoscono viltà».

«L'Osservatore Romano» continua sottolineando come la lettera del calciatore pentito abbia suscitato «com'era ampiamente prevedibile grande scalpore». Uno scalpore deprecabile, a giudizio del giornale della Santa Sede, che infatti sembra parteggiare con quanti hanno parlato di «leggerezza, di irresponsabilità, di operazione chiesta a cavallo tra scoop e laspregiudicatezza».

La «leggerezza» con cui è stata pubblicata la lettera del presunto calciatore pentito potrebbe configurare nei confronti del settimanale il reato di calunnia ai danni del mondo del calcio». È quanto ha affermato il teologo don Gianni Baget Bozzo, il quale condivide «in pieno» la reazione dell'«Osservatore Romano» alla

vicenda che ha disorientato gli ambienti sportivi alla vigilia del campionato. «La pubblicazione di quella lettera - ha dichiarato Baget Bozzo - è stata una leggerezza, perché è stata data un'occasione unica a un mitomane per fare grande confusione». Sulla stessa linea anche Monsignor Alessandro Maggolini, vescovo di Como, che ha dichiarato: «Non si gioca con il segreto della confessione». Secondo Maggolini, al clamore dovrebbe seguire adesso «solo silenzio: bisognerebbe fare tutti una tara a «Famiglia Cristiana», lasciando cadere questa vicenda come uno starnuto in un periodo di raffreddore».

Ma c'è anche chi sta dalla parte di «Famiglia Cristiana» (il cui direttore, don Antonio Sciorino, rischia ora l'incriminazione per reticenza per non aver voluto rivelare il nome del calciatore al pm di Alba). Padre Nicola Giandomenico, portavoce del Sacro Convento di San Francesco è chiaro: «Famiglia cristiana» ha fatto bene a dare spazio alla lettera del calciatore, ma ora lo scrivente deve avere il coraggio, visto il clamore suscitato, di uscire allo scoperto e di dire tutta la verità pubblicamente». In difesa della scelta di «Famiglia cristiana» si è schierato anche don Luigi Lorenzetti, ex presidente dell'Associazione italiana dei teologi moralisti. «La rivista ha dato ospitalità ad un lettore che aveva qualcosa di interessante da rivelare con l'impegno a non divulgare il suo nome e correttamente intendere rispettarlo», ha commentato padre Lorenzetti. «La lettera pertanto - ha detto il teologo - va vista come un contributo alla verità. La rivelazione non deve rimanere così com'è ma va invece come un primo passo verso una maggiore acquisizione dei fenomeni degenerativi che circondano il mondo del calcio».



Veron autore del primo gol laziale abbracciato da Favalli V. Pinto/Reuters

La SuperLazio comincia con i piedi nuovi Di Veron e Inzaghi le reti della squadra di Eriksson. Buona prova del Cagliari

STEFANO BOLDRINI

ROMA Cose da campionato italiano: la Lazio batte il Cagliari nella «prima», ma per un'ora la squadra sarda gioca meglio, si pappa tre gol e alla fine torna a casa con i rimpianti. Cose da pubblicità il fatto che i due gol laziali siano firmati dai nuovi acquisti: Veron - con la collaborazione di Modesto - e Simone Inzaghi. Cose da calcio il fatto che fra tre rigori vacanti, l'arbitro farina conceda quello meno visibile: capita.

Il guaio della Lazio è il vantaggio precoce. Al primo affondo, gol. Al 5', Inzaghi viene travolto al limite dell'area. Punizione. Non c'è Mihajlovic, ma basta e avanza Veron: legnata da venti metri, deviazione del francese Modesto, 1-0. L'onda del gol trascina la Lazio per altri dieci minuti, con un pressing che assfissa il Cagliari. Un

triangolo Nedved-Conceicao-Nedved naufraga nella scivolata del céco, un contatto in area Grassadonia-Salas fa volare il cileno, ma l'arbitro Farina, quello del caso Empoli, dice che è simulazione. Passata la tempesta, il Cagliari prende coraggio. E' l'uruguaio O'Neill, già prenotato dalla Juventus del 2000, a trascinare i suoi. Trova in Daniele Conti e Macellari, a sinistra, buoni alleati. Maye, francese di origine zairese, cerca di dare un mano a destra. Il problema è la lentezza di Mboma, ancora fuori giri e comunque troppo solo: manca l'erede di Muzzi. Al 21', Berretta punta Marchegiani, ma il destro viene ributtato dal portiere laziale, entra Maye e il pallone finisce in curva. Al 26', un tacco di O'Neill invita Daniele Conti al tiro: alto. Al 28', Marchegiani con l'aiuto della traversa controlla un angolo di O'Neill. Al 31', fuochi d'artificio in area laziale.

Punizione di O'Neill, respinta con i pugni di Marchegiani, ci prova allora De Patre, ma un tacco di De Pancaro riporta la calma.

Si ricomincia con la Lazio all'assalto. Lopez atterra in area Inzaghi rigore negato. O'Neill alza la voce su punizione al 9': Marchegiani vigila. Al 12' Maye dice a Macellari che è il momento di segnare, l'assist è perfetto, il tiro no: Marchegiani respinge. Errore fatale, perché in pochi minuti Eriksson cambia i connotati alla Lazio e arriva il gol della vittoria. La mossa: fuori Conceicao, assente nella fase difensiva nella corsia destra, dove Macellari e Conti hanno fatto un figurone: dentro Simeone, ombra da corridoio. Il raddoppio al 18': Nedved lancia Salas, il cileno parte alla carica, contatto con Scarpi, Farina assegna il rigore: Inzaghi segna il suo primo gol in campionato. La Lazio fa il tiro a segno con Ne-

dved e Veron, ma al 32' un destro di O'Neill su assist di Mboma rilancia il Cagliari: 2-1. La Lazio torna a soffrire, ma i sardi sono stanchi. Eriksson vince finalmente alla prima giornata ed è già una notizia.

LAZIO 2
CAGLIARI 1

LAZIO: Marchegiani, Pancaro, Nesta, Negro, Favalli, Conceicao (13' st Simeone), Almeida, Veron, Nedved (33' st Lombardo), S. Inzaghi (24' st Andersson), Salas
CAGLIARI: Scarpi, Maye (16' st Corradi), Modesto, Grassadonia, Lopez (7' st Caviezzi), Macellari, Berretta, Conti, De Patre, O'Neill, Mboma

ARBITRO: Farina di Novi Ligure
RETI: 4' pt Veron; 18' st S. Inzaghi su calcio di rigore; 32' st O'Neill
NOTE: ammoniti Conti e Berretta. Spettatori 48.000 circa

LA CLASSIFICA

I biancazzurri

raggiungono

Inter e Fiorentina



Quotidiano di politica,
economia
e cultura

L'Unità

BUSTE PAGA, TEST, GIUDIZI DI MERITO, COLLOCAMENTO, «BADGE», SONO DIVERSI GLI ATTI ASSUNTI DALL'AUTORITÀ CHE RIGUARDANO IL MONDO DEL LAVORO

Qualcuno lo definisce «Statuto del rispetto», e mira a sottolineare il collegamento non solo ideale ai principi ispiratori dello Statuto dei lavoratori. In realtà, se di Statuto in senso stretto non si può parlare, è certo che in tema di diritti - e di rispetto di questi - il lavoro sin qui compiuto dal Garante della privacy ha posto importanti punti fermi. Ed ha riconfermato, affrontando questioni di notevole delicatezza, l'importanza del rapporto tra privacy e mondo del lavoro. Questi sono alcuni degli atti più rilevanti degli ultimi mesi.

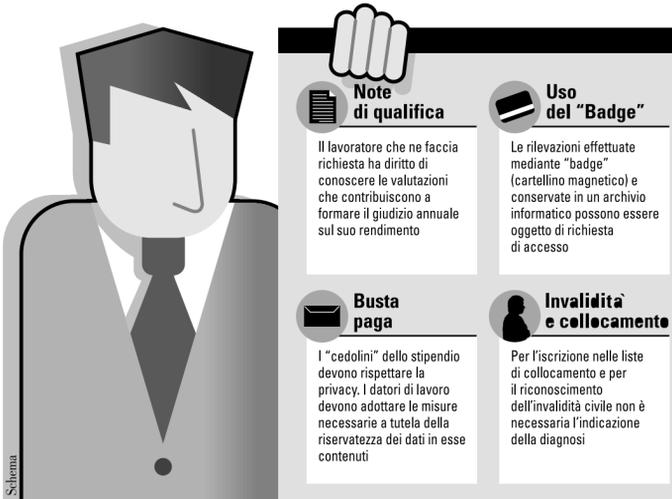
Note di qualifica. Non sempre le aziende le comunicano volentieri. Anzi, in diversi casi tendono ad avvolgerle in un'impenetrabile cortina di «riservatezza». Anche sedi fronte ha i diretti interessati. Le valutazioni che contribuiscono a formare il giudizio annuale sul rendimento di un dipendente - afferma invece il Garante, chiamato in causa dal ricorso di alcuni lavoratori - sono «dati personali». E come tali devono essere messi a disposizione del dipendente che ne faccia richiesta. Consentendogli così anche di avviare eventuali azioni di tutela. Limiti? L'accesso ai dati non può essere fatto vale nelle fasi di preparazione, sia delle schede di valutazione che delle note di qualifica. Tra gli elementi di giudizio, poi - sottolinea il Garante - alcuni, come i giorni di assenza o la quantità di lavoro svolto, hanno carattere obiettivo e possono essere oggetto di correzione da parte degli interessati. Altri invece sono insadacabili. Così non potrà invece richiesta la correzione dei giudizi espressi nell'ambito dell'attività di valutazione del lavoro. Questi dati, tutt'al più, potranno essere oggetto di un'eventuale richiesta di integrazione, attraverso l'inserimento di precisazioni a margine.

Buste paga/1. Anche nei «cedolini» dello stipendio deve essere rispettata la privacy dei lavoratori. Per questo il Garante ha stabilito che i datori di lavoro siano tenuti ad adottare tutti gli accorgimenti necessari (spillatura dello stesso cedolino, copertura delle parti più significative, introduzione delle «distanze di cortesia» negli uffici paga) per tutelare la riservatezza dei dati in essi contenuti. Eccezione fatta per gli impiegati incaricati della gestione dei rapporti di lavoro, questi non devono infatti poter essere immediatamente accessibili a chi non sia direttamente interessato. Non solo. L'interesse dei dipendenti a verificare le voci riguardanti le ritenute applicate e le somme corrisposte non impedisce alle aziende di eliminare dalle «buste» particolari relativi a situazioni strettamente personali, come l'applicazione di eventuali multe per motivi disciplinari, la sigla dell'organizzazione sindacale a favore della quale siano state disposte le trattenute o il pignoramento di quote di stipendio.

Buste paga/2. I consiglieri comunali hanno diritto, per l'espletamento dei compiti relativi al proprio mandato, di conoscere le retribuzioni dei dirigenti del Comune. Non possono però prendere visione dei cedolini relativi. Il Garante, invitando il ministero

degli Interni ad adottare gli opportuni provvedimenti, ha inoltre rilevato, sempre in materia di buste paga, che in alcune Questure verrebbero trattati senza le dovute cautele alcuni dei dati personali - detrazioni Irpef, assegni familiari, contributi al sistema sanitario -

utilizzati per la corresponsione degli stipendi. **Uso del «badge».** Le rilevazioni effettuate mediante l'uso del badge magnetico - sempre più utilizzato da aziende ed enti per le presenze - possono essere oggetto di richieste d'accesso da



Banche dati cerca-posto

Le informazioni in rete - le varie «authority», in Italia e in Europa, si sono già pronunciate più volte al riguardo - mettono a rischio la privacy di cittadini e lavoratori. Ma costituiscono anche uno strumento formidabile per quanti - nel nostro paese - cercano un'occupazione. A condizione che i dati siano facilmente accessibili ed opportunamente «incrociati». Proprio per aiutare chi cerca un posto di lavoro sta ora per arrivare in Italia, una specie di Grande fratello, un sistema cioè che permetterà di inserire in un'unica grande banca dati tutte le informazioni relative alla domanda e all'offerta di lavoro, tanto nel settore privato che in quello pubblico. L'iniziativa è del ministero del Lavoro che ha attivato nei giorni scorsi tutti gli enti in grado di contribuire alla raccolta dei dati necessari. Nel frattempo sono già attivate le banche dati con sistema NetLavoro, ErgoOnline, EoIMed e candidature e EoIMed ricerca di personale.

parte degli interessati costituendo «dati personali». Secondo il Garante - intervenire su un fatto specifico sollevato da un ricercatore che si era visto negare dal proprio ente l'informazione richiesta - il lavoratore ha diritto di conoscere il riepilogo dei dati riguardanti la propria presenza sul posto di lavoro. E il gestore della banca dati ha il dovere di fornirli. «Senza ritardo».

Liste di collocamento/1. Rafforzando le norme contenute nella legge del '90 sull'Aids e confermando il divieto di discriminazioni, il Garante della privacy ha stabilito che per l'iscrizione nelle liste di collocamento, e per il riconoscimento dell'invalidità civile, non è necessaria l'indicazione della diagnosi, ma è sufficiente l'indicazione della percentuale di invalidità riscontrata. La certificazione della patologia potrà essere invece richiesta dal datore di lavoro al momento dell'assunzione. E soltanto allora.

Liste di collocamento/2. In forza di una specifica norma di legge, le università e gli enti di ricerca possono divulgare ai privati i dati relativi ai propri laureati, tecnici, docenti e ricercatori per favorire la collaborazione in campo scientifico e tecnologico. La stessa trasmissione di elenchi e di dati non può invece avvenire, visto che la legge lo esclude espressamente, tra uffici



Mobbing
Stress da capo nella Ue
12 milioni le vittime

ALLE PAGINE 2-3

MICHELE SARTORI

Radio private
Un nuovo contratto
contro il sommerso

A PAG. 4

ALESSANDRO CALANCA

Europa
La cyber-fattoria
parla francese

A PAG. 5

GIANNI MARSILLI

Telelavoro
L'accordo-quadro
nel settore pubblico

A PAG. 6

IL DOCUMENTO

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

27,8%

È la percentuale di economia sommersa - e quindi di lavoro nero - rispetto alla ricchezza ufficiale prodotta in Italia l'anno scorso

8%

In percentuale è il valore dell'economia sommersa in Svizzera: in Usa è l'8,9%, Gran Bretagna 13%, Francia 14,9%, Germania 14,7%, Spagna 23,4%

515.394

È il valore in miliardi di lire dell'economia sommersa in Italia nel '98 calcolata da F. Schneider, economista dell'ateneo di Lienz (Austria)

0,5%

È la percentuale di crescita dal '97 al '98 dell'economia sommersa in Italia: il tasso più alto registrato tra tutti i paesi dell'Unione europea

15.950

È il reddito - in miliardi - prodotto in Italia nel '98 dall'economia sommersa. Una cifra che non ha paragoni nel resto d'Europa

3,2%

È la percentuale di crescita dell'economia sommersa rispetto al Pil: più del doppio del tasso ufficiale di crescita italiano (+1,3%)

Primo piano

Qualcuno lo ha già chiamato lo «Statuto del rispetto». È una importante raccolta di giudizi che aiuta il dipendente a difendere la sua vita privata dall'invasione delle aziende

La privacy in fabbrica Il garante: «È un diritto»

ANGELO FACCINETTO

di collocamento e privati. Neppure se questi ultimi ne facciano richiesta per procedere ad assunzioni. Il Garante ha così scritto al ministero del Lavoro esprimendo l'opportunità di una modifica della norma. Con un obiettivo. Ampliare il regime di pubblicità delle liste per favorire l'occupazione.

Diplomati e lavoro. Per soddisfare l'esigenza, legittima, di agevolare l'inserimento professionale di quanti sono in possesso di diploma, l'Autorità che sovrintende alla tutela della privacy ha suggerito al ministero della Pubblica Istruzione di promuovere l'adozione di una disposizione, legislativa o regolamentare, per disciplinare il rilascio alle aziende degli elenchi dei diplomati, in analogia con quanto già disposto per laureati, ricercatori e docenti universitari.

Test attitudinali. Un altro argomento recentemente affrontato dal Garante riguarda i test che vengono fatti per saggiare le capacità dei dipendenti o degli aspiranti tali. Secondo l'Autorità è consentito il ricorso ad analisi statistiche, questionari, valutazioni attitudinali, che utilizzano dati personali, al fine di migliorare l'organizzazione del lavoro, ma questo non può valicare i limiti imposti dalla legge 675 sulla privacy, dallo Statuto dei lavoratori e dalle altre norme a tutela del lavoro dipendente. Gli interessati devono dunque essere anzitutto informati sullo scopo per il quale i test vengono predisposti. I questionari devono poi essere predisposti anche in modo da garantire l'anonimato quando le domande riguardano giudizi sulla gestione o l'operato dell'impresa o dell'ente.

Va al riguardo ricordato che lo Statuto dei lavoratori vieta agli imprenditori di svolgere indagini sulle opinioni politiche, religiose e sindacali del lavoratore. Sia al momento dell'assunzione che nel corso del rapporto di lavoro.

IL COMMENTO

Emergenza giovani, banco di prova della sinistra

ALFIERO GRANDI*

Il vertice europeo di Lussemburgo ha assunto nel '97 l'impegno di offrire ai giovani disoccupati da sei mesi una opportunità di occupazione, o almeno un percorso formativo verso il lavoro. Obiettivo da realizzare in 5 anni. È la conferma europea della priorità che assume la lotta alla disoccupazione, in particolare giovanile. È un chiaro messaggio a favore di un impegno per l'occupazione e non di un mero risarcimento per la disoccupazione. In Europa la disoccupazione fino a 25 anni era al 16% nel '91. Nel '96 era il 22% dei 18 milioni di disoccupati. In Italia la media è al 34%, ma in Calabria le ragazze disoccupate sono oltre il 60%, mentre al Nord la percentuale è molto più bassa e riguarda soprattutto un'area di ragazze e giovani con alta scolarità. Il tasso di attività lavorativa in Italia è più basso di circa nove punti della media europea. Questo significa meno lavoro disponibile, in particolare per i giovani, con un conseguente invecchiamento della popolazione attiva e un ritardato inserimento nel mondo del lavoro. Quando il lavoro arriva è dopo un percorso ad

ostacoli, spesso fatto di precarietà ed incertezza, che si riflettono sulla vita e sulla fiducia nel futuro. Il problema della non occupazione giovanile è serio. Non è un residuo problema da risolvere ma il cuore del futuro economico e sociale del paese. È un banco di prova fondamentale per la sinistra.

Dopo l'Euro è necessario che l'occupazione, e in particolare quella giovanile, diventi il punto centrale. Alcune cose sono state fatte. Altre sono contenute nel piano per l'occupazione varato dal Governo. Ma occorre dare a questo obiettivo una forza che ancora non ha, in Italia e in Europa. In Italia è un'emergenza più che in altri paesi europei e quindi occorre che le politiche per l'occupazione, in particolare giovanile, diventino un impegno forte come lo è stato realizzare i parametri di Maastricht. Senza sottovalutare il contributo che possono dare misure regolatorie e contrattate di flessibilità, l'occupazione richiede la capacità di utilizzare tutti gli strumenti disponibili.

Quantità e qualità del lavoro vanno viste insieme. È andata fin troppo avanti la tentazione di disca-

ricare sul lavoro giovanile minori diritti, minori retribuzioni. Si è creata perfino una diversità negativa a danno dei giovani in materia di sicurezza sul lavoro. Basta seguire le notizie degli incidenti. Così, inevitabilmente, si genera un dualismo tra generazioni che porta acqua al mulino di chi propone rotture e contrapposizioni. Per di più, così, si creano nel tempo le condizioni per squilibri nelle entrate fiscali e previdenziali e i problemi si ritorcono contro chi nell'immediato pensava di allontanarli da sé. È la conferma che i guai di ciascuno prima o poi diventano di tutti. La risposta sta nella capacità di tenere insieme i problemi di tutti, conducendo una battaglia comune per dare parità di condizioni e di diritti a chi entra oggi nel lavoro. Del resto un lavoro meno riconosciuto e valorizzato dà un apporto di minore qualità. La Spagna, che ha più di altri paesi generalizzato tempo determinato e precariato, ha dovuto introdurre incentivi per il tempo indeterminato proprio per contrastare la caduta della qualità del lavoro. Occorre costruire un equilibrio in cui siano superate

sia le rigidità inutili che le forme di flessibilità esasperata ed unilaterale. Se è vero che la competitività è sempre più difficile occorre scegliere la qualità della produzione, dei servizi, della società come asse del futuro sviluppo economico e sociale. Per la qualità l'apporto del lavoro è fondamentale. Un lavoro pur che sia e esposto ad una concorrenza che tenderà a superarlo. E l'assenza di qualità nell'occupazione che genera precarietà nel lavoro. In tutta Europa l'occupazione più a rischio è quella meno qualificata. Elevare istruzione e formazione è nei progetti attuativi del Patto del Natale '98 e pone il problema di usare al meglio le potenzialità della persona che lavora. Il diritto di cittadinanza si esercita concretamente attraverso la possibilità di avere un lavoro ma anche di essere messi in grado di affrontarne le trasformazioni nel tempo. Nel composito universo dei cosiddetti nuovi lavori è necessario puntare nell'immediato su alcuni punti. Anzitutto realizzare il progetto di più formazione, costante nel tempo, indispensabile per un progetto sociale di qualità. Poi approvare al più

presto la legge, già passata al Senato, che deve dare diritti a chi oggi non ne ha. Con un nuovo quadro di diritti occorre avviare un ridisegno dello stato sociale, che è una risorsa fondamentale non solo per la società ma per l'economia del futuro. In questo quadro sono necessarie modifiche al sistema pensionistico. Vedo due punti di intervento urgente.

1) Misure di solidarietà verso i giovani che hanno percorsi lavorativi parziali o discontinui per garantire anche alle fasce più deboli del mercato del lavoro un futuro che il sistema contributivo di per sé non è in grado di garantire.

2) Elevazione in tempi brevi dei contributi per i contratti di collaborazione, per metà giovani, per portarli ad un futuro pensionistico pari almeno agli autonomi e insieme affidare ad una loro rappresentanza democraticamente eletta la gestione del loro fondo pensioni. Non c'è dubbio che viene particolarmente sentita dai giovani un'esigenza di maggiore libertà nell'organizzare la vita e il lavoro. Ma questo è possibile a partire da una maggiore libertà e da un migliore riconoscimento nel lavoro. Più libertà significa più possibilità di scelta e oggi non ce n'è a sufficienza poiché troppi giovani sono costretti ad accettare quello che passa il convento.

*Responsabile lavoro Ds





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 31 AGOSTO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 200
SPEZIE IN ABBON. POST. 451
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telefonia per le Piccole e Medie Imprese

800 96 00 96

ALBACOM

I Ds vogliono ridurre l'Irpef al 25 per cento

La proposta della Quercia sul tavolo della Finanziaria. Intervista a Bersani: al primo posto resta l'occupazione. Cofferati tiene duro e la Cgil promette battaglia: diciamo no a una manovra tutta tagli e poco sviluppo

LA POLITICA

D'Alema: sulle riforme il dialogo col Polo continua

Il premier spegne le polemiche su Di Pietro



Il dialogo con il Polo continua. «Se per rappresentarla - ha detto Massimo D'Alema alla festa dell'Udeur a Telesse - contro una proposta del governo sugli spot, bloccasse le riforme costituzionali che i cittadini aspettano, si farebbe un tale danno di immagine che sarebbe un autogol». E su Di Pietro: «Più che polemizzare dovrebbe rivendicare i meriti delle realizzazioni ottenute dal governo che egli ha lealmente sostenuto».

A PAGINA 2

SE NON SI VUOLE PENSARE MALE

GIUSEPPE CALDAROLA

Il sen. Di Pietro, raccontano le cronache, nell'ultima domenica di agosto, di buon mattino, si è presentato a Bergamo davanti ai banchi referendari allestiti da Ane ha firmato i referendum di Fini. Ha poi preso in mano un microfono e ha fatto un discorso. Infine, ai giornalisti presenti, ha consegnato alcune riflessioni assai critiche sul governo che si regge anche grazie al voto suo e del partito che ha fondato con Prodi, Rutelli, Cacciari e molti altri. Il giorno prima, di ritorno dalle ferie, l'on. Fini aveva dichiarato chiusa la stagione del dia-

SEGUE A PAGINA 8

ROMA Se la crescita del gettito fiscale (più 15 per cento) fatta registrare nei primi sei mesi dell'anno, venisse confermata, si potrebbe pensare ad una ulteriore riduzione dell'Irpef. L'aliquota del 27% potrebbe passare al 25% (e non al 26% come prevede il governo). Non è un progetto e nemmeno una richiesta, ma in casa Ds l'ipotesi è allo studio e potrebbe essere messa sul tavolo della Finanziaria. Il ministro Bersani spiega all'Unità: «Non abbiamo mai cambiato agenda, sviluppo e occupazione restano al primo posto. Di Pietro? Attento, se perdiamo noi vince Berlusconi». Sulla Finanziaria di cui si comincia a discutere l'avvertimento della Cgil: «No a una manovra di soli tagli». E parte il chiarimento dell'organizzazione di Cofferati con la Cisl di D'Antoni.

A PAGINA 3

PRIMO PIANO



Tariffe, stangata di settembre aumentano luce, acqua e gas

A PAGINA 13

PENSARE AL FUTURO

MARCO CAUSI

Per la prima volta da molti anni la legge Finanziaria non dovrà essere scritta sotto il ricatto dell'emergenza. E non sarà determinata unicamente dai Patti europei. Tre anni di politiche di risanamento hanno restituito al paese la possibilità di scegliere e alla politica economica la facoltà di orientare gli interventi in ragione di obiettivi di lungo periodo. Non dobbiamo avere alcun pudore nel ricordare i risultati raggiunti. La riduzione del deficit pubblico dal 7,7% (nel 1995) al 2% circa non è avvenuta per caso, ma solo grazie alle politiche del centrosinistra. E l'occupazione crescente - di diverse centinaia di migliaia di unità - non è un'invenzione statistica, ma il risultato delle nuove forme contrattuali e della necessità delle imprese di adeguare la quantità del personale, dopo un lungo periodo in cui si erano esaurite le riserve di aumento della

SEGUE A PAGINA 8

Lavoro.it
In arrivo la legge per proteggere i lavoratori dal «mobbing» lo stress da capo

Non si venderanno le case dei vip

Direttiva di Salvi: gli alloggi di lusso rimarranno per ora proprietà degli enti

TANGENTOPOLI



Si e no al patteggiamento via d'uscita per Mani pulite

A PAGINA 5

IL CASO



Rischiano il congelamento per uno scherzo da «nonni»

A PAGINA 9

ROMA Non ci sarà alcuna speculazione: gli immobili di pregio degli enti non saranno messi in vendita. È quanto ha deciso il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, al fine di evitare che la dismissione delle case «possa essere in qualche modo oscurata agli occhi della opinione pubblica dal dubbio circa le ragioni e le modalità della dismissione, ed al fine di evitare che la situazione possa danneggiare gli oltre 80mila inquilini che hanno diritto di vedere attuate le leggi dello Stato». Saranno immesse sul mercato il 25% delle unità immobiliari; le proposte di vendita dovranno essere formulate entro 60 giorni. Inoltre, il ministro chiederà al Garante Stefano Rodotà, il parere di competenza per assicurare la massima pubblicità di ogni passaggio delle dismissioni.

A PAGINA 15

IL COMMENTO

LETTERA APERTA AI NOSTRI AMBASCIATORI

GIAN GIACOMO MIGONE

Domani si aprirà alla Farnesina la seconda conferenza di tutti gli ambasciatori italiani nel mondo. Purtroppo non sarò in grado di accogliere il cortese invito del ministro Dini perché assente da Roma. In ogni caso non è previsto in quella sede - bisognerà pensarci per il futuro - un momento di confronto che coinvolga rappresentanti parlamentari con e sulla «carriera» per antonomasia (quella diplomatica). Perciò approfitto dell'ospitalità de L'Unità per formulare qualche pensiero che altrimenti avrei rivolto ai partecipanti.

1. Prima di tutto, cari ambasciatori, questa volta cogliete fino in fondo l'occasione per discutere liberamente di politica estera come dei problemi della vostra amministrazione. Voi siete i primi a sapere che è il Parlamento ad esercitare i poteri di controllo e di indirizzo della politica ed il governo a formulare le direttive. Ma ciò non significa che, in una democrazia matura, i funzionari siano semplici esecutori, privi di opinioni proprie. Il potere politico ha bisogno di confrontarsi e scegliere tra più opzioni almeno quanto ha bisogno di un'esecuzione intelligente e fedele delle decisioni assunte. Ricordo a questo proposito un vecchio aneddoto. Un ministro degli Esteri - se non erro si chiamava Amintore Fanfani - sollecita l'opinione di un direttore generale che, prudentemente e con qualche

SEGUE A PAGINA 11

È scontro sull'eroina «controllata»

Il sottosegretario Corleone: sì alla sperimentazione

Domani con **L'Unità**

un inserto di 4 pagine con il testo integrale del nuovo contratto della scuola

ROMA Scoppia la polemica sull'ipotesi di somministrazione controllata dell'eroina. La proposta del sostituto procuratore della Dda, Alberto Nobili, divide le forze politiche. Da un lato le critiche del Polo, dall'altro i commenti favorevoli di Verdi e Pdci. Ma soprattutto, il parere del sottosegretario alla Giustizia, Franco Corleone, che si è detto a favore della sperimentazione anche in Italia della somministrazione di eroina agli eroïnomaniani cronici, come si sta facendo in Germania ed in Olanda e in Svizzera, dove è già diventata legge dello Stato. Un'iniziativa - ha spiegato - che potrebbe contribuire a fermare scippi e rapine compiute per la ricerca della dose quotidiana. Gloria Buffo, responsabile Sanità Ds: «Sarebbe saggio avviare la sperimentazione anche in Italia».

A PAGINA 7

ROMA Due grandi scrittori che il cinema non è ancora riuscito a «catturare» sceneggiano se stessi. Salman Rushdie e Gabriel Garcia Marquez, due grandi visionari le cui pagine sembrano scritte apposta per il grande schermo, non sono mai stati portati al cinema (nel caso del primo) o hanno ispirato film mediocri (è il caso del secondo). I due, allora, si sono cimentati con la loro opera e hanno tentato di sceneggiarsi. Ma per la tv. Rushdie ci ha provato con «I figli della mezzanotte». Il risultato è nel libro «The Screenplay of Midnight's Children», volume pubblicato finora solo in Inghilterra. In italiano, invece, è disponibile «Sogni in affitto» di Garcia Marquez (Giunti), che documenta le sedute di sceneggiatura per trasformare in una serie televisiva il racconto «Mi offro persognare».

A PAGINA 17

Quasi flop i giornali al supermercato

LA RICERCA



ROMA La sperimentazione della vendita dei quotidiani nei bar e nei supermercati, ha aiutato a rendere meno asfittico il mercato italiano della carta stampata? A ottobre arriveranno i dati ufficiali, ma già oggi si segnala qualche timida nuova tendenza. Ne parla Fulvio Flauto, direttore della Federazione degli editori dei giornali di Milano. «Nei bar-tabacchi del Sud, dove la vendita dei quotidiani non è molto diffusa - dichiara -

c'è stato un incremento dell'acquisto dei giornali locali che si è aggiunto alla vendita nelle edicole». Non solo: «Nei supermercati, invece, vanno per la maggiore i periodici, settimanali e mensili che aumentano le vendite senza sottrarre alle edicole». Ma finora, secondo le stime Fieg, le vendite di quotidiani e periodici nel nostro paese continuano a scendere.

DE MARCHI

A PAGINA 18



IBIO PAOLUCCI

Dovremmo suggerire a qualcuno una vacanza intelligente in questo settembre che si sta approssimando indicheremmo senza esitazione tre dolci cittadine delle Marche: Fermo, Fabriano e San Severino. Intanto perché sono belle e perché fanno parte di un territorio che conserva ancora stupende zone pressoché integre, ma soprattutto, nella fattispecie, perché in queste tre località sono in corso tre magnifiche mostre, parte di una rassegna avviata lo scorso anno, ad Urbino, sul tema «Le Marche dal Gotico al primo Rinascimento». Quella del '98, nella Città Ducale, era dedicata alla fioritura del tardogotico nella regione. Quelle di quest'anno, che resteranno aperte fino al 31 ottobre, riguardano quella stagione europea conosciuta col nome di «Autunno del



Medioevo». È, infatti, fra la seconda metà del Trecento e i primi decenni del Quattrocento che si diffuse in tutta Europa quello stile pittorico che aveva tali affinità di linguaggio da meritarsi l'attributo di Gotico Internazionale. Da Praga alla Renania, dalla Borgogna alla Lombardia, tutto il continente fu investito da questa nuova raffinatissima moda.

fratelli Salimbeni, Lorenzo e Jacopo, che hanno lasciato una traccia profonda. Cominciamo, dunque, da San Severino, loro patria, che nella Pinacoteca civica Tacchi Venturi e nella Basilica di San Lorenzo in Dolio, ha promosso una mostra curata da Vittorio Sgarbi dedicata ai due fratelli e alla civiltà tardogotica. La rassegna, fra l'altro, è

Le verdi Marche dipinte d'oro

A Fermo, Fabriano e San Severino tre mostre sul Tardogotico

E, in Italia, anche le Marche, una regione che ha dato i natali al grande Gentile, che del gotico cortese è uno dei massimi esponenti. Ma figli delle Marche sono anche i

compagnata da un catalogo di notevole spessore culturale, edito da Mazzotta. L'idea della mostra risale a qualche anno fa, quando, nel corso di lavori di restauro, vennero alla luce frammenti di affreschi attribuiti ai fratelli Salimbeni. La scoperta - come osserva Paolo Dal Poggetto nella introduzione del catalogo - avrebbe meritato una immediata valorizzazione, ma «l'invincibile ritmo delle incombenze dell'ufficio dapprima e in seguito la martellante presenza del sisma, ne hanno inevitabilmente dilazionata la presentazione». Ma finalmente la festa è arrivata. A San Severino, così, oltre alla rassegna di tante opere,

si avrà anche la prima presentazione di quell'acquisizione. Cuore della mostra, la pinacoteca e la millenaria basilica di San Lorenzo, ma altri itinerari tardogotici vengono suggeriti in città e nel territorio. A Fermo, nella sede del Palazzo dei Priori, si è aperta la mostra sul Gotico Internazionale a Fermo e nel Fermano, che è suddivisa in tre sezioni: Oreficeria, manoscritti e dipinti su tavola. Attrattiva principale «Le storie di Santa Lucia» di Jacobello del Fiore, capolavoro del maestro veneziano, che ha lungamente operato nelle Marche e influenzato da Gentile da Fabriano. Queste storielle, fra vivaci baleni cromatici e

guizzanti figurette, raccontano la vita della santa come fosse una favola squisita. Del resto questo è il modo di narrare di quello stile fiorito: raffinata eleganza, mondanità, vita lussuosa nelle corti, sfavillio di colori, pastiglie dorate, con accento, però, anche un'attenta osservazione della natura, delle piante, degli animali, della vita dei contadini, del loro duro lavoro quotidiano. I soggetti, inoltre, come nota lo Zampetti, «pur ripetendo termini religiosi, perdono quell'intenso senso mistico, quell'ascetico fervore che sono così vivi nell'arte medioevale, per aprirsi festosamente a un sentimento profano di gioia di vivere e

di interessi terreni».

A Fabriano, infine, nel complesso monumentale di San Domenico, è in corso la mostra sul maestro di Campodionico e i rapporti artistici fra Marche e Umbria nel Trecento. Questo pittore, rimasto senza nome, è così chiamato perché è nell'Abbazia di San Biagio in Caprile a Campodionico di Fabriano, che furono rinvenuti gli affreschi di sua mano, datati 1345. Più vecchio, dunque, questo artista, inevitabilmente influenzato dalla prepotente personalità di Giotto. Ma come altri notevoli maestri, anche l'anonimo di Campodionico, la cui opera è meno conosciuta di quanto meriterebbe, si distingue per un proprio modo di raccontare. Tutte di rilievo notevole, quindi, queste rassegne, che avranno un seguito il prossimo anno a Camerino con una mostra dedicata al primo Rinascimento, promossa dai rispettivi comuni e province e dalla Regione Marche.

Brioche, caffè e gazzettino locale

Le vendite oltre l'edicola: al supermarket flop dei quotidiani nazionali, bene i periodici

VICHI DE MARCHI

Rincorrere il lettore lungo il suo percorso quotidiano, intercettarlo al bar mentre ordina un cappuccino, alla pompa di benzina mentre fa il pieno, al supermercato mentre riempie il carrello della spesa. Ma anche in libreria, nel negozio di antiquariato o in quello di computer. Obiettivo: trasformare il non lettore italiano in un quasi lettore, rendere meno asfittico il mercato della carta stampata, trasformare l'acquisto di quotidiani e periodici in un gesto abituale. È l'esperimento avviato con la distribuzione della carta stampata al di fuori delle edicole e che sta dando risultati non univoci, differenziati territorialmente tra Nord e Sud e per tipologia di giornale. Una misura di «contrasto» resa necessaria dal calo delle vendite della carta stampata, dato con cui l'editoria del nostro paese fa i conti da parecchi anni. Consola poco che il problema sia comune a ogni latitudine del globo, dagli Usa al Canada, al Giappone. Lì, almeno, la contrazione, si fa sentire in un mercato che ha conosciuto anche anni di vera «spulenza», che ha tratto profitti d'oro, più di ogni altra impresa e che, ancora oggi, fa dei quotidiani uno dei maggiori collettori di pubblicità nonostante la concorrenza di tv, satelliti e informazioni on line.

Per l'Italia il problema si pone con maggiore acutezza: da noi si tratta di arginare la crisi di un mercato che non ha mai conosciuto la sua vera stagione d'oro

nonostante la qualità media dei suoi giornali non sia peggiore di quella di altri paesi. Anche il quesito sul perché questo popolo di eroi, poeti e navigatori non sia mai diventato anche un popolo di lettori ha ricevuto tante risposte ma nessuna davvero esauriente.

Neppure l'aumento dei tradizionali punti vendita, vale a dire le edicole, ha portato copie in più nelle case degli italiani. Una battaglia persa, dicono alla Fieg, la Federazione degli editori dei giornali. Oltre 38.000 punti vendita per quasi 58 milioni di abitanti, un'edicola ogni 1.500 abitanti di media, con differenze regionali anche molto significative.

La nuova distribuzione non frena la crisi I dati ufficiali però arriveranno in autunno

Il numero delle edicole, segnala il Rapporto annuale sull'industria italiana dei quotidiani, curato dall'Osservatorio di Fieg, Asig e sindacati confederali, è aumentato di oltre il 19 per cento tra il '95 e il '98, ma di copie in più neppure una. Semmai sono calate. Altre fonti Fieg lo confermano. Nel '94 la vendita dei quotidiani era di 6.210.000 copie al giorno, nel '98 di 5.865.000. Nel '95 si vendevano 104 quotidiani per ogni mille abitanti senza grandi differenze tra Nord, Centro e Sud, nel '97 questo rapporto è sceso a 103 ogni mille abitanti. Né miglior sorte è toccata alla stampa periodica. Nel '95 i settimanali vendevano 13.520.000 copie ad ogni nuovo numero e i mensili 13.100.000. Nel '97 questa cifra è scesa a 12.360.000 per i settimanali e a 12.480.000 per i mensili.

«O diventiamo più aggressivi nella proposta di acquisto o per-



Nanni Moretti nella celebre scena con il collage di giornali di «Aprile»

diamo la sfida di competitività con gli altri mezzi, prima fra tutte quella con la tv», dice Fulvio Flaudo, direttore della Fieg di Milano. «Anche se l'edicola resta la struttura portante del sistema distributivo, non è lì che si deve intervenire». Ed ecco arrivare in porto la legge 108 che a fine aprile ha permesso di sperimentare la vendita di giornali e periodici nella grande distribuzione come nel piccolo bar-tabacchi, nel negozio specializzato per riviste di nicchia o nella libreria come accanto alla pompa di benzina. Gli editori preferiscono parlare di sperimentazio-

ne piuttosto che di liberalizzazione. I primi a partire sono stati gli esercizi piccoli, i bar-tabacchi, con la vendita dei quotidiani. Più lento, invece, l'avvio della sperimentazione (e anche fonte di equivoci e non poche querelle, compresi ricorsi al Tar) nella grande distribuzione.

A ottobre ci sarà un primo bilancio sull'andamento delle vendite nei così detti esercizi complementari. Ma già oggi alcuni indicatori potrebbero segnalare una nuova tendenza. «In una città come Palermo, dove la vendita dei quotidiani non è molto diffusa c'è stato un incremento

dell'acquisto di quotidiani nei bar-tabacchi del 2,5% che si è aggiunto, senza sostituirsi, alla vendita nelle edicole», sottolinea Flaudo. Diverso, invece, il dato di Torino, città incline alla lettura dei giornali, dove la vendita nei bar non ha dato grandi risultati. «Colpa dell'errata identificazione degli esercizi - dice Flaudo - i giornali vanno venduti nei bar dove la gente transita, non dove sosta a lungo con la signora che sorseggia il tè o il pensionato che gioca a carte».

Ma il dato più interessante riguarda la tipologia di quotidiano acquistato al bar. Sono so-

prattutto i giornali locali ad attrarre il nuovo acquirente di carta stampata, a sedurre chi non è abituato a sostare all'edicola ma si lascia facilmente incuriosire dalla cronaca del «portone accanto», a patto che essa gli si offra lungo il suo percorso, che non la debba cercare. Un incontro che avviene in ogni momento, la mattina come la sera. La scommessa degli editori è di trasformare questa casualità in abitudine, la suggestione del momento in scelta volontaria.

«Anche la grande distribuzione ci ha riservato molte sorprese. Lì le vendite dei periodici hanno superato le nostre più rosee previsioni», continua il direttore della Fieg di Milano. E anche in questo caso il settimanale o il mensile comperato al drugstore non ha sottratto copie all'edicola, persino la dove edicola e supermercato convivono fianco a fianco.

Saranno i nuovi canali distributivi a riportare in luce peculiarità e forza della stampa in Italia, come si è andata storicamente evolvendo: informazione locale, spesso di buona qualità, associata a una lunga tradizione di informazione periodica? Franco Mosconi, economista e ricercatore al corso di laurea in Scienze della comunicazione a Bologna, autore di «Economia dei quotidiani» (Il Mulino), considera realistica questa ipotesi. E auspica

che si dilatasi la vendita dell'informazione locale al di fuori delle edicole. «In Gran Bretagna all'uscita del metro, magari alle sei di sera, si trova il quotidiano popolare non il «Financial Times». Nei paesi anglosassoni stampati di qualità e stampati popolari non sono immediatamente concorrenziali. Come da noi non lo sono il grande giornale nazionale e quello locale o la stampa periodica di taglio politico e quella specializzata».

Un avvenire roseo (forse) solo per il quotidiano locale, espressione dell'Italia delle 100 città da corteggiare anche attraverso una stampa di qualità e stampata distribuita? Mosconi pensa che se il futuro dell'informazione locale sta in una più capillare distribuzione, anche la cosiddetta grande stampa nazionale deve trovare una qualche ricetta. «Quella degli abbonamenti postali o della consegna a domicilio, ad esempio». Un avvicinarsi ai modelli d'oltralpe con una distinzione più netta tra giornale locale, che conserva la «qualità», e grande giornale nazionale d'informazione.

Quanto ai drugstore e agli ipermercati passerà attraverso di loro il rilancio di quella tradizione - «inimmaginabile all'estero», sottolinea Mosconi - di una stampa periodica che in Italia, a partire dagli anni Cinquanta, ha condizionato dibattito politico e costumi degli italiani? La risposta, in questo caso si fa più dubbia.

Ma anche se non risorgerà quel glorioso ruolo del settimanale o mensile, l'esser stati trionfatori e coscienza critica di un paese, resta la certezza che anche la più raffinata politica distributiva non potrà fare a meno di giornali che, ciascuno con le proprie differenze, salvaguardino la loro essenza di «fabbrica di qualità».

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

SPECIALE VENEZIA

TENDENZE CONCORSO STAR E GOSSIP

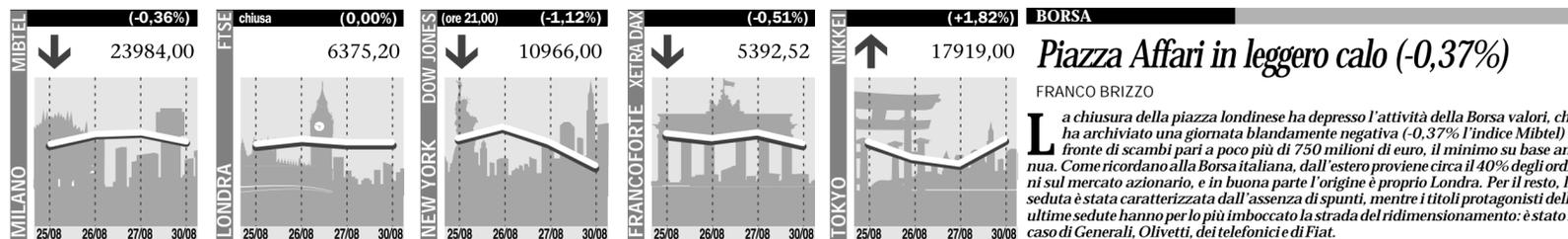
I grandi autori, il sesso, Le schede di tutti i film I divi e gli eventi
gli italiani emergenti in gara per il Leone d'oro sotto i riflettori del Lido

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★

FILM TV

Tutto il grande
CINEMA
tutta un'altra TV





€ cono m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1012 -0,098
MIBTEL	23.984 -0,361
MIB30	34.371 -0,492

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,045
0,000	1,045
LIRA STERLINA	0,658
0,000	0,658
FRANCO SVIZZERO	1,601
0,000	1,601
YEN GIAPPONESE	116,100
-0,580	116,680
CORONA DANESE	7,433
0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,715
-0,022	8,693
DRACMA GRECA	326,400
-0,150	326,550
CORONA NORVEGEESE	8,299
-0,005	8,294
CORONA CECA	36,599
-0,006	36,593
TALLERO SLOVENO	196,523
-0,139	196,662
FIORINO UNGERESE	252,990
-0,050	252,940
SZLOTY POLACCO	4,177
-0,012	4,165
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578
-0,001	0,579
DOLLARO CANADESE	1,554
-0,007	1,561
DOLL. NEOZELANDESE	2,035
-0,001	2,034
DOLLARO AUSTRALIANO	1,650
-0,002	1,648
RAND SUDAFRICANO	6,369
-0,003	6,366

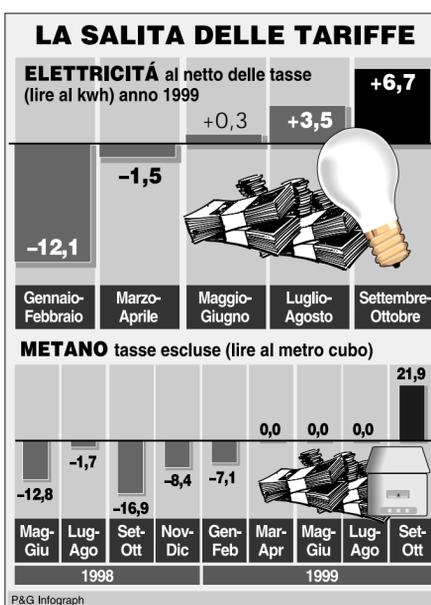
I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

Caro-tariffe, elettricità +3,7 e gas +4,4%

La bolletta media delle famiglie salirà di 59.800 lire in un anno

ROMA Luce e gas più cari. Del resto come era stato ampiamente anticipato dalla stampa i giorni scorsi. Per il bimestre settembre-ottobre l'elettricità subirà un aumento medio del 3,7% e il gas metano del 4,4%. La bolletta media delle famiglie salirà così di 59.800 lire all'anno. Gli aumenti delle tariffe sono stati decisi ieri dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Secondo l'Autorità i rincari daranno «un contributo molto limitato» alla crescita dell'inflazione.

È confermato anche l'origine internazionale della tendenza al rialzo di prezzi e tariffe. Gli aumenti sono stati decisi per adeguare le tariffe al rialzo dei prezzi internazionali dei combustibili e a quello del dollaro nei confronti dell'euro avvenuti tra febbraio e luglio. Per l'anno prossimo, comunque, l'Autorità annuncia una riforma delle tariffe elettriche che dovrà eliminare le sperequazioni tra le diverse categorie di consumatori e portare a una riduzione complessiva della bolletta. Un processo analogo è già avviato per il gas e il nuovo ordinamento deve arrivare anche in questo caso nel 2000. Per quanto riguarda l'elettricità, l'adeguamento compor-



LA SCHEDE
Ecco la mappa di tutti i rincari da acqua a treni, ad assicurazioni

ROMA Gli italiani, passate le vacanze all'insegna del caro-benzina, stanno scoprendo in questi giorni che molti servizi pubblici saranno più salati: a guidare la serie di aumenti elettricità, gas ed acqua. Ecco la mappa dei rincari.

ELETTRICITÀ. L'aumento medio è 6,7 lire al kilowattora, ma per chi ha un contratto da 3 kw, e consuma 225 kWh mensili, il rincaro è di 7,7 lire al kw. Su una bolletta bimestrale significa 3.800 lire in più, ovvero 22.800 lire l'anno.

GAS. L'aumento è di circa 22 lire al metro cubo. Per una famiglia tipo, con consumi mensili di 116 metri cubi, l'aumento è di circa 3.100 lire al mese, ovvero 37 mila lire all'anno.

FOGNATURE E DEPURAZIONE. L'aumento che scatterà già sui prossimi pagamenti arriva al 7,5%. I costi medi per questi due servizi, per i quali prima si pagava un canone, mentre ora si è passati alla tariffa, e sono inclusi nelle bollette dell'acqua, sono di 500 lire al metro cubo per la depurazione e 170-190 lire per la fognatura. Per la depurazione delle acque si tratta solo del primo scaglione di aumenti, presto ne seguiranno altri vista la necessità di adeguarsi alle normative europee in materia.

ACQUA. Le nuove tariffe anche qui scatteranno con la prossima bolletta e prevedono incrementi fino al 17%. A pagare di più sarà chi oggi l'acqua la paga meno gli aumenti saranno mediamente del 4-5% calcolati su una tariffa media di 850-900 lire a livello nazionale.

ASSICURAZIONI. L'autunno vedrà crescere anche le tariffe dell'Rc auto, per la quale è difficile quantificare aumenti medi o validi per tutto il territorio nazionale. Si può fare un esempio: per un assicurato di 40 anni con un'auto a benzina nuova da 15 cv fiscali e tre miliardi di massimale, nella 14ma classe.

AUTOSTRADE. Nessuna sorpresa: l'aumento è scattato già all'inizio dell'anno sulla rete della società Autostrade ed è quantificabile in media nel 3,09%.

TRENI. Spariranno i supplementi e debutterà presto il biglietto unico. L'aumentorichiesto dalle Fs è tra il 4 ed il 5%.

Consumi elettrici
Agosto +1,4%

La domanda di energia elettrica sulla rete italiana ha continuato la sua crescita anche nel mese di agosto 1999, con una richiesta di 17.972 milioni di chilowattora (kWh) equivalenti a una crescita dell'1,4% rispetto all'agosto dello scorso anno quando la domanda era stata di 17.732 kWh. I dati, diffusi dall'Enel, fanno riferimento al consumo della domanda di energia elettrica fino al 26 agosto e alla previsione di domanda per i restanti cinque giorni del mese. La domanda di energia elettrica in Italia è stata in costante aumento anche lo scorso anno. Nel 1998, compresi gli autoproduttori e le imprese municipalizzate, è stata di 279,6 miliardi di kWh, con una crescita del 3% (nel 1997 era stata del 3,2%).

I dati dello scorso giugno, che

Commercio al dettaglio, a giugno +2,3%

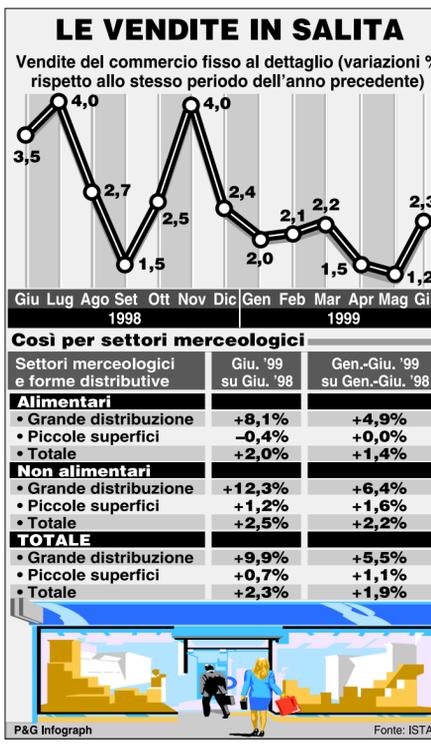
L'Istat: ma nei piccolissimi esercizi continua la flessione (-1,1%)

MARCO TEDESCHI

ROMA Crescono le vendite del commercio fisso al dettaglio che, in giugno, hanno segnato un aumento tendenziale del 2,3%. Il dato, informa l'Istat, si riferisce al valore corrente delle vendite ed incorpora, quindi, la dinamica sia delle quantità sia dei prezzi. L'aumento è dovuto soprattutto alla grande distribuzione che ha segnato una crescita pari al 9,9%, mentre per le imprese operanti su piccole superfici l'aumento è stato pari all'0,7%. Nel periodo gennaio-giugno l'aumento è stato dell'1,9%.

A crescere maggiormente sono state le vendite dei prodotti non alimentari (+2,5% rispetto a +2,0% degli alimentari); per entrambe le tipologie, rileva però l'Istat, l'aumento è stato particolarmente elevato nella grande distribuzione (rispettivamente +12,3% e +8,1%) mentre le imprese operanti su piccole superfici hanno registrato una flessione per i prodotti alimentari (-0,4%) ed una crescita contenuta (+1,2%) per quelli non alimentari. Anche nel primo semestre dell'anno l'aumento è stato più elevato nella grande distribuzione (+5,5%) che nei piccoli negozi (+1,1%), con una crescita dei prodotti non alimentari superiore (+2,2%) rispetto a quelli alimentari (+1,4%).

I dati dello scorso giugno, che



Confcommercio e Confesercenti «Allarme per le imprese minori»

ROMA «L'andamento delle vendite al dettaglio in quantità, al netto cioè della variazione dei prezzi fa registrare un modesto più 0,8 per cento rispetto all'analogo mese del 1998, e interpretare questi andamenti come sintomo di una ripresa dell'economia sarebbe una forzatura ottimistica».

Questo il commento del Centro Studi di Confcommercio sui dati delle vendite al dettaglio diffusi ieri dall'Istat. Rispetto alla dimensione d'impresa, il dato risulta fortemente negativo (-2,6 per cento) per le piccole imprese (fino a 2 addetti) ed in linea con la crescita media (più 0,9 per cento) per le imprese fra i 3 ed i 5 addetti. Al contrario la grande distribuzione (6 addetti ed oltre) riscatta ampiamente l'improvviso rallentamento di maggio, evidenziando una dinamica del fatturato reale decisamente sostenuta (più 5,8 per cento).

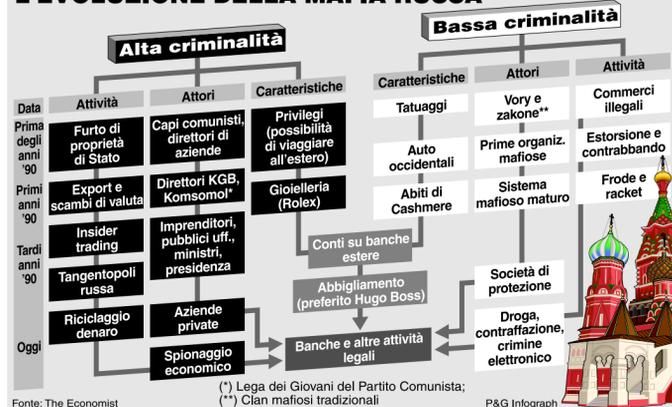
I dati delle vendite del mese di giugno per le piccole imprese sono drammatici e registrano una perdita reale del 2,1% nel settore alimentare e dello 0,5% nel non alimentare, a vantaggio della grande distribuzione. È quanto sostiene la Confeser-

centi dopo avere esaminato i dati Istat di giugno sul commercio. La Confesercenti ha, quindi, espresso preoccupazione per la mancanza di politiche attive a favore della piccola impresa. «Se non vogliamo far sparire il piccolo commercio che anima le nostre città - ha dichiarato il presidente nazionale della Confesercenti Marco Venturi - dobbiamo intervenire per riequilibrare la voracità della grande distribuzione».

La riforma Bersani - ha aggiunto Venturi - è rimasta al palo a causa del ritardo delle Regioni a varare le apposite direttive. Inoltre, anche il ministero dell'Industria ha tardato ad approvare il divieto delle vendite sottocosto praticate impunemente dalla grande distribuzione. Bisogna inoltre - ha continuato Venturi - agire con decisione sul peso fiscale delle piccole imprese, finora discriminate rispetto alle grandi che hanno beneficiato del Dtt. La crescita dei consumi - ha concluso Venturi - viene totalmente assorbita dalla grande distribuzione. Ma da sola non è sufficiente e quindi deve essere accompagnata da politiche attive a favore delle piccole imprese».



L'EVOLUZIONE DELLA MAFIA RUSSA



RICICLAGGIO

Vigna: serve maggior cooperazione tra Stati

ROMA «Le indagini in corso in Svizzera e negli Stati Uniti che ruotano attorno alla criminalità organizzata e, in questo caso, alle collusioni tra mafia russa e potere politico, dimostrano ancora una volta come

si debba rafforzare la cooperazione internazionale tra i Paesi per contrastare il fenomeno criminale». Il capo della Procura Nazionale Antimafia Pierluigi Vigna commenta i recenti sviluppi delle indagini in corso in America sull'utilizzo dei fondi per gli aiuti destinati a Mosca e in Svizzera sulle carte di credito che, secondo un'ipotesi dell'inchiesta, sarebbero state utilizzate direttamente dal Presidente Eltsin e dai suoi familiari. Pur non entrando nel merito delle inchieste in corso negli Usa e a Lugano, Vigna ricorda come sia «ovvio che i capitali illeciti che vengono accumulati dalla criminalità di un Paese, vengono poi "ripuliti" in uno Stato diverso. Per questo occorre una sinergia internazionale». Il capo della Dna poi ricorda quando «circa un anno, un anno e mezzo fa, fui invitato a Mosca dall'Accademia di Polizia moscovita. Era un incontro sulla corruzione cui partecipavano anche magistrati americani. Questo dimostra come il fenomeno sia dilagante in quel Paese». In un incontro più recente, ricorda ancora Vigna, «che si è svolto in Bulgaria, fra le domande che mi stava facendo un giornalista, una in particolare mi colpì: mi chiese che somma mi era stata

offerta per corrompermi. Alla mia replica, gli dissi che non mi era mai capitato un fatto del genere, lui rimase stupito, direi quasi incredulo. Con questo voglio dire che in quel Paese, come in altri ex Stati dell'Est europeo, o in Russia, la criminalità organizzata di frequente ricorre a questi metodi». La Mafia Russa si era ramificata anche in Italia, ricorda ancora Vigna. «Il Servizio Centrale Operativo (SCO) della Polizia di Stato - rammenta - sgominò un'organizzazione composta da una ventina di persone. Le modalità di questi criminali russi in Italia era caratterizzata non da gravi attentati come omicidi, estorsioni o altri episodi di violenza. Loro erano impegnati in un'operazione di riciclaggio, acquistando immobili o investendo denaro nel settore petrolifero. Un'altra caratteristica dell'attività della mafia russa in Italia era rappresentata dal fatto che pur trovandosi lontani dalla Russia i capi delle bande continuavano a impartire ordini attraverso il telefono. Risulta dalle intercettazioni effettuate dai nostri investigatori. Non si tratta di piccoli gruppi di criminali. Le bande a volte raggiungono anche le mille unità. E così dall'Italia hanno ordinato omicidi ed estorsioni in Russia». Il procuratore nazionale antimafia ricorda inoltre come proprio l'attività della polizia americana, molto impegnata contro la Mafia Russa, negli anni passati ha provocato lo spostamento degli affari dei boss moscoviti in paesi dell'Europa occidentale: «Per l'appunto in Svizzera, Italia e Austria. In Italia si sono concentrati nella costiera adriatica, investendo soldi con un duplice fine: hanno acquistato mobili, gioielli ecc. ecc. per poi rivenderli in grandi magazzini che si trovano in Russia e che sono gestiti dalla Criminalità Organizzata».

Russiagate, partono le epurazioni

Eltsin si libera di Berezovski e lancia la controffensiva politica

MOSCA Gli scandali russi continuano ad agitare l'Occidente molto più dell'opinione pubblica interna e il Cremlino mantiene un basso profilo. Sotto traccia, però, Boris Eltsin e i suoi preparano una controffensiva.

Secondo la stampa russa, essa prevede per un verso lo sganciamento dei boiardi più compromessi - primo fra tutti il chiacchierato uomo d'affari Boris Berezovski - e per un altro una campagna di rivelazioni compromettenti (kompromat) contro gli avversari politici interni che in ambienti occidentali vengono ora evocati come credibili alternative a Eltsin. Berezovski, uno dei grandi elettori nella campagna presidenziale del '96, è diventato ormai impronunciabile per il Cremlino, scrive il giornale popolare «Moskovski Komsomoliet».

Eltsin, in verità, lo ha da tempo allontanato da incarichi ufficiali, ma finora il finanziere poteva contare ancora sull'amicizia della figlia-consigliera del presidente, Tatiana. Adesso il patriarca ha detto basta. Giovedì, in una riunione segreta della cerchia più stretta del Cremlino, Eltsin, spalleggiato dal neopremier ed ex capo dei servizi segreti Vladimir Putin, ha ordinato alla famiglia di rompere i rapporti con il munifico uomo d'affari.

D'altronde il filone Aeroflot dell'inchiesta russo-svizzera, in cui è coinvolto Berezovski, prosegue nonostante i rivolgimenti favorevoli a Eltsin nella Procura generale russa.

L'allontanamento di questo scomodo compagno di strada potrebbe essere però solo un primo passo. Ieri Eltsin ha incontrato a lungo Putin e il sospetto diffuso nel mondo politico di Mosca è che si sia discusso della lotta ai clan politici avversi, primi fra tutti i notabili dell'emergente blocco centrista guidato dal sindaco di Mosca Iuri Luzhkov e dal

l'ex premier Ievgheni Primakov, sospettati di calvarcare gli scandali anti-Eltsin.

Anche il gruppo di Luzhkov e Primakov ha del resto i suoi punti deboli e nessuno come l'ex capo dei servizi Putin è in grado di renderli pubblici, ha lasciato intendere il giornale «Nezavisimaja Gazeta». Primo bersaglio sarebbe lo stesso Luzhkov, alleato fedele del presidente fino al '97, che ha potuto gestire in questi anni da padre-padrone le ricchezze di Mosca, più di metà di quelle del Paese. Una gestione, punteggiata da privatizzazioni divise tra amici e parenti e da sospetti (ancora una volta) di esportazioni di capitali, che potrebbe essere oggetto di un devastante «kompromat». Su Primakov, meno compromesso da indizi di arricchimento personale, potrebbero saltar fuori invece dossier sul suo passato di agente segreto sovietico in Medio Oriente, in tempi di guerra fredda e grandi traffici d'armi: con rivelazioni che rischierebbero di renderlo impronunciabile come futuro interlocutore dell'Occidente.

Intanto alcune grandi banche internazionali, tra cui la Deutsche Bank e il gruppo svizzero Ubs, hanno messo in allerta le autorità americane dopo aver scoperto «attività sospette» che potrebbero essere collegate allo scandalo legati ai fondi dirottati dalla mafia russa. Lo rivela il quotidiano «Wall Street Journal». Le denunce sono state inviate al dipartimento reati finanziari del ministero del tesoro Usa, che sta indagando su colossali movimenti di denaro dalla Russia, tramite la Bank of New York, che potrebbero essere collegati ad una gigantesca operazione di riciclaggio di denaro. Lo scandalo ha spinto numerose banche che operano con la Russia a controllare in modo più accurato le transazioni degli ultimi mesi riguardanti individui e gruppi russi.

Il presidente russo Eltsin con la madre di un soldato russo morto in Daghestan

L'INCHIESTA

Il giudice rimosso: quasi tutte vere le rivelazioni sugli affari della Famiglia



MOSCA A Mosca, nonostante le smentite delle personalità coinvolte, le rivelazioni sulla pista svizzera sono state confermate dal sostituto procuratore generale Gheorghy Ciuglazov, il quale aveva seguito l'inchiesta sul caso Mabetex prima che venisse affidata ad un altro giudice: «Almeno il 98 per cento di quanto è stato pubblicato è vero», ha detto Ciuglazov, ripreso dalla tv russa, e gli inquirenti hanno la documentazione necessaria per dimostrarlo. Anche i collaboratori di Eltsin sono stati coinvolti nell'indagine, ma nessuno di loro ha confermato - è stato incriminato: «L'esistenza di conti bancari, anche se su banche straniere, non è un delitto», ha spiegato il sostituto procuratore; «Altra cosa sarebbe se accertassimo che quel denaro è stato ottenuto in modo illegale».

Si è recato ieri in Svizzera, per indagare sulle accuse di corruzione al governo di Mosca, il procuratore russo Nikolai Volkov: a quanto riferisce l'agenzia di informazione Interfax, passerà una decina di giorni ad esaminare documenti e consultarsi con magistrati svizzeri, cercando di appurare se la società Mabetex, capeggiata da Baghjet Pacolli, abbia versato tangenti ad autorità governative russe per ottenere l'appalto di lavori pubblici, fra cui il costosissimo restauro del Cremlino. Le autorità giudiziarie russe hanno già chiesto la collaborazione dei magistrati svizzeri, i quali consegneranno a Volkov una relazione sulle indagini svolte in seguito a tale richiesta.

Da ieri, intanto, il telefono del vice procuratore russo Gheorghy Ciuglazov è stato tagliato su disposizione dei suoi superiori. «Mi vogliono impedire di parlare con i miei colleghi svizzeri», ha detto Ciuglazov in un'intervista alla televisione Ntv.

L'ex premier russo Viktor Cernomyrdin ha respinto ieri le accuse di aver dirottato a suo vantaggio soldi provenienti dai fondi del Fondo monetario internazionale destinati alla Russia e si proclama innocente. «Puoi rubare qualsiasi cosa, ma come si può rubare un prestito Fmi?», si chiede l'ex capo del governo in una lunga intervista al quotidiano popolare «Moskovski Komsomoliet». Nella stessa intervista Cernomyrdin difende anche il presidente Boris Eltsin e la sua famiglia sospettati di corruzione in un'inchiesta su tangenti versate a funzionari del Cremlino dalla società Mabetex dell'imprenditore di origine albanese Baghjet Pacolli.

I misfatti dei «cleptocrati» di Mosca erano noti alla comunità dell'intelligence Usa fin dai primissimi '90. Gli avvertimenti della Cia però rimasero inascoltati dall'amministrazione Clinton, che anzi scoraggiò l'agenzia dal raccogliere ulteriori elementi in merito. L'accusa parte dalle pagine del «Washington Times», il quotidiano vicino all'intelligence americana, che in un articolo pubblicato ieri illustra alcuni retroscena dello scandalo «Rusiagate» e spiega cosa portò la Cia a non ordinare ai suoi agenti sul campo di prestare maggiore at-

tenzione agli affari della malavita russa, descritti con dovizia di particolari nel 1994 dalla scrittrice Claire Sterling nel suo «Thieves World».

L'ordine partito dall'alto aveva perobiettivo quello di non intralciare gli accordi commerciali tra Russia e Stati Uniti. I consolati americani a Mosca e a San Pietroburgo emettevano ogni anno circa 250 mila visti a cittadini russi. A beneficiarne erano anche migliaia di criminali, cui si chiedeva solo di presentare la lettera di un imprenditore americano che li invitava a completare i negoziati per un accordo del valore di diversi milioni di dollari.

Intanto l'ombra lunga della mafia si allunga sul reporter che scava sullo scandalo dei fondi dirottati dalla mafia russa: Robert Friedman, il coraggioso freelance di New York che per primo ha puntato a riflettere sul presunto boss Semion Mogilevich, ha ricevuto minacce di morte. «Nel giugno 1998, dopo che Friedman era riuscito a piazzare il primo dettagliato profilo di Mogilevich sul «Village Voice», l'Fbi lo invitò a lasciare New York: avevano ricevuto informazioni credibili secondo cui un boss della criminalità organizzata aveva messo una taglia sulla sua testa», ha riportato il «Washington Post». L'Fbi era stato parco di dettagli ma successivamente Friedman aveva appreso che le minacce erano state fatte dallo stesso Mogilevich in una telefonata intercettata dalla Cia. Il prezzo posto sulla pelle del reporter: centomila dollari.

SEGUE DALLA PRIMA

LETTERA APERTA...

fatica (e forse con qualche buona ragione), cerca di indovinare il pensiero del ministro che subito lo interrompe: «Se vuole dirmi quello che penso, ambasciatore, lo so già e - se permette - essendo toscano, lo esprimo in forma migliore. Se, invece, lei pensa qualcosa di suo, sono qui per ascoltarla». Ora, è evidente che tutti voi pensate qualche cosa e abbiamo bisogno di conoscere il vostro pensiero. Per questo ha fatto bene il ministro Dini ha chiedere dei *promemoria* firmati e sarebbe utile che le opzioni presentate fossero sempre più di una, anche da parte di funzionari più giovani che seguono un determinato *dossier*. Ove necessario, con riservatezza. Quando non lo è, sarebbe opportuno far cadere la vecchia regola, ormai obso-

leta, per cui un funzionario deve chiedere il permesso di esprimersi pubblicamente nel dibattito di politica estera, anzi quando non vi siano ragioni di particolare segretezza.

2. Non preoccupatevi del fatto che soggetti diversi dalla Farnesina ormai agiscano sulla scena internazionale. È fisiologico, in epoca di globalizzazione e di unificazione europea. Al ministero degli Esteri spettano compiti di coordinamento, ma è bene ricordare che è impossibile coordinare poteri che si tenta di combattere o, peggio di ignorare. Si finirebbe per subirla. A questo proposito vale la pena riflettere che prerogativa e forza della Farnesina è la politica estera in senso proprio, non la gestione di poteri specialistici, in particolare di spesa.

L'agenzia per cooperazione che stiamo definendo in Parlamento potrebbe essere un modello interes-

sante, perché esalta, non riduce i poteri di scelta politica del ministero.

Sempre a proposito di gestione, combattete gli sprechi, pretendendo dai responsabili politici, parlamentari e governativi, che resistano alle pressioni di clientele che difendono attività e funzioni obsolete. Così, da buoni amministratori, saremo tutti più credibili ed efficaci nel pretendere più risorse umane e finanziarie che consentano all'Italia di allinearsi con le percentuali vigenti nei paesi più avanzati.

3. È anche un modo per esigere il rispetto di coloro che - tra voi sono la maggioranza - strenuamente affrontano responsabilità enormi con mezzi insufficienti. Un altro modo è quello di valorizzare le forze migliori magari oscuramente impegnate nella cosiddetta rete e altrove. È una cattiva abitudine della politica premiare prevalentemente le posizioni di

staff, a diretto contatto di chi li può premiare. Così si evitano le cordate di un tempo, politiche o presunte tali. È responsabilità nostra, del governo con il controllo del Parlamento, dotarvi di capi riconosciuti per la loro professionalità e non per appartenenze politiche, vere o presunte, privi di ombre nel loro passato.

A questo proposito, un ulteriore pensiero: non è buon criterio premiare sempre chi non «crea grane». Qualche volta è dovere di un buon funzionario intervenire con durezza ove si spreca denaro pubblico e ove i servizi a disposizione dei cittadini all'estero non funzionano per mancanza di impegno del personale addetto, anche se ciò determina conflitti anche pubblici. Non vale mai il principio secondo cui i panni sporchi si lavano in famiglia. La trasparenza è la regola di ogni amministrazione in regime di democrazia.

4. La carriera diplomati-

ca non ha nulla da temere, anzi ha tutto da guadagnare, dalla valorizzazione delle cosiddette «piccole carriere», amministrative di altro tipo che costituiscono un modo per liberare i diplomatici da compiti non loro e per i quali occorrono le competenze professionali che devono essere sviluppate e rispettate. Lo stesso discorso vale per le cosiddette carriere funzionali o impiegate, nodo cruciale della modernizzazione del ministero. Non mi stancherò mai di ripetere che ciò che segna la superiorità del servizio sanitario dei paesi più progrediti, rispetto a quello nostro, non è la qualità del grande clinico o chirurgo, ma la professionalità della caposala e del rispetto di cui gode oltre che delle sue possibilità di ulteriore carriera.

E qui vengo ad un punto dolente. La difesa ad oltranza della cosiddetta impermeabilità della carriera può portare a quella della casta o della corporazione,

grave segno di debolezza nella fase storica attuale. Come è noto almeno agli addetti ai lavori, sono fermamente contrario ai cosiddetti ambasciatori politici o a demagogici *ope legis* o fusioni di carriere di qualsiasi genere. Altra cosa (come osserva un ordine del giorno recentemente approvato dal Senato e accolto dal governo) è mettere allo studio forme limitate selettive di reclutamento anche di persone che hanno dimostrato qualità eccezionali in organizzazioni internazionali o in mansioni impiegate sul campo. Mentre non mi convincono gli ambasciatori americani per me tali per meriti esclusivamente politici, i sistemi di reclutamento inglesi vanno attentamente studiati, fermo restando il disposto costituzionale che prevede comunque i concorsi per l'assunzione dei dipendenti pubblici.

Perché qualche lettore de *l'Unità* non ritenga erroneamente che io abbia trat-

GIAN GIACOMO MIGONE



◆ **Il sottosegretario alla Giustizia:**
«Così anche in Italia il fenomeno
si potrà trattare seriamente»

◆ **Intanto la polemica si infiamma**
Divise le forze politiche, contrari
Muccioli, Don Mazzi, Don Gelmini

Droga «controllata» arriva il sì di Corleone E Pomarici rilancia: basta con l'ipocrisia

ROMA Per molti significa affrontare il problema della tossicodipendenza in modo realistico e senza ipocrisie, sulla scia degli esperimenti positivi compiuti in alcuni paesi esteri, ma per altri si tratta di espedienti inutili e inefficaci. La proposta del pm milanese Alberto Nobili di sperimentare la somministrazione controllata di eroina per affrontare il problema della microcriminalità connessa alla tossicodipendenza, nonostante non sia una proposta inedita anche per l'Italia, visto che il pg presso la Cassazione due anni fa ne parlò nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, continua però a suscitare polemiche e divisioni.

Ad essere favorevole alla sperimentazione è innanzitutto il sottosegretario alla giustizia Franco Corleone: «All'estero, come in Svizzera, l'esperimento è perfettamente riuscito. Bisogna però sottolineare che la somministrazione controllata deve essere solo un frammento di un più generale programma di recupero e reinserimento». Gli fa eco Marco Taradash, per il quale «bisogna ora passare dalle parole ai fatti. L'80% dei danni legato alla droga non deriva dal suo consumo, ma dalle leggi che ne affidano di fatto il controllo alle organizzazioni criminali. E in tutto il mondo magistrati, politici, medici e poliziotti chiedono la somministrazione controllata».

Interviene nel dibattito anche Emma Bonino, che ricorda che la posizione dei radicali è sempre stata per la distribuzione legalizzata, visto che il tossicodipendente non è un problema penale ma sociale. Sempre a favore della sperimentazione un altro magistrato milanese, il procuratore aggiunto Ferdinando Pomarici: «Il parlamento non può continuare a far finta di nulla, sulla droga come sulla prostituzione. Mettere la testa nella sabbia è da ipocriti. Una volta ero di parere diverso, ma mi sono reso conto che continuare così non serve a nessuno». Fortemente negativa invece la reazione di Maurizio Gasparri, vicepresidente dei deputati di An, il quale ribadisce la

sua totale contrarietà, e rende nota l'intenzione di rivolgersi al capo dello stato come presidente del Csm affinché intervenga sul magistrato milanese Nobili che avrebbe invitato i cittadini a violare le leggi dello Stato.

Il giudizio di chi da anni lavora a stretto contatto con i tossicodipendenti? Contrari. Una proposta «miopia e inefficace» per Andrea Muccioli, responsabile della comunità di San Patrignano. E don Gelmini, della comunità Incontro, contrario alla proposta, ribatte che «allora bisognerebbe liberalizzare la vendita di armi per permettere ai cittadini di difendersi dalle aggressioni». E ancora: per don Antonio Mazzi «sono solo «fregnacce». «I magistrati fanno bene il loro mestiere - ha detto il sacerdote - ogni 15 giorni sono pronti a lanciare proposte che non sono altro che la copia di provvedimenti presi in altri paesi come, nel caso specifico, la Svizzera». «Si studiano bene la legislazione italiana che prevede già una regolamentazione dei casi disperati. Esiste in Italia il metadone - ha proseguito - non vedo perché adesso bisognerebbe perseguire un'altra strada. Il magistrato non si rende conto di quanto possa essere grave la sua proposta. Chi dovrebbe fornire, secondo lui, allo Stato l'eroina? I trafficanti colombiani forse?».

Ma torniamo ai politici. Per il popolare Renzo Lusetti, «l'azione repressiva dello Stato è indispensabile per il recupero del tossicodipendente». Di tutt'altro avviso la Fgci: «È interessante la proposta del pm Alberto Nobili, ma intanto bisogna legalizzare le droghe leggere». Spiega il coordinatore nazionale dei giovani comunisti Alessandro Pignatiello: «In un'ottica che non è quella di garantire ad ognuno la libertà di drogarsi, ma quella della consapevolezza che la droga, la cultura e la delinquenza che essa porta, va combattuta realmente, non attraverso la ghettizzazione, ma attraverso una reale analisi del problema e la ricerca di effettive soluzioni». Per Alessandra Muscolini di An, invece, sarebbe opportuno proporre questa soluzione in Parlamento. «Personalmente - ha detto - sono stata, resto e resterò sempre contraria a consentire che la droga venga regolamentata se non nella forma della più dura repressione del suo uso e consumo».

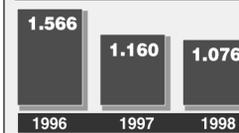
Un terzo dei detenuti fa uso di stupefacenti

ROMA Su un totale di 47.560 detenuti presenti nelle carceri italiane al 31 dicembre scorso, i tossicodipendenti erano 13.567, più del 28 per cento del totale, un terzo cioè dell'intera popolazione carceraria. E quanto emerge dai dati del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria sulla popolazione detenuta. I detenuti sieropositivi erano 1.546 (il 3,25 del totale), e di questi 1.334 erano tossicodipendenti, il 9,83 per cento del totale dei detenuti tossici, e l'86,29 per cento del totale dei sieropositivi. Sempre al 31 dicembre scorso, i detenuti affetti da Aids conclamata erano 118. L'enorme incidenza della tossicodipendenza nel crimine è confermata poi anche dall'analisi dei reati ascritti alla popolazione detenuta. Su un totale di 176.294 reati attribuiti a 50.472 detenuti presenti nelle carceri italiane al 31 luglio 1999 (un singolo detenuto può essere implicato in più fatti di reato), la semplice violazione della legge sulla droga è stata contestata 31.766 volte, il 17 per cento cioè del totale. Leggermente superiore l'incidenza della violazione della legge sulla droga tra le donne. Condannate 1.513 volte per il 28,52 per cento del totale, contro le 30.253 volte degli uomini, il 17,49 per cento del totale dei reati loro ascritti.

LA DROGA IN ITALIA

300.000 le persone tra i 15 e i 54 anni che, almeno una volta nella loro vita, hanno provato l'effetto dell'eroina

Decessi per abuso di droghe



Tossicodipendenti in cura

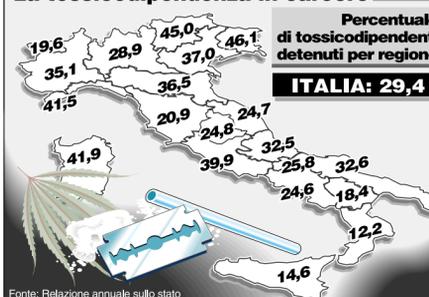
Presso i servizi di assistenza Sert
1997 **138.218**
1998 **137.657**

13.567 i detenuti che fanno uso di droghe

Assunzioni di stupefacenti presso personale militare

1997 **2.947**
1998 **2.838**

La tossicodipendenza in carcere



GLI OPERATORI
Per la Federsert
è una «proposta
provocatoria»

ROMA Una proposta «provocatoria». Così Carlo Valenzi, presidente della Federsert, il coordinamento degli operatori dei Sert, commenta l'idea del pm Nobili di una distribuzione controllata di eroina ai tossicodipendenti per evitare scippi e furti. «Provocatoria - spiega - perché si tratta in realtà di un argomento che andrebbe approfondito e rimandato a studi epidemiologici e medici». Non si può cioè pensare di dare il via ad una distribuzione controllata della droga, spiega il presidente della Federsert, prescindendo dalla situazione personale del tossicodipendente: «Senza studiare le condizioni cliniche di ogni tossicodipendente - assicura Valenzi - una proposta del genere non ha senso. L'eroina non può diventare un male necessario, ma deve essere inserita nell'ambito di una terapia seria e rigorosa che non può essere generalizzata». La somministrazione di stupefacenti deve cioè rientrare in un programma terapeutico «ed essere finalizzata - conclude Valenzi - ad un rientro del tossicodipendente nella società». Di altro parere sulla proposta avanzata dal pm Nobili Cecilia D'Elia, portavoce di Forum droghe, (movimento per il contenimento dei danni, per i diritti, contro la proibizione): «Non possiamo che rallegrarci, augurandoci che possa far breccia nell'opinione pubblica, in Parlamento e in Governo - ha dichiarato - affinché si riapra la strada a politiche di riduzione del danno e di depenalizzazione nei confronti dei consumatori di droga».

L'INTERVISTA ■ GLORIA BUFFO

«Discutiamone senza slogan e tabù»

MARISTELLA IERVASI

ROMA «È arrivato il momento di discuterne anche in Italia di sperimentazione controllata sulla droga. Senza tabù e slogan, ma partendo dai fatti». Lo ha detto Gloria Buffo, responsabile sanità dei ds, intervenendo nel dibattito-polemica scaturito dalla proposta del pm Alberto Nobili: somministrazione vigilata ai tossicodipendenti cronici per combattere la criminalità. Per la deputata di sinistra la sperimentazione nel nostro paese potrebbe cominciare in alcune grandi aree metropolitane, su una popolazione controllata. E la chiave per aprire questa «porta» esisterebbe già, non servirebbe cambiare la legge: «Nel testo unico sulle droghe - sottolinea Buffo - c'è un articolo che autorizza le sperimentazioni terapeutiche, limitate nel tempo e finalizzate nello scopo. Ma per aprire quella porta sappiamo tutti che ci vuole volontà politica».

Condivide la proposta del pm milanese?
«È una proposta importante e interessante da non scartare a priori. In Italia abbiamo particolare bisogno di

fare uscire la discussione sulle droghe dalle secche ideologiche dalle quali è arenata».

Allora andiamo ai fatti.
«I fatti? I tossicodipendenti da eroina sono in calo tra i giovani. Abbiamo una popolazione di eroinomani cronici, non più giovani, per i quali sono falliti diversi tentativi di recupero. Questo gruppo di tossicodipendenti fa molto spesso una vita di emarginazione e quando si rompono i legami con la famiglia e il lavoro e si dipende così tanto e a lungo da una sostanza, i comportamenti illegali sono moltodiffusi».

Come aiutare queste persone?
«Da noi hanno parlato Galli Fonseca, Nobili e Pomarici. Ma nel mondo, corpi di polizia, medici, operatori e magistrati chiedono sempre più spesso di trovare strade nuove, vista l'inefficienza in molti casi di quelle tradizionali».

Infatti ci sono dei paesi che hanno sperimentato seriamente la somministrazione controllata della droga ai tossicodipenden-

ti...
«La Svizzera l'ha fatta per 3 anni: '94, '95 e '96. È stato fatto anche un referendum per chiedere se la popolazione approvasse questa sperimentazione facendola diventare politica ordinaria. E così è stato. Ora si sta sperimentando lo stesso metodo in

«L'esperimento si può tentare nelle grandi aree metropolitane. Ma occorre volontà politica»



Olanda e credo anche in Germania».
«In Italia quando?»
«Quando Galli Fonseca nel '98 espresse le sue opinioni diversi assessori regionali dell'Emilia Romagna, della Toscana e del Lazio si dissero disponibili a fare una sperimentazione regolata e rigorosa. Ma poi tutto cadde nella polvere».

Perché è così difficile da noi ap-

plicare l'esempio svizzero?

«In Italia non è prevalso finora un atteggiamento realistico sulla lotta alla tossicodipendenza. Si è preferito da parte di diverse forze politiche innalzare la bandiera generica del 'no' alla droga che copre poi l'insufficienza delle attuali politiche ma salva la coscienza di chi quella bandiera ha innalzato. Naturalmente realismo non vuol dire rinuncia o impotenza. È realistica quella politica che salva più vite, tutela meglio la salute del tossicodipendente e difende di più la società dalla quota di illegalità che i tossicodipendenti portano».

D'accordo, ma nell'immediato cos'ipotizzerebbe?
«Bisognerebbe discutere seriamente di quella che è stata l'esperienza più compiuta, quella Svizzera. Che non è consistita nella pura somministrazione di dosi di eroina a tossicodipendenti cronici. Si è messa in opera una politica complessa fatta di intervento terapeutico e sociale che ha avuto effetti positivi anche in termini di criminalità. L'onorevole Gasparri parla di fallimento dell'esperienza svizzera. Evidentemente non conosce i dati. L'esperienza di 1.146 persone sottoposte alla sperimentazione dice che è migliorato il loro stato di salute fisico e psichico, è stato

curato meglio l'Hiv, il consumo illegale è diminuito del 60%. Non c'è stato nessun decesso per overdose nell'ambito della terapia. E anche l'integrazione sociale ha funzionato».

Torniamo in Italia. Quando, come e dove farla questa sperimentazione?
«Sarebbe saggio affrontare il problema anche nel nostro paese, visto che le caratteristiche della tossicodipendenza sono simili all'Olanda: tossicodipendenti cronici non più giovani».

E con quali modalità?
«Ci vuole volontà politica innanzitutto. La discussione deve fare un passo in avanti, ponendosi anche il recupero di queste persone. Le modalità, quella Svizzera. Che non è consistita nella pura somministrazione di dosi di eroina a tossicodipendenti cronici. Si è messa in opera una politica complessa fatta di intervento terapeutico e sociale che ha avuto effetti positivi anche in termini di criminalità. L'onorevole Gasparri parla di fallimento dell'esperienza svizzera. Evidentemente non conosce i dati. L'esperienza di 1.146 persone sottoposte alla sperimentazione dice che è migliorato il loro stato di salute fisico e psichico, è stato

COSÌ NEGLI ALTRI PAESI



SVIZZERA
Il trattamento inizia
e i reati diminuiscono
del 60 per cento

ZURIGO Una diminuzione di atti illegali del 60 per cento, la riduzione della disoccupazione di oltre la metà dei casi, una diminuzione massiccia dei contatti con altri tossicodipendenti, ed un guadagno economico per lo stato di circa 45 franchi al giorno per paziente, oltre 135 mila lire. Sono questi i risultati dell'esperimento compiuto in Svizzera sulla somministrazione controllata di eroina ai tossicodipendenti, che si è concluso con la raccomandazione di chi ha svolto la ricerca di proseguire il trattamento. Il primo esperimento si è svolto dal 1° gennaio 1994 al 31 dicembre 1996, in 18 centri di trattamento cui hanno partecipato 1.146 pazienti ammessi alla terapia, solo 353 si sono ritirati prima della fine del trattamento. Si trattava di tossicodipendenti da almeno due anni, che avevano fallito in passato altre forme di recupero. Ai pazienti sono stati forniti morfina, metadone e eroina per via endovenosa e orale.

Al termine del trattamento, i ricercatori hanno constatato: gli impieghi fissi sono raddoppiati dal 14% al 32%, e la disoccupazione si è ridotta della metà, dal 44% al 20%; il coinvolgimento in atti illegali è diminuito del 60% sin dal primo anno di trattamento, che significa anche un guadagno per lo Stato nell'ambito del perseguimento penale, della esecuzione delle pene e della cura delle malattie, che si può calcolare in un beneficio netto di 45 franchi al giorno per paziente.



GERMANIA
Al via le «camere»
per il consumo
assistito

BONN In Germania un mese fa il governo rossoverde del cancelliere Gerhard Schröder ha varato un disegno di legge che consente alle regioni che lo vogliono di legalizzare le «camere per tossicodipendenti». In queste «sale per il consumo della droga», i tossicodipendenti possono iniettarsi la droga in condizioni igieniche e ricevere consulenza e assistenza. La creazione di queste sale, di cui si discute da tempo, è oggetto di controversie in varie regioni: sono queste che hanno, per legge, l'ultima parola in materia. Approfitando di questa zona grigia legislativa, le «camere» attualmente sono state istituite a Francoforte, Amburgo, Hannover e Saarbrücken. L'istituzione delle «camere per tossicodipendenti» faceva parte degli accordi programmatici conclusi al momento della formazione, lo scorso autunno, del governo tra socialdemocratici ed ecologisti.

In occasione del varo del disegno di legge, il governo tedesco ha reso noto che il numero dei morti per droga è in aumento in Germania: nel primo semestre dell'anno sono stati registrati ufficialmente 798 contro 735 nello stesso periodo del 1998. Per quanto riguarda Francoforte, però, va sottolineato che il numero dei decessi è in forte regresso e la diminuzione sembra proprio che possa essere attribuita al fatto che in quella città erano già in funzione le «sale».



OLANDA
Sperimentazioni
in corso soltanto
in due grandi città

AMSTERDAM Per il momento in Olanda non esiste la «droga di stato», se si escludono due esperimenti in corso iniziati sei mesi fa a Amsterdam e Rotterdam. L'uso dell'eroina è illegale, ha detto il presidente del comitato nazionale per la prevenzione della tossicodipendenza K.F. Gunning, ma in queste due città viene somministrata la droga ai tossicodipendenti che rispondono a certe caratteristiche (lunghezza di dipendenza e di recidiva, ad esempio) sotto stretto controllo medico. La quantità di eroina la decidono gli stessi drogati. La dose non viene mai consegnata, ma si chiede di iniettarla nella sede del centro dispensatore. Nei due centri partecipano all'esperimento 50-60 persone. Ma già il governo parla di allargare l'esperimento a sei città per un totale di 750 tossicodipendenti. La decisione di dare inizio agli esperimenti è stata presa dal ministro della sanità, la dottoressa Els Borst: ha chiesto al Parlamento l'autorizzazione a procedere che l'ha concessa. Scopo dell'esperimento è vedere se sia meglio dare eroina o metadone. Si cerca di far entrare nell'esperimento solo i tossicodipendenti senza molte possibilità di miglioramento, ma esso serve soprattutto a vanificare l'attività dei trafficanti che si vedono così privati dei loro clienti. In linea di massima, comunque, si insiste sul recupero dei drogati e sul loro reinserimento nella società.





Carlo Orlandi/Ansa

LA POLEMICA

Parisi e Mastella ai ferri corti
E l'Asinello diserta la festa Udeur

I Democratici non andranno alla festa dell'Udeur in corso a Telesse. A darne l'annuncio è Arturo Parisi che in una nota spiega le ragioni della decisione. «Avevamo accettato di essere presenti alla festa dell'Udeur - afferma Parisi - in uno spirito di apertura e di confronto. Ne abbiamo avuto in risposta una serie ininterrotta di interviste e dichiarazioni provocatorie da parte del segretario Mastella». «Nell'ultima tornata, in cui esordisce nella veste inedita di sacerdote del bipolarismo, Mastella - sottolinea Parisi - arriva ad augurarsi la nostra scomparsa candidandosi ad erede dei nostri consensi. Francamente è troppo. Non abbiamo - conclude la nota - alcuna intenzione di contribuire a trasformare un confronto in un teatrino, e pertanto nessun esponente dei democratici parteciperà alla festa dell'Udeur». Immediata replica di Mastella: la rinuncia dei Democratici a partecipare ai dibattiti alla Festa dell'Udeur costituisce «una grave scorrettezza». Il segretario dell'Udeur ha sottolineato la differenza fra le polemiche politiche e le vicende personali e ha anche ricordato che il suo partito ha sostenuto la candidatura di Prodi alla presidenza della commissione europea. «Se dovessimo guardare agli aspetti personali - ha detto Mastella rispondendo ai giornalisti - con Di Pietro non avrei nemmeno dovuto parlare. Lui infatti alla vigilia della campagna elettorale del 1994 tentò di mandarmi un avviso di garanzia per una vicenda campata in aria, una questione riguardante abiti. Mi sembra invece di aver avuto sempre dei rapporti corretti con Di Pietro». «La cosa evidente - ha proseguito - è che la politica non c'entra nulla con le cose personali. Si discute, ci si confronta anche duramente. Mi dispiace per la decisione di Parisi, ma è una grave scorrettezza nei nostri riguardi, anche perché noi abbiamo reso possibile non solo il governo D'Alema ma anche la candidatura di Romano Prodi a Bruxelles».

Di Pietro ai banchi di An divide la maggioranza

Forti critiche da Verdi, Comunisti, Sdi e Cossiga. Cauti Popolari e Quercia

ROMA Critiche dure, a volte durissime, dal centrosinistra ad Antonio Di Pietro per la sua firma sotto il referendum di An e i suoi attacchi al governo D'Alema. Ma a ben guardare dentro la maggioranza parlano in molti, ma non tutti con gli stessi toni.

E ancora più eloquenti sono alcuni silenzi, ad esempio quello dei Democratici di sinistra. Ieri solo due esponenti della sinistra interna, hanno unito la loro voce al coro dei vari Verdi, Comunisti italiani, cossighiani, mastelliani, socialisti, ecc. Giorgio Mele ed Alfiero Grandi, con toni comunque pacati, hanno parlato di «leggerezza» (Grandi) per non aver riconosciuto la strumentalità con cui An usa la campagna referendaria per attaccare il governo; al più (Mele) hanno allargato il discorso alla «proposta erronea» dell'abolizione della quota proporzionale. Anche Stefano Passigli ha rimproverato Di Pietro, ma lo ha fatto richiamandolo alla coerenza ulivista, che avrebbe dovuto legare il senatore del Mugello alla scelta doppioturnista contenuta nel programma elettorale del '96. Dalla segreteria della Quercia invece, dopo le dichiarazioni di domenica di Claudio Burlando (un misuratissimo «Non sono d'accordo con Di Pietro») ieri non è venuta alcuna dichiarazione. In linea con il suo commento del Presidente del Consiglio alla festa di Telesse.

Ed anche i Popolari hanno scelto la linea dell'understatement: il segretario Franco Marini ha colto l'occasione della presentazione della festa dell'Amicizia per smorzare i toni. «Non mi pare che le posizioni espresse da Di Pietro siano contro la maggioranza» ha detto,

aggiungendo che la scelta di firmare il referendum di An non rappresenta a suo avviso «un vulnus» alla solidarietà interna al centrosinistra. Insomma una posizione assai più sfumata di quella di Mastella, o almeno dei titoli messi dal *Corriere della Sera* all'intervista al vicepresidente del consiglio. Insomma i due maggiori partiti della coalizione non hanno mostrato nessuna voglia di entrare in polemica con l'altro partner «pesante» del centrosinistra, I Democratici che, con marginali distinguo, si sono naturalmente stretti intorno a Di Pietro di fronte al profluvio di critiche che gli sono cadute sul capo.

Perché gli attacchi all'ex pm sono stati veramente tanti. Durissimi i socialisti. Per Roberto Crema, capogruppo dei deputati Sdi «Di Pietro può essere accusato di tutto salvo che di incoerenza: infatti, anche in questa occasione, Di Pietro si è comportato da uomo di destra». Non diverso il tono dei Comunisti italiani che chiedono a Di Pietro di «decidere da che parte stare». Per i cossighiani: «Decida da che parte stare» Alfiero Grandi: «Una leggerezza» Ostilità nel Polo

Dai Verdi è Mauro Paissan ad andare giù pesante: «L'esponente dei Democratici - afferma Paissan - non ha mai nascosto

la sua vicinanza politica e culturale al "popolo di destra", né la sua insensibilità ambientalista, né la sua concezione assai poco libertaria in tema di diritti e garanzie, né i suoi giudizi negativi sul governo. Sorprende, semmai, - conclude il deputato del Sole che ride - che ci sia chi oggi si sorprende». Sulla stessa linea il presidente dei senatori Maurizio Pieroni. Tra i Verdi però c'è anche chi difende Di Pietro, il solito Pecoraro Scario che invita la maggioranza a non «criminalizzare Di Pietro» ed a «ragionare insieme su temi importanti come i referendum».

Più articolata la posizione delle forze di centro dello schieramento di maggioranza: se Francesco Cossiga ribadisce nel suo solito stile che «non si può far ruotare la luna all'inverso. Di Pietro sta andando dove è naturale che vada» il suo fidato collaboratore Senza si preoccupa invece che la rissa su Di Pietro dia altri spunti ai Democratici per ribadire la loro voglia di delimitare il centrosinistra escludendo Udr, Udeur e quant'altri.

L'ipotesi di un feeling Di Pietro-Fini ha aperto un fronte polemico anche a destra: se ne è incaricato il deputato di Forza Italia Michele Saponara che, ribadendo l'ostilità insopprimibile degli azzurri per l'ex pm di Mani Pulite, si dichiara sicuro del fatto che «Gianfranco (Fini) sa bene che senza Berlusconi non va avanti». «Di Pietro - avverte Saponara - ormai non ha più l'elettorato che aveva qualche anno fa. Anche Fini dovrebbe capirlo».

IL RETROSCENA

L'ex pm, una «mina vagante» anche per i suoi

«Leale, ma ossessionato dai problemi d'immagine»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Tutto nasce da due parole: alleanza programmatica. Invece di alleanza politica. Tutto nasce dal rapporto dei Democratici con il governo: sostegno pieno, come ha confermato ieri Arturo Parisi, all'azione di D'Alema e dei suoi ministri, ma riserve per l'impostazione di un esecutivo nato nell'ottobre scorso senza l'avvallo del consenso elettorale. Insomma è il peccato originario che - dicono i dirigenti dell'Asinello - «spinge gli altri a guardarsi sempre attraverso la lente di un microscopio, a esaltare in negativo solo le nostre prese di posizione, atti e dichiarazioni anche se condivisi, nella sostanza, da altri partiti della maggioranza». Così Antonio Di Pietro al banchetto di An, per la raccolta delle firme per il referendum sulla quota proporzionale e sul finanziamento pubblico dei partiti, sta creando scandalo, troppo scandalo perché «ci si ferma alla forma e non si bada alla sostanza». Il referendum sulla quota proporzionale è lo stesso sostenuto qualche mese fa dai Ds che partecipavano a dibattiti e convegni con la stessa An. «Gli attacchi - urla al telefono dagli Stati Uniti il presidente dei deputati dell'Asinello, Rino Piscitello - sono forme di stalinismo inaccettabili. Se qualcuno si permette di dirci dove dobbiamo andare o non andare sappia che mette a serio rischio la maggioranza». Andrea Papi-

ni, presidente dei senatori, più pacatamente ricorda che sul giudice unico, sulla par condicio i Democratici sono in buona compagnia, con i Verdi su posizioni diverse dagli altri partner di maggioranza. «Isolati, invece, solo sul finanziamento pubblico dei partiti mascherato dai rimborsi elettorali», conclude Papi ni diviso da Di Pietro sulle accuse a D'Alema a proposito del milione di posti di lavoro: affermazione criticabile, a suo parere, solo se è propaganda. Ma «doverosa se è una previsione, una analisi macroeconomica».

Indubbiamente l'ultima vicenda riapre il capitolo Di Pietro e i Democratici: da tempo si dice che l'ex pm sta tentando di occupare il posto di leader lasciato vacante da Prodi approdato a Bruxelles, o che sta pensando di organizzare le sue truppe, con una frenetica attività sul territorio, pensando di spostarle su un'altra casella dello scacchiere politico. Ma i Democratici giurano che non è così. Di Pietro «non ha mai preso posizioni, anche sulle questioni organizzative di cui è responsabile, che ci hanno fatto dubitare della sua lealtà. Il problema è che è ossessionato dall'immagine, dal rapporto con i mass media. Ma è davvero dentro la logica della coalizione». In realtà si ha l'impressione che l'ex pm in qualche modo sia «marcato» stretto, per i danni che la sua lingua troppo sciolta e naïve provocano. Perché poi sta agli altri, puntualmente, corregge-

re, chiosare. E così, per ultimo, Parisi ha detto: «In questi mesi la sua disciplina è stata encomiabile: la presenza ai banchi referendari è concordata». Insomma il disciplinato-indisciplinato Di Pietro è un problema per i suoi, così come lo è per il resto della coalizione che ieri ha consumato una vera frattura. Infatti nessuno dell'Asinello parteciperà alla festa Udeur dopo lo scambio di battute al vetriolo tra Parisi e Mastella a causa sua.

È evidente che occorre mettere mano alla maggioranza. Gli uomini più vicini a Prodi si affannano a spiegare che ciò che anima il movimento è solo un vero fortissimo spirito di coalizione. I patti - insistono - vanno rispettati e noi lo facciamo, ma non ci si può negare di criticare le dichiarazioni. Sulle pensioni D'Alema e Amato hanno un'idea. Salvi un'altra, Veltroni un'altra ancora, ma se parlano i Democratici - insistono - se prendono posizione ecco che li si accusa di essere i «signor no». Il problema, dunque, è il rapporto

tra il movimento e il governo, tra il movimento e le alleanze e l'esecutivo. «Noi - affermano - non pensiamo di andare altrove. Diciamo solo che questa maggioranza non è tutta trasferibile in un progetto diverso». Per cui si deve lavorare da subito. I Democratici hanno giudicato errata l'affermazione fatta da D'Alema nell'incontro con la maggioranza a luglio, quando disse: preferisco essere il tifoso di una squadra che vince piuttosto che il capitano di una che perde; ma il problema si porrà tra due anni. «Il ciclo elettorale comincia subito: in autunno avremo 5-6 elezioni politiche supplementari, di rievocazione di quella di Bologna per il seggio che Prodi lascerà libero. Poi ci saranno le europee e quindi le politiche. Subito si deve costruire la coalizione, che deve essere qualcosa di più anche rispetto all'Ulivo del '96, e subito si deve preparare il candidato premier». E qui si ritorna a D'Alema. Ai rapporti difficili tra Prodi e il capo del governo. Ieri, però, qualcosa di nuovo è accaduto. Parisi ha dichiarato a La Repubblica: «Confidiamo che D'Alema per le prossime elezioni riesca ad essere il leader di una coalizione, non di un cartello elettorale». E aggiungendo gli altri: «D'Alema andrà bene anche a noi se riuscirà ad essere il motore di una nuova coalizione». Del resto, aveva dichiarato Antonio La Forgia all'Unità, neanche a lui farebbe piacere essere il candidato di risulta, solo perché non ce ne sono altri.



Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari e in alto il senatore Antonio Di Pietro, in piazza Vecchia a Bergamo, esorta a firmare i due referendum di Alleanza nazionale

L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI, sindaco di Venezia

«I referendum? Fatti ora sono strumentali»

LUIGI QUARANTA

ROMA «Non capisco dove sia lo scandalo: Di Pietro ha firmato referendum sui quali pochi mesi fa ci eravamo impegnati tutti noi democratici. Non sarà mica su questo che si rompono alleanze o coalizioni». Massimo Cacciari, sindaco di Venezia ed europarlamentare dei Democratici getta acqua sul fuoco delle polemiche accese dalla firma in pubblico, con annessi sperpatici elogi a Gianfranco Fini, apposta da Di Pietro ai referendum di An. «Capirei se avesse sostenuto ad esempio i referendum radicali che attaccano pesantemente il sindacato o quelli liberati alla selvaggia, su cui i Democratici hanno dato un giudizio negativo. Ma ha solo ribadito una posizione condivisa da quasi tutti i democratici in precedenza».

Una posizione che lei non condi-

vide più? «Io non li appoggerò: ma badi bene, non perché non li condivida più, ma perché non esiste che il giorno dopo che un referendum viene di fatto bocciato, lo si ripropone tale e quale. Prima c'è da fare tutta una battaglia parlamentare, e se la battaglia parlamentare non dovesse sortire nessun effetto, solo allora si può riproporre un referendum. Né si può mantenere in vita la Bonino con la respirazione referendum referendum».

Ma Di Pietro non è andato leggero su D'Alema, e proprio il giorno in cui Fini aveva promesso una opposizione durissima...

«Sicuramente Di Pietro non ha nessuna intenzione di creare problemi al governo. Quanto allo "scontro duro", in quarant'anni che faccio politica non ricordo un agosto senza che l'opposizione non promettesse guerra a tutto campo al governo: sono fuoco-

relli estivi, discorsi da festa dell'Avanti, dell'Unità, del Popolo, del Secolo d'Italia e via dicendo. Il problema di questa ripresa autunnale è un altro».

E quale sarebbe? «Il problema è che la coalizione di centrosinistra una propria strategia post-Ulivo non è ancora riuscita a darsela, mentre dall'altra parte stanno superando certi ritardi del '96 e il tentativo di Fini, innovativo comunque lo si giudichi, è stato sconfitto. Questa è la realtà: gravi ritardi nel centrosinistra e una leadership berlusconiana certamente più solida di qualche mese fa nell'ambito del centrodestra. La prospettiva non è certo allegra».

Però non si capisce quale strumento proponete per mettere tutto il centrosinistra a discutere di questa prospettiva: ad esempio voi bloccate ogni incontro. «Certo: rifare incontri che assomigliano ai vecchi vertici trasmessi

dal telegiornale con capi di partito che entrano ed escono dai portoni dei palazzi della politica sarebbe comepararsi sui cosiddetti».

E allora? «Bisogna capire che la scadenza

decisiva sono le prossime regionali e ripartire da lì, come mi sembra dica anche Martinazzoli, dando ampia autonomia alle realtà regionali di inventarsi le coalizioni, i simboli, i candidati, i programmi,

le strategie di immagine». Ma non c'è il rischio di avere 15 vertici in 15 capoluoghi al posto di uno a Roma? «Questo è il dubbio preventivo di chi vuol mantenere tutto il controllo nelle vecchie stanze. Non sarebbe così perché ai diversi livelli regionali si sa perfettamente che se ci si ripresenta come coalizione di partiti, con vecchi nomi e vecchi simboli, si viene massacrati».

Può andare bene l'ipotesi delle assemblee regionali degli eletti, come ha proposto ad esempio Walter Vitali? «Ci stiamo lavorando insieme. Bisogna inventarsi strade di questo genere, lo abbiamo detto e ripetuto noi Democratici. Facciamo assemblee degli eletti, degli imprenditori, dei lavoratori, assemblee tematiche, facciamo tutto quello che volete, ma non facciamo incontri di apparati, di segreteria: sono assolutamente micidiali dal

punto di vista dell'immagine e non elaborano alcun programma vero di governo». E intanto il governo che fa? «Nessuno mette in dubbio il governo attuale né ha intenzione di metterlo in difficoltà. Il governo faccia il governo, produca fatti, decida i tempi e le strategie con i gruppi parlamentari, ma la coalizione democratica riformatrice va riorganizzata, ricostruita su basi diverse, con procedure e metodi completamente diversi dal passato. Altrimenti è meglio non tentarci nemmeno, perché altrimenti si fanno danni».

Il voto regionale può allora trasformarsi in un vantaggio? «Non so se sia un vantaggio, certamente è la scadenza a cui siamo di fronte. E attenzione: se si ripropongono Veneto, Lombardia e Piemonte, non c'è alcuna possibilità, chiunque sia il leader, di rovesciare il risultato nel 2001».



2

Palermo, piano-formazione al via

Firmato l'accordo con le organizzazioni sindacali per il Piano di formazione pluriennale dei dipendenti della Provincia di Palermo. Circa trecento dipendenti, compresi i dirigenti, frequenteranno per tre anni corsi di formazione per un totale di diecimila ore. Il progetto prevede corsi base e di elevata specializzazione. Saranno gestiti da un consorzio formato da Cerisid e Isida. Il ciclo inizierà a ottobre, finirà nel giugno del 2000.



Matera, nuova fabbrica di salotti

Ha cominciato a funzionare ieri (andrà a regime entro una settimana) il nuovo stabilimento «Nicoletti», una delle maggiori aziende del polo del salotto, alla periferia di Matera. L'investimento è stato di circa 50 miliardi. La fabbrica occupa una superficie di 100 mila metri quadrati, circa la metà dei quali coperti, e permetterà di produrre diecimila «sedute» al giorno. Entro il maggio del Duemila avrà in organico 450 dipendenti.

L'indagine

In Italia la persecuzione psicologica in fabbrica riguarda un milione e mezzo di lavoratori
Un gruppo di parlamentari prepara una legge

Stress da capo: sono 12 milioni i casi in Europa

il mobbing

Emanate dall'Ente nazionale per la Salute e la Sicurezza svedese in conformità alla Sezione 18 dell'Ordinanza sull'Ambiente di Lavoro (1977) del 21 settembre 1993, le disposizioni «antimobbing» sono entrate in vigore in Svezia il 31 marzo 1994. Questo il testo integrale.

Definizioni e campo d'applicazione

Sezione 1

Queste disposizioni vanno applicate in tutte quelle realtà nelle quali i lavoratori possono essere oggetto di una qualsiasi forma di persecuzione durante il lavoro. Per persecuzione si intendono ricorrenti azioni riprovevoli o chiaramente ostili intraprese nei confronti di singoli lavoratori, in modo offensivo, tali da determinare l'allontanamento di questi lavoratori dalla collettività che opera nei luoghi di lavoro.

Principi generali

Sezione 2

Il datore di lavoro dovrebbe pianificare e organizzare il lavoro in modo da prevenire, per quanto possibile, queste forme di persecuzione nei luoghi di lavoro.

Sezione 3

Il datore di lavoro dovrà comunicare in modo inequivocabile che queste forme di persecuzione non potranno assolutamente essere tollerate nel corso dell'attività lavorativa.

Procedure particolari

Sezione 4

Nel corso dell'attività lavorativa dovranno essere previste delle procedure che consentano di individuare i sintomi di condizioni di lavoro persecutorie, l'esistenza di problemi inerenti all'organizzazione del lavoro o eventuali carenze per quanto riguarda la cooperazione che possono costituire il terreno adatto all'insorgere di qualche forma di persecuzione psicologica durante l'attività lavorativa.

Sezione 5

In presenza di questo tipo di sintomi dovranno essere immediatamente adottate e applicate delle efficaci contromisure. Contemporaneamente sarà condotta un'indagine per accertare se questa mancata cooperazione non debba essere imputata ad una inadeguata organizzazione del lavoro.

Sezione 6

I lavoratori sottoposti a queste forme di persecuzione sul lavoro dovranno ricevere aiuto e sostegno immediati, per cui il datore di lavoro dovrà prevedere procedure speciali.

Raccomandazioni di ordine generale dell'ente nazionale svedese per la salute e la sicurezza sul lavoro in merito all'applicazione delle disposizioni relative alle misure da adottare contro ogni forma di persecuzione sul lavoro.

Premessa

A monte di queste forme di persecuzione possono esserci carenze relative all'organizzazione del lavoro, del sistema informativo interno, una gestione inadeguata del modo di lavorare, un carico di lavoro eccessivo, al contrario, insufficiente. Il tipo di prestazione lavorativa richiesta, carenze nella politica del personale scelta dal datore di lavoro, o, ancora, il tipo di atteggiamento tenuto dal datore di lavoro nei confronti dei propri dipendenti e le sue eventuali reazioni. Problemi organizzativi persistenti insoliti possono causare forti tensioni mentali negative nei gruppi di lavoratori, con una diminuita capacità di tolleranza dello stress. Questo potrebbe indurre la cosiddetta «mentalità del capro espiatorio» e attivare comportamenti di rifiuto nei confronti dei singoli lavoratori. Le cause dei problemi vanno ricercate nelle condizioni di lavoro reali, soprattutto nel caso in cui più persone, singolarmente, sono state oggetto per un lungo periodo di vari tipi di per-

Nei Paesi dell'Unione Europea, secondo un'indagine compiuta nel 1998, oltre 12 milioni di lavoratori sono vittime del «mobbing», una forma di persecuzione psicologica che viene esercitata sul posto di lavoro attraverso attacchi ripetuti dei dirigenti, dei colleghi di quadro superiore o degli stessi datori di lavoro. Un fenomeno che si sta cominciando a quantificare anche in Italia con risultati preoccupanti. Secondo alcune stime le vittime del mobbing nel nostro Paese sarebbero un milione e mezzo pari al 6% della popolazione attiva. Alla luce di

questi dati la Uil piemontese e la Uilca (Uil Credito e Assicurazioni) hanno deciso di avviare un'indagine fra i dipendenti delle aziende di credito e assicurazione della regione, avvalendosi della collaborazione della bolognese Prima (Associazione italiana contro il Mobbing lo stress psicologico).

La Uilca ha già iniziato a distribuire un questionario ai propri iscritti che in Piemonte sono 3.000, pari a circa il 15% della forza lavoro complessiva. I risultati dell'indagine saranno resi noti in un convegno a Torino in autunno. «Il mobbing-

spiega Amedeo Croce, segretario della Uil Piemonte - è un fenomeno da non sottovalutare. Non dimentichiamo che sulle malattie professionali siamo partiti con 30 anni di ritardo». E ricorda che dal '90, molte sentenze hanno riconosciuto ipotesi risarcitorie legate a danni subiti sul luogo di lavoro mentre annunciava un gruppo di parlamentari, tra cui Giancarlo Tapparo e Giorgio Benvenuto, presenterà un progetto di legge per il riconoscimento della malattia del «Mobbing», ossia il «terrorismo psicologico sul posto di lavoro» attuato da colleghi o da supe-

riori. Il mobbing - ha aggiunto Harald Ege, docente di psicologia del lavoro e presidente di «Prima», l'associazione italiana contro lo stress psicologico, la cui sede torinese aprirà i battenti il prossimo 15 luglio - è un fenomeno assai più diffuso di quanto si pensi.

Secondo un'indagine compiuta nel 1998, nei Paesi dell'Unione europea, le vittime sono stimate, infatti, in oltre 12 milioni di lavoratori. Ed oltre ad un effetto negativo per le aziende, ha anche un effetto negativo per le aziende, che subiscono la minor resa dei lavoratori.

re in modo offensivo il lavoratore, oppure boicottarlo o disprezzarlo; esercitare minacce, intimidire o avvilire la persona, come nel caso di molestie sessuali; insultare, fare critiche esagerate o assumere atteggiamenti o reazioni ostili in modo deliberato; controllare l'operato del lavoratore senza che lo sappia e con l'intento di danneggiarlo; applicare «sanzioni penali amministrative» ad un singolo lavoratore senza motivo apparente, senza dare spiegazioni, senza tentare di risolvere insieme a lui/lei i problemi. Queste sanzioni possono tradursi, ad esempio, in un allontanamento immotivato dal posto di lavoro o dai suoi doveri, in un trasferimento altrettanto immotivato o in richieste di ore di lavoro straordinario, in un evidente ostruzionismo nei suoi confronti per quanto riguarda le richieste di formazione o di permessi (ma in questo caso si deve fare riferimento al «bossing»).

Gli atteggiamenti cosiddetti offensivi sono quelli caratterizzati da un'assoluta mancanza di rispetto e lesivi dei principi di ordine generale che dovrebbero essere alla base di un atteggiamento rispettoso e morale nei confronti delle altre persone. Difatto si tratta di azioni che hanno un effetto negativo, a breve e lungo termine, sia sui singoli individui sia sui gruppi di lavoro. A scanso di equivoci è opportuno aggiungere che occasionali divergenze di opinioni, momenti di conflitto e eventuali problemi che si dovessero verificare durante i normali rapporti di lavoro dovrebbero essere considerati fenomeni normali, in quanto si può parlare di «forme di persecuzione» solo quando i conflitti personali degenerano fino alla mancanza di rispetto del diritto delle persone alla propria integrità personale e scivolano verso azioni del tutto prive di etica del tipo di quelle sopracitate con effetti devastanti sui singoli lavoratori.

Misure di ordine generale per prevenire qualsiasi forma di persecuzione psicologica

Sezione 2

L'Ordinanza dell'Ente nazionale svedese per la Salute e la Sicurezza relativa al Controllo dell'Ambiente di Lavoro definisce le varie responsabilità del datore di lavoro e che riguardano numerosi aspetti dell'A. d. L. Riportiamo alcuni esempi di misure di ordine generale che il datore di lavoro può adottare per prevenire le forme di persecuzione nei luoghi di lavoro: elaborare una politica ad hoc per l'ambiente di lavoro che, tra l'altro, illustri le intenzioni, gli obiettivi e l'atteggiamento di ordine generale nei confronti dei propri dipendenti; elaborare delle procedure che garantiscano condizioni psicologiche e sociali nei luoghi di lavoro le migliori possibili, anche per quanto concerne la situazione lavorativa e l'organizzazione del lavoro; adottare misure per impedire che si manifestino reazioni negative sul lavoro, ad esempio elaborando delle regole che incoraggino un clima di rispetto e di amicizia nel luogo di lavoro. Sono soprattutto il datore di lavoro e i suoi rappresentanti che per primi devono dare il buon esempio in tal senso. I quadri e dirigenti devono ricevere una formazione tale da consentire loro di gestire le materie che rientrano nelle leggi di diritto del lavoro, gli effetti delle varie condizioni di lavoro sulle persone, i rischi di conflitto all'interno dei gruppi di lavoratori, in modo che siano in grado di rispondere con prontezza con un sostegno qualificato a quei lavoratori che si trovassero in situazioni di stress e di crisi. Anche in considerazione della loro personale situazione lavorativa e del loro ambiente di lavoro, è importante che i dirigenti direttamente coinvolti in attività di gestione e di controllo del personale abbiano conoscenze abbastanza approfondite in determinati campi in modo da sapere come mettere in grado il lavoratore di adeguarsi nel modo giusto al gruppo di lavoro al quale è assegnato. Ugualmente importante è comunicare in modo chiaro quali siano le regole vigenti nel luogo di lavoro e fornire ad ogni lavoratore tutte le informazioni sulle attività e sui loro obiettivi.

LA RADIOGRAFIA DEL FENOMENO



sezione psicologica. Naturalmente a volte le cause o i tentativi di esclusione vanno ricercati nel comportamento o nel modo di agire scelti dai singoli individui. Ma si potrebbe riscontrare che, anche in questi casi, alla radice del problema vi sono situazioni lavorative insoddisfacenti per cui i singoli lavoratori, in preda all'ansia e alla disperazione, non trovano altra soluzione all'orlo profondo disagio se non quella di agire in modo tale da danneggiare o provocare altri loro compagni. Le conseguenze di queste forme di persecuzione sono gravi e possono assumere varie forme. Tra i singoli lavoratori: aumento delle divergenze in termini di avversione dichiarata, irritabilità o accentuata indifferenza; infrazione deliberata delle regole o rispetto esagerato delle stesse; prestazioni ridotte; elevato livello di stress, scarsa tolleranza del-

lo stesso con reazioni esagerate, a volte con crisi traumatiche; patologie di tipo fisiologico, abuso di sostanze dannose o reazioni a livello mentale, ad esempio disturbi del sonno, perdita di autostima, ansia, il fenomeno del «rimuginare» su cose e fatti, depressione e sintomatologia maniacale: a volte invece la conseguenza può essere una marcata aggressività o una grave stanchezza; incapacità di guardare avanti o irragionevoli richieste di rivendicazione; pensieri suicidici o atti di violenza contro se stessi. Se le forme di persecuzione sul lavoro non cessano immediatamente c'è il rischio che i sintomi diventino permanenti, si cronificano e quindi richiedono senz'altro un aiuto medico e/o psicologico. Conseguenze all'interno del gruppo di lavoro. Efficienza e produttività ridotte. Mancato rispetto delle regole esistenti o

irrigidimento per quanto riguarda il rispetto delle stesse. Critiche sempre più marcate nei confronti del datore di lavoro, mancanza di fiducia, generale senso di insicurezza. Un aumento del dissenso, ad esempio mancanza di comprensione nei confronti di modi diversi di fare le cose, allontanamento dal gruppo e dai propri doveri, tentativi di spezzare il potere, o, al contrario, di formare combriccole potenti. Elevato assenteismo per malattia, problemi di abuso di sostanze, notevole avvicendamento del personale e un aumento delle richieste di permessi. Scarsa tolleranza nei confronti dello stress e delle tensioni, e sintomi generali di insoddisfazione. Tendenza ad ingigantire piccoli problemi. La ricerca continua di capri espiatori. La capacità e la prontezza del gruppo di lavoratori di partecipare alla soluzione dei problemi interni aumenteranno o diminuiranno in modo palpabile, oppure scompariranno a seconda del modo in cui il conflitto viene considerato e affrontato dal datore di lavoro. Se non si provvede in nessun modo la situazione di rischio peggiora sempre di più con il passare del tempo.

Guida alle singole sezioni: definizioni

Sezione 1

Le varie forme di persecuzione possono essere esercitate sia dai lavoratori stessi sia dal datore di lavoro direttamente o da suoi rappresentanti. (La persecuzione sul lavoro - mobbing - che diventa politica aziendale, cioè esercitata per motivi di riorganizzazione, di riduzione del personale o per eliminare lavoratori scomodi, in inglese viene denominata «bossing») (N.d.T.). Fenomeni quali la pressione psicologica, la crudeltà mentale, l'isolamen-

to sociale e le molestie, tra cui quelle sessuali, vengono considerati con sempre maggiore frequenza problemi che riguardano la vita lavorativa e complessivamente rientrano nel termine di violenza o persecuzione. Si tratta di problemi molto seri con effetti gravi e dannosi sia sui singoli lavoratori sia sul gruppo di lavoro se non vengono valutati e gestiti in tempo. Questi effetti possono tradursi in stati patologici, mentali e fisici, che a volte possono diventare cronici, e sfociare addirittura in un rifiuto della vita lavorativa e della collettività che opera nell'ambiente di lavoro. Varie sono le forme di persecuzione psicologica. Ad esempio: calunniare o diffamare un lavoratore, oppure la sua famiglia; negare deliberatamente informazioni relative al lavoro oppure fornire informazioni non corrette a riguardo; sabotare o impedire in maniera deliberata l'esecuzione del lavoro; esclude-



Con l'investimento di circa 800 miliardi di lire la società elettrica intende consolidare la propria diversificazione produttiva già avviata con Wind

Tv a pagamento L'Enel entra con il 30% in Tele+

Siglato ieri protocollo d'intesa con Canal Plus Reazione preoccupata dei sindacati elettrici

Vita: «Critiche esagerate sull'accordo»

Sull'ingresso dell'Enel nel capitale i Telepiù il Governo rinvia gli attacchi che giungono dall'opposizione e tranquillizza i sindacati pronti a scatenare la mobilitazione della categoria...

ROMA L'annuncio ufficiale è stato fatto in serata, volutamente a Borsa ormai chiusa: l'Enel fa il suo ingresso nel capitale azionario di Telepiù. Dopo il via libera dal Tesoro ieri il protocollo d'intesa firmato con Canal Plus in base al quale la società guidata da Franco Tatò si aggiudica il 30% della pay tv per una cifra intorno agli 800 miliardi.

settembre. E a seguire dovranno prendere avvio l'operazione immobiliare, per un valore di 5.500 miliardi; nel frattempo però si riducono gli investimenti sul business elettrico. A preoccupare è soprattutto la volontà dei vertici del gruppo di attuare piano industriale presentato lo scorso mese che ora, con l'ingresso in Telepiù, sembra concretizzarsi.



George Widman/ Ap

questa decisione di entrare in Telepiù. Per queste attività collaterali si decide di investire centinaia di miliardi; nel frattempo però si riducono gli investimenti sul business elettrico. A preoccupare è soprattutto la volontà dei vertici del gruppo di attuare piano industriale presentato lo scorso mese che ora, con l'ingresso in Telepiù, sembra concretizzarsi.

ACCORDO RAGGIUNTO

«L'obiettivo è accelerare la rivoluzione digitale e multimediale nelle tlc»

Sull'ingresso dell'Enel nel capitale azionario di Telepiù anche Alleanza nazionale promette battaglia. «È un fatto gravissimo - spiega Italo Bocchino deputato di An e componente della commissione Trasporti e tlc della Camera - in Italia dovevamo procedere alla liberalizzazione e alla privatizzazione dell'energia, dei trasporti e delle telecomunicazioni. È evidente - spiega facendo entrare la compagnia guidata da Franco Tatò prima nei telefoni e ora nella tv, il governo vuole stallozare il settore delle telecomunicazioni, assieme a quello dell'energia».

IN BREVE

Alitalia, si Consob a dipendenti-azionisti

Via libera della Consob al prospetto informativo sull'offerta pubblica di scambio (Ops) di azioni Alitalia con azioni della Società cooperativa azionisti dipendenti Alitalia. Ne dà notizia la stessa Commissione nella sua newsletter settimanale.

Nokia-Omnitel, accordo per potenziare Omnitel

Un accordo del valore di 170 milioni di euro è stato raggiunto tra Nokia e Omnitel per il potenziamento della capacità e del livello di servizio della rete Gsm di Omnitel. Il contratto prevede la fornitura delle nuove centrali di commutazione mobile Msc, di piattaforma per l'offerta di servizi a valore aggiunto e del sistema di gestione delle reti Nokia Nms 5000.

Deutsche Telekom a caccia di soci francesi

La Deutsche Telekom ha opposto un «no comment» a voci secondo cui starebbe per acquisire il terzo operatore francese della telefonia mobile, Bouygues Telecom. Il capo della D.T., Ron Sommer, mercoledì scorso aveva annunciato che la sua compagnia dopo aver acquisito la britannica One2One intende assumere il controllo di un altro operatore della telefonia mobile entro l'anno.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CALP, CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FINMECC RNC, FINMECC W, FINMECCANICA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MEDIOBANCA, MEDIOBANCA W, MEDIOBANCA W2, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RICCHETTI W, RICH GINORI, RINASCEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for UNICREDIT, UNICREDIT R, UNICREDIT W, etc.



◆ **Il fatto è avvenuto il 14 agosto**
Un maresciallo e un fante bloccati
a zero gradi per alcuni minuti

◆ **Pronta la smentita: «Non è stato**
uno scherzo, ma la semplice
disattenzione di un cuiniere»

Due militari chiusi in una cella frigorifera Principio di congelamento per una delle vittime Presentata una denuncia per lesioni, ma il generale Carta assicura: «Non è nonnismo»

CAGLIARI Chiudere al buio in una cella frigorifera due commilitoni e fargli rischiare il congelamento, «non è nonnismo». Ma una «disattenzione», o, volendo essere severi, uno scherzo da caserma, pesante quanto si vuole, ma pur sempre uno scherzo. Di quelli cinici e malvagi che abbiamo visto nella trilogia di *Amici miei*, che però questa volta ha fatto vivere momenti terribili a due militari.

Aeroporto di Elmas, Cagliari, caserma «Orsa maggiore», qui è ospitato il ventunesimo Gruppo squadroni aviazione dell'Esercito, sono le 10,30 del 14 agosto. Giorno di festa per tanti, di caldo e noia per i pochi costretti a restare in caserma. Al maresciallo Pierpaolo Nateri e al fante Efsio Anedda, tocca il compito più ingrato: fare in modo che il pasto della truppa sia «ottimo e abbondante». Servono pezzi di carne, verdure e bibite fresche, i due aprono la cella frigorifera dove è custodito tanto ben di Dio.

La temperatura della cella è già bassa, quattro gradi, quel tanto che serve a conservare i cibi, ma non costituisce un pericolo se ci si trattiene per poco. Un cartello avverte che è obbligatorio l'uso di particolari tute protettive per permanenze più prolungate. Maresciallo e fante entrano e cominciano a selezionare quartucci di bue e verdure, quando la porta d'acciaio del frigorifero, che è stata lasciata prudentemente aperta, si chiude all'improvviso.

È l'inizio di un incubo da film dell'orrore. Le luci si spengono, nella cella è buio fitto, le potenti ventole di refrigerazione fanno rapidamente scendere la temperatura fino a zero gradi. I denti battono forte e per il sottufficiale e per la giovane recluta sono momenti di vero panico. Picchiano i pugni sull'acciaio per farsi sentire, cercano di sbloccare il meccanismo di chiusura interna, ma niente. La porta non cede. «Ho avuto l'impressione che qualcuno all'esterno spingesse per impedirci di uscire», dichiarerà poi agli agenti della polizia il fante-cuciniere Efsio Anedda. Che nella vita civile è macellaio e quindi conosce bene la pericolosità di quelle stanze del freddo dove la carne può essere conservata intatta anche per anni. I due sono terrorizzati, stretti nella morsa del freddo, a spallate e spinto-

ni riescono finalmente ad aprire la porta. Sono salvi e liberi.

Vittime, dichiara alla polizia il fante Anedda, del pesante scherzo di un altro commilitone, Cristian Commendatore.

Una brutta vicenda, che costa una diagnosi di principio di congelamento al fante Anedda (il referto medico parla di «algie osteomuscolari in pre-rigidizzazione»), e l'accusa di lesioni per Commendatore.

Una «disattenzione», uno scherzo orribile e pesante, che solo per un caso non si è risolto in una tragedia, o l'ennesimo atto di nonnismo, ancora più odioso dopo la morte del parà Emanuele Scieri? «No, non è nonnismo».

Il generale Giangabriele Carta, vice comandante militare della Sardegna, che ieri - appena il «caso» è venuto fuori - ha tenuto una conferenza stampa, è categorico: «Non parliamo di nonnismo, si è trattato solo di una "disattenzione"». La recluta Commendatore, secondo la ricostruzione dell'alto ufficiale, che accanto a sé ha voluto una delle vittime, il maresciallo, e l'autore del «presunto» scherzo, «ha visto la porta della cella frigorifera aperta e l'ha chiusa, non accorgendosi della presenza dei due altri militari». Una disattenzione, un eccesso di zelo, di un soldato un po' «sbadato» che non si era accorto che dentro la cella c'erano due suoi commilitoni. L'episodio, secondo il generale, è durato pochi secon-

PARA MORTO

Il perito della famiglia Scieri «Non cambio idea sull'accaduto»

GABRIELE MASIERO

PISA Minacce contro ristoratori ed esercenti di Pisa, insulti alla Folgore e un fantomatico desiderio di vendetta per la morte di Emanuele Scieri. Almeno quindici volantini anonimi sono giunti ieri in città, provenienti da Cosenza e indirizzati ai principali ristoranti, paninoteche e bar pisani, densi di insulti ai paracadutisti e agli esercenti stessi «colpevoli» di arricchirsi grazie alla presenza dei parà e per questo quindi di essere contrari a un eventuale scioglimento della Brigata Folgore.

Sull'episodio i carabinieri cercano di minimizzare e mantengono il più stretto riserbo, ma che gli opuscoli siano giunti a destinazione non ci sono dubbi, così come non ci sono dubbi che a Livorno un non meglio conosciuto «Gruppo antifascista militante» abbia lanciato un fumogeno contro la porta carraia della caserma Vannucci, a Livorno sede del nono reggimento paracadutisti Col Moschin.

Intanto sul fronte delle indagini l'inchiesta procede senza sussulti. Anche ieri si è svolto un sopralluogo ai piedi della torre di prosciugamento dei paracadute. Questa volta erano presenti anche i rappresentanti della famiglia di Emanuele Scieri, in particolare il medico legale di fiducia Francesco Coco e l'avvocato lucchese Renzo Storelli, che affianca in loco l'avvocato siracusano Et-

tore Randazzo. Coco è salito anche sui primi gradini della scala dalla quale è precipitato Scieri, proprio nel tentativo di ricostruire con la massima precisione la dinamica della caduta.

Quale sia stato l'esito del sopralluogo non è dato sapere, tuttavia il medico ha dichiarato: «La mia idea non è cambiata» e ha aggiunto: «Cercavo degli elementi a conferma o smentita delle mie ipotesi, e direi che è stata una visita utile». Si ha invece l'impressione che il magistrato che conduce l'indagine, Giuliano Giambartolomei, continui a prediligere l'ipotesi della disgrazia. Tutto insomma sarebbe ancora fermo alla comunicazione ufficiale della scorsa settimana quando il sostituto procuratore scrisse nero su bianco che «allo stato delle indagini nulla lascia pensare che nella morte di Emanuele Scieri ci fossero responsabilità di altre persone». Proseguono anche gli interrogatori e gli esami tossicologici, che stanno per essere ultimati e dai quali si potrà capire finalmente se quella sera la vittima aveva assunto dei sedativi, oppure se, come dice la famiglia, avesse già interrotto la cura che aveva iniziato un mese prima per recuperare un stress post-laurea.

Nel giro di un paio di settimane invece inizieranno gli esami istologici sui tessuti organici per capire se davvero le lesioni trovate sul corpo di Emanuele Scieri sono solo conseguenza della caduta o se quella dannata sera è accaduto anche qualcos'altro.



Il maresciallo Nateri e il fante Commendatore i due militari che sono stati chiusi nella cella frigorifera. M. Solinas/ Ap

Folgore, un fumogeno contro la caserma a Livorno

LIVORNO Un fumogeno lanciato contro la porta carraia della caserma Vannucci, sede del nono reggimento Col Moschin della Brigata Folgore, e una rivendicazione di un fantomatico «Gruppo antifascista militante», sono al centro di un'indagine avviata dalla digos della questura di Livorno. La rivendicazione è arrivata alla stessa questura, con una telefonata anonima, poco dopo il fatto, verso l'una di notte tra sabato e domenica. I militari di guardia non hanno visto persone sospette aggirarsi nei pressi della caserma, hanno solo udito il piccolo scoppio provocato dal fumogeno e visto alcune sterpaglie prendere fuoco. Gli stessi agenti della digos hanno affermato ieri che «tanti sono i gruppi che si richiamano all'antifascismo» e di non sapere se «con il nome specifico di "gruppo antifascista militante" sia stata effettuata una qualche rivendicazione nel passato». Ma non è escluso che il piccolo incendio scatenato dal fumogeno, che ha fatto andare a fuoco alcune sterpaglie, e l'affumicamento del portone, siano da inserire nel clima di tensione che si è creato dopo la morte del parà Emanuele Scieri nella caserma Gamerra di Pisa, sede del centro addestramento paracadutisti della Folgore. Alcuni volantini, nei quali si chiedeva lo scioglimento della Folgore «nell'acido», erano già stati diffusi nella città toscana nei giorni scorsi, e in città erano apparse scritte minacciose contro i parà. Poche cose, piccoli episodi di intolleranza e provocazioni che rischiano di portare indietro le lancette dell'orologio, a quando sotto la Torre e per le strade di Livorno erano frequenti gli scontri tra gruppi di giovani e paracadutisti della Folgore. E che nulla hanno a che fare con quei gruppi che si battono contro i fenomeni di «nonnismo» e di sopraffazione all'interno delle caserme italiane, e soprattutto con quanti chiedono che venga fatta piena luce sulla assurda morte del giovane parà Emanuele Scieri. Senza insabbiamenti, senza coperture eccellenti e senza sottovalutazioni.

Un fiore che si chiama verità per Lele

ROMA Oggi avrebbe compiuto 26 anni, Emanuele Scieri, il giovane parà siracusano morto nella caserma «Gamerra» di Pisa, incircostanze ancora da chiarire, mentre era militare di leva. Per ricordarlo, alcuni amici del giovane, che aderiscono al comitato «Giustizia per Lele», questa mattina si recheranno nella caserma della «Folgore» per deporre un mazzo di fiori sul luogo di quella che definiscono «una inspiegabile tragedia». Nella parola d'ordine degli amici di Lele: «Nessuna ragione al mondo giustifica l'assenza di una verità. Potrebbe essere stato lo sputo di un airone. Lo dicano!». Anche l'Arci ribadisce «la ferma richiesta che sia fatta piena luce sulla morte di Emanuele Scieri e i responsabili individuati e puniti» e conferma «la propria disapprovazione» per la gestione che il ministro della Difesa

Carlo Scognamiglio «ha fatto della vicenda del generale Colentano». Ma soprattutto chiede che sia applicata e fatta conoscere a tutti i giovani di leva la «Legge dei principi»: «Uno strumento - sottolinea Tom Benetollo, presidente nazionale dell'Arci - di tutela e di salvaguardia dei diritti per chi si accinge a prestare il servizio militare che già esiste e non da ieri». La «Legge dei principi» - ricorda il presidente - venne promulgata quasi vent'anni fa «sulla spinta di un movimento che chiedeva la democratizzazione delle forze armate e che introduce, fra l'altro, il diritto alla rappresentanza». L'Arci propone dunque che a tutti i giovani, al momento dell'entrata in servizio, «venga fornita copia della Costituzione e della Legge dei principi e che, sulla base di questi testi, vengano organizzati momenti di informazione».

La mostra racconta il Novecento attraverso elementi di alto valore simbolico ed emozionale.

Filo conduttore dell'esposizione saranno gli oggetti che hanno determinato il tempo, la velocità, l'accelerazione delle modernizzazioni. Oggetti nella loro rappresentazione reale o iconografica.

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre '99

festa
nazionale de l'Unità '99

NOVECENTO
NOVANTANOVE

frammenti di un secolo breve

Organizzazione Trait d'union



**TANGENTOPOLI
È FINITA?/2**

Breve viaggio nelle inchieste e nei processi istruiti dal pool milanese: i colpi inflitti alla corruzione, i politici e i «potenti» alla sbarra, e il rischio che tutto finisca nel nulla



Contrasto

Leoni (Ds): «Ma non si parli di amnistia»

Proposta Finocchiaro, parere positivo dell'esponente della Quercia

ROMA «La proposta di Anna Finocchiaro è un'iniziativa interessante, ovviamente da approfondire e verificare, giacché, per quanto ci riguarda, l'unica cosa che non si può fare per tangentopoli è l'amnistia o qualunque cosa assomigli a un colpo di spugna». Il responsabile giustizia dei Ds Carlo Leoni commenta così la proposta di un «patteggiamento straordinario» per i reati di tangentopoli avanzata ieri dalle colonne dell'Unità dal presidente della commissione giustizia della Camera. Mani Pulite, che fare per scongiurare la prescrizione generalizzata alla quale si stanno avvicinando quasi tutti i processi istruiti fino ad oggi? Fa discutere anche la proposta dell'ex Guardasigilli, Giovanni Maria Flick che, sempre in un'intervista a l'Unità, ha proposto il ricorso ai «riti alternativi, alle pene certe ma di tipo restrittivo e non detentivo e all'unificazione dei reati di concussione e corruzione». Ma a questa soluzione non crede il presidente delle Camere Penali, Giuseppe Frigo, il quale ritiene che non «occorra nuove leggi. Si facciano i processi con le regole giuste applicando i riti alternativi - aggiunge Frigo - visto che esistono già norme transitorie relative alla legislazione sul giu-

dice unico che propongono questo». Per il presidente delle Camere Penali, inoltre, «bisogna stare attenti a fare legislazioni speciali solo per certi reati. Inoltre, se fosse vero l'allarme prescrizioni, e non ho dati di riscontro su queste affermazioni, credo che nessuna normativa tecnica possa distogliere qualcuno dal perseguire questo obiettivo. Se invece si tratta di continue allusioni all'amnistia, allora, visto che si tratta di un gesto politico, il legislatore lo dica apertamente». L'unica «soluzione seria» al rischio prescrizione, per Oreste Flammini Minuto, è individuabile nell'aumento degli organici della magistratura. Non vedo altre vie d'uscita come ritengo una follia proporre di aumentare i termini della prescrizione che varrebbe solo per i nuovi reati e non per quelli già commessi. Quanto ai riti alternativi, poi - prosegue Flammini - non vedo perché dovrebbe ricorrere chi non è colpevole».

Diverso il parere dell'avvocato Carlo Taormina, espresso durante una pausa del processo Pecorelli. Non è contrario all'ipotesi dei patteggiamenti straordinari, avanzata da Anna Finocchiaro sempre nell'ambito del dibattito aperto dall'Unità, ma

secondo Taormina per uscire da 'tangentopoli serve un'«amnistia condizionata» per tutti gli imputati. «Dal momento in cui viene applicato il provvedimento - ha detto il penalista all'Ansa durante una pausa del processo per l'omicidio di Mino Pecorelli in corso a Perugia - chi ne usufruisce non dovrebbe commettere reati per cinque anni. In questo caso l'amnistia diventerebbe definitiva. Altrimenti gli imputati scontenterebbero entrambe le pene».

Riguardo alla proposta Finocchiaro, Taormina ha ricordato che già nelle norme sul giudice unico non esiste una base alla quale è possibile dichiarare la prevalenza delle attenuanti generiche anche senza fare il processo, sulla base soltanto delle imputazioni. «La proposta della Finocchiaro - ha detto il legale - mi sembra di difficile praticabilità perché la prescrizione del reato ormai è arrivata quasi per tutti. Certamente si eliminerebbe la discrezionalità del giudice nella concessione delle attenuanti generiche. Se c'è la sicurezza che chi ha commesso un reato di corruzione o peggio di concussione venga licenziato dalla pubblica amministrazione la proposta può però andare bene».

«Dopo le manette non sono arrivate le riforme»

Il parere dei politologi. Berselli: non basta il lavoro dei giudici a cambiare le istituzioni

MILANO Tangentopoli ovvero, la rivoluzione mancata. Politologi, magistrati, politici ed ex indagati concordano sul fatto che quel grande processo che si aprì nel 1992, con l'evento che si è trasformato in pietra miliare della nostra storia recente, l'arresto di Mario Chiesa, sia stata una conseguenza inevitabile del logoramento del sistema dei partiti. La seconda Repubblica si sgretolò come un gigante dai piedi d'argilla sotto i colpi delle indagini giudiziarie e la magistratura, per una serie più o meno accidentale di circostanze innesco quel processo di rinnovamento che la politica non era riuscita ad alimentare. In questo senso le toghe svolsero impropriamente un ruolo di supplenza nei confronti della politica. Poi avrebbe dovuto aprirsi una seconda fase, quella del rinnovamento istituzionale, di cui solo i politici avrebbero potuto essere protagonisti. Questa in sintesi è l'analisi di Edmondo Berselli, vice-direttore del Mulino

ed editorialista del Sole-24ore: «Sicuramente - dice - nelle condizioni in cui l'Italia si trovava nel 1992, l'iniziativa dei magistrati di Milano è stata qualcosa di rivoluzionario, ma noi sappiamo che le rivoluzioni devono portare alla creazione di nuovi meccanismi istituzionali. Era impensabile che ciò potesse venire realizzato dalla magistratura. È successo che i giudici, dopo tanti anni di sostanziale collateralismo con la politica hanno scoperto la pentola, si è rivelato quello che c'era, ovvero questo oligopolio altamente imperfetto, determinato dalla collusione e dalla complicità tra pezzi di grande impresa e il sistema politico, con gravi turbative sul mercato, ma anche un colpo di spillo avrebbe fatto saltare la bolla. Mani pulite ha funzionato da spillone. Tocca alla politica e la politica c'è riuscita a metà ed è per questo che ancora adesso siamo nel post mani pulite, ma siamo ancora nel pre-seconda repubblica. Se i magistrati si

fossero arrogati il compito di costruire le regole nuove del sistema saremmo stati di fronte a un colpo di stato».

Continua Berselli: «A un certo punto però Mani pulite doveva finire, perché non ci può essere una ventata rivoluzionaria che

dura eternamente, una rivoluzione permanente, un'iniziativa giudiziaria che tiene il paese continuamente sotto tensione, come se ci fosse una specie di trozkismo giudiziario. Chi era, Colombo o Davigo che diceva che bisogna rivoltare l'Italia come un calzino?».

nessuno dei due, ma la frase fu attribuita a Davigo. «Ad ogni modo - dice ancora Berselli - una volta rivoltato, bisognava fare in modo che il calzino venisse pulito, asciugato e che potesse essere riutilizzato, perché non si può stare tutto il tempo a rivoltare calzini. A questo punto era naturale che Mani pulite esaurisse la propria funzione di grande lavanderia della storia italiana e subentrasse nuovamente e logicamente la politica».

Questo in parte è avvenuto, a parere di Berselli già nel '93 con l'ondata referendaria e l'abrogazione del proporzionale e l'approvazione della legge Segni-maggioritaria. «Ma ovviamente è stata una risposta solo parziale ed è per questo che non si riesce a chiudere Mani pulite. Mani pulite è contemporaneamente chiusa e aperta, in parte è un museo in parte è un focolaio perché la politica ha dato risposte incomplete e parziali. Ci sono stati effetti distruttivi, intere

formazioni politiche sono scomparse nella loro forma organizzata. Sono scomparsi Dc e Psi, i post comunisti hanno cambiato nome, struttura, forma, ragione sociale, è nata Forza Italia, i post fascisti hanno inventato una forma nuova di organizzazione politica. Ci sono state dunque, forti ripercussioni sulla politica, ma la politica, come ha reagito all'assalto? «Avrebbe dovuto individuare forme nitide di sistema elettorale e di governo in grado di chiudere completamente quella fase, ma questo non è avvenuto perché la legge maggioritaria è stata solo parzialmente maggioritaria e al posto dell'assalto di un sistema politico, tale da generare una democrazia di alternanza ha mantenuto in sé degli elementi spuri e questo è uno dei motivi per cui ci sono ancora parti della società italiana che guardano Mani pulite come un'occasione mancata».

S. R.

L'INTERVISTA

Carra: «Mani pulite, occasione mancata per la società Nei partiti nulla è mutato»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Prima sugli altari, come potente portavoce della segreteria democristiana diretta da Forlani. Poi nella polvere, trascinato in ceppi in un'aula di tribunale e costretto alla gogna mediatica. Enzo Carra, negli anni di fuoco di Tangentopoli, ha indissolubilmente legato il suo nome a quell'immagine-emblema, che fece vacillare anche il più ostinato giustizialismo. Cosa stava accadendo, a che punti si era arrivati, se una persona accusata di un peccato veniale (reticenza davanti al pm) veniva trattata alla stregua di un pericoloso criminale, se la sua dignità poteva essere fatta a brandelli, con quel passaggio in catene sotto le forche caudine di cameramen e fotografi? Son passati sei anni da quel marzo del '93, Carra è tornato alla politica, nelle file dell'Udr, si è candidato alle Europee raccogliendo un discreto successo personale: 4000 preferenze. Poche per conquistare il seggio, ma sufficienti per sentirsi riscattato. Ha voglia di parlare di Tangentopoli, ne ha talmente voglia che ha scritto un libro, per così dire a due voci, che è frutto di una serie di conversazioni con l'ex tesoriere della «Balena bianca», Severino Citaristi, prossima pubblicazione presso Sellerio. Si guarda alle spalle e dice: «Tutto è tornato come prima».

Carra, sicuramente lei non ha potuto fare a meno di riflettere su questa stagione della vita italiana che l'ha coinvolto così direttamente. A che conclusioni è arrivato?

«Direi che è stata una grande occasione mancata per quanto riguarda il rinnovamento della società italiana, per la politica, per l'economia e per la stessa giustizia. Voglio dire che il grande imputato di questa inchiesta è stato il sistema politico nel suo intreccio con l'imprenditoria.

Ora, in questi ambiti, c'è qualcuno che abbia fatto tesoro della lezione di Mani pulite? Si è fatta da qualche parte una serena autocritica? A me non pare e direi che tutto è tornato come prima. Ci si è limitati a contare i morti e si è preferito rovesciare l'onere della prova sulla giustizia. Mani pulite non serve più e allora si attaccano i giudici dopo averli osannati. C'è stato un trasferimento di accuse dalla classe politica di Craxi ai magistrati».

Beh, l'autocritica c'è anche stata, ma forse lei vuol dire che non si sono creati nuovi strumenti per combattere la corruzione o per perseguirla con efficienza, che non si sono gettate le basi per evitare che tutto ricominci come prima...

Da ex imputato di un reato marginale vi dico che nessuno ha fatto tesoro dell'accaduto



«Esattamente questo. Dopo tutto quello che è successo mi sarei aspettato che si cogliesse l'occasione per tirar fuori tutto il meglio dalla società civile. Credo che su un punto tutti concordiamo: il sistema che è stato travolto sotto l'impeto delle inchieste giudiziarie era un sistema stremato, che sarebbe crollato anche senza Di Pietro. Si è trattato di un crollo sociale e proprio per questo si doveva andare avanti: capire i motivi di quello sgretolamento e i motivi della corruzione. E conseguentemente cambiare le condizioni che l'han resa possibile. Tutto questo non l'ho visto. Ho visto invece la voglia di cambiar discorso, di trasferire sulla giustizia colpe che sono interne al sistema».

Insomma, deluso da una mancata rivolu-



Blow up

zione in cui i vinti stanno riprendendosi sopravvento? «Deluso dalla cialtroneria. Deluso dal fatto che si è passati dalla condanna apocalittica dei partiti, senza i quali comunque non si vive, a una nuova assenza di regole. Non si sono cercate nuove forme di trasparenza nelle formazioni politiche che hanno sostituito i vecchi partiti e quelle che Di Pietro chiamava dazioni ambientali hanno cambiato nome, ma sono sempre lì, inagguato».

Nel senso che la corruzione esiste ancora, come prima e più di prima? «Direi che la corruzione esiste ancora e addirittura banale, lo stesso Borrelli ammette che c'è sempre. Il punto è che dopo la sorpresa negativa di scoprire che tutto era marcio e tutto era corrotto non si è fatto nulla per capire perché quei comportamenti erano rimasti impuniti per tanti anni e non si è fatto nulla per impedire che tornassero a riprodursi. Non si sono creati antidoti per il futuro e sono dolorosamente d'accordo con Gherardo Colombo, quando lo scorso anno parlò della società del ricatto. Le inchieste giudiziarie hanno messo da parte alcuni e hanno tenuto in vita altri, che ancora hanno la possibilità di corrompere e ricattare. Il meccanismo giudiziario si è inceppato, le indagini si sono fermate. Parallelamente, sul fronte politico, non si è operato sulle condizioni della corribilità per neutralizzarle».

È abbastanza singolare sentire un ex cittadino di Tangentopoli che parla in assoluta assonanza coi suoi inquisitori. Sindrome di Stoccolma o radicale autocritica?

«Io francamente non mi sono mai sentito a pieno titolo un protagonista di Tangentopoli e direi che anche il processo ha confermato la mia marginalità: sono stato condannato per reticenza perché avrei dovuto sapere cose che di fatto non sapevo. Ma tutto questo ovviamente, al di là degli esiti è stato causa di sofferenza, una sofferenza che mi ha cambiato la vita, che mi ha fatto riprendere contatto con la realtà, che mi ha ridato umiltà nell'avvicinarmi alle cose. In questo senso sono grato alla sofferenza, non ovviamente a chi l'ha prodotta».

MILANO Nè pentitismo nè reducismo. Carlo Tognoli, quello che fino a prova contraria resta uno dei migliori sindaci che Milano abbia avuto, non ha rinunciato alla politica, dopo la tempesta di Tangentopoli, nel senso che questa resta la sua principale categoria di lettura della realtà. Ma non è un reduce, perché malgrado tutto riesce a dare una lettura laica dei fatti. Non è neppure un pentito, perché ritiene di aver poco di cui pentirsi: non si è arricchito personalmente, il suo bilancio con la giustizia per ora si è concluso con un pareggio (una condanna e un'assoluzione) e anche se lui non lo dice, almeno un fatto è sotto gli occhi di tutti: ai tempi del craxismo imperante e della politica del malaffare lui, tutto sommato, è finito sotto inchiesta per peccati veniali: una manciata di milioni, pagati in francobolli, per finanziare le spese postali della sua campagna elettorale. È convinto di un fatto: il principale obiettivo della magistratura, o meglio di chi diede il primo input alla magistratura milanese, era Craxi e il partito socialista, a partire dalla sua roccaforte, Milano.

Tognoli, partiamo dall'inizio. Quale fu, secondo lei, quello strano miracolo per cui, la magistratura italiana che per anni aveva avuto le mani legate e non era mai riuscita a colpire il potere politico, improvvisamente ebbe questa imprevedibile capacità destabilizzante?

«Io non penso che la magistratura italiana avesse le mani legate, dato che la nostra Costituzione le consente ampia libertà di indagine. Però sono esistiti in passato e possono esistere ancora dei condizionamenti ambientali. Prendiamo ad esempio la questione del finanziamento illecito ai partiti. Era un fenomeno universalmente noto, che in un certo senso si considerava fisiologico. Ma questo sistema a un certo punto è impazzito, c'è stata un'esplosione delle richieste dei partiti e contemporaneamente si è allentato quel condizionamento ambientale di cui parlavo e che teneva a freno la magistratura».

Ciò che anche lei sapeva?

L'INTERVISTA

Tognoli: «L'unico obiettivo delle inchieste era Craxi La vera politica non c'è più»

«Io non mi tiro fuori, queste cose le sapevo da almeno trent'anni, ma in parte mi sento vittima, perché non ho fatto ciò di cui mi si accusa anche se sono stato indirettamente beneficiario dai finanziamenti illeciti al Psi. Ad un certo punto si è fatto di tutte le erbe un fascio, sono annullate le distinzioni tra finanziamenti alla politica e arricchimenti personali. C'è stata una campagna che ha colpito tutto e tutti, con forza distruttiva, violenza e direi anche intolleranza».

Lei pensa che «Mani pulite» avesse in sostanza una regia predefinita? «Io sono convinto che quando si decise di premere l'acceleratore sul caso Chiesa, si conoscessero già le conseguenze, che deliberata-



mente si preparò una trappola per farlo parlare, sapendo che avrebbe fatto il nome di Craxi. Del resto non è una mia illazione, anche Carlo Del Ponte ce lo ha recentemente confermato in un'intervista rilasciata al Corriere della sera».

E anche lei, come Craxi, pensa al complotto politico della magistratura? «Non ho assolutamente detto questo. La magistratura ha fatto il suo dovere e non poteva fare diversamente. Sarei curioso però di sapere chi erano all'epoca i confidenti della magistratura, gli intermediari che riferirono che sullo sfondo della vicenda Chiesa c'era Bettino Craxi».

Insomma, una magistratura eterodiretta, che agisce su input esterni, o pensa piuttosto qualche talpa all'interno del

Psi, a un gioco di vendette incrociate? «Nel Psi non ci sono mai state queste vendette e non si è mai usata la magistratura come arma politica. Questo semmai è accaduto nella Dc. Quanto alla magistratura, lo ripeto, ha fatto semplicemente il proprio dovere, ma quando fu arrestato Chiesa, c'era già l'obiettivo di scombussolare il sistema. Un obiettivo che non è necessariamente del magistrato, ma di chi gli mette sotto al naso determinati reati. Per usare una formula collaudata posso pensare ai cosiddetti poteri forti, o a quella dell'imprenditoria che ne fa parte e che era stanca di subire le pressioni dei partiti».

Dopo la tempesta di Tangentopoli, l'universo politico sopravvissuto le sembra che contenga le stesse imperfezioni di quello distrutto?

«Precisiamo una cosa, l'unico partito distrutto da Tangentopoli è stato il Psi, che ormai sopravvive solo in quel due per cento che gravita attorno a Bosselli e di cui anch'io faccio parte. La Dc si è reincarnata in mille forme, anche se complessivamente, Tangentopoli ha reso più debole il mondo politico. Ha distrutto i vecchi partiti, ma ha distrutto anche ciò che di buono avevano e questo non fa crescere la democrazia. Col vecchi partiti è finita anche l'idea della politica come partecipazione, che era stata il collante delle formazioni politiche del dopoguerra. Oggi non si capisce bene quali siano gli interessi rappresentati, c'è un'esaltazione acritica del capitalismo».

Come ex sindaco di Milano, ha la sensazione che questa città sia finita in mano ai barbari? «A questo non voglio rispondere perché, proprio in qualità di ex sindaco lo riterrò di cattivo gusto. Posso dire quello che vedo e cioè che è scomparsa qualunque forma di partecipazione, che Milano è diventata una città che non ha più grandi ambizioni».

S. R.



l'Unità

Z a p p i n g

RAITRE

Torna «Ritratti» personaggi d'Italia

■ Vittorio De Sica, il vignettista Bonvi, il pugile Primo Carnera, il grande Torino saranno i temi della seconda serie di *Ritratti*, il programma di Giancarlo Governi che Raitre proporrà per cinque puntate dal 10 settembre alle 22.50. Testimonianze, immagini rare o inedite e interviste ai protagonisti o a coloro che li hanno conosciuti, saranno utilizzate da Governi per tracciare un profilo di personaggi che si sono conquistati uno spazio nella vita e nel costume del nostro paese. Ad aprire il ciclo saranno le due puntate dedicate a Vittorio De Sica: il cinema e la vita privata di uno dei più grandi registi italiani.

DEBUTTI

È qui la Festa? Lucci su Italia 1

■ Dall'«Erotika tour» al «campionato di ruttiti», dal «palio della rana» a «Miss over 40». E *Feste*, un nuovo programma di Italia 1 che per quattro puntate, in onda il primo e il 2 settembre e poi l'8 e il 9 alle 22.40, racconterà l'Italia che si diverte nei modi più strani e nelle località più remote. A condurre la trasmissione sarà Enrico Lucci, il conduttore romano lanciato dalle *Iene* di Simona Ventura. «Lo spirito della trasmissione - spiega Lucci - è descrivere 16 diverse forme di divertimento estivo. Il programma è stato girato e assemblato con lo spirito di divertire raccontando la realtà. Siamo andati a raduni di motociclisti e feste esclusive, e poi nei villaggi turistici.



Le pietre di Ken Loach

■ Su Raidue è da vedere (o registrare alle 0.35) «Piovono pietre» di Ken Loach, drammatico spaccato della classe lavoratrice inglese. Regista «arrabbiato», sempre molto impegnato sui temi sociali, Loach ha riportato nel cinema inglese la tensione morale e l'attenzione verso le classi più deboli. Encommiabile, anche per controcampo al cinema americano, dedito ai grandi pop-corn movie.

SCELTI PER VOI

<p>■ RETE 4 16.00</p> <p>IL PARADISO DEI BARBARI</p> <p>■ Un ecologo conduce una guerra spietata ai braccatori che cacciano alcuni uccelli in via di estinzione, con il solo e meschino scopo di vendere le loro bellissime piume. Ecologia e temi ambientali ante litteram in un film dalla lavorazione contrastata (il regista, a causa di problemi con l'alcol, non poté visionare il montaggio).</p> <p>Regia di Nicholas Ray, con Christopher Plummer, Peter Falk, Usa (1958), 93 minuti.</p>	<p>■ CANALE 5 21.00</p> <p>IL COMPAGNO DON CAMILLO</p> <p>■ Sotto mentite spoglie, Don Camillo riesce a partire con Papone per una visita in Russia. Il sindaco comunista gli renderà la pariglia. Quinta puntata con gli eroi di Guareschi calzati da Fermande e Coni. Clima più malinconico: si sente, sul libro e al cinema, che l'Italia delle passioni, ideologie e politica stanno cambiando anima.</p> <p>Regia di Luigi Comencini, con Gino Cervi, Fernandelli, Italia (1945), 109 minuti.</p>	<p>■ RAIDUE 22.55</p> <p>LUNA E L'ALTRA</p> <p>■ Una maestra napoletana trasferitasi a Milano dovrà fare i conti con la sua «combricchia» che da trent'anni sta tramando per venire alla luce. Ne succederanno di tutti i colori. Non film di Nichetti con la sua consueta carica visionaria e omica e multiforme che viene dalle precedenti esperienze di cartoonist. Prima visione tv.</p> <p>Regia di Maurizio Nichetti, con Lella Forte, Maurizio Nichetti, Ivano Marescotti, Italia (1996).</p>	<p>■ RETE 4 1.00</p> <p>LA MUMMIA</p> <p>■ Maledetto e mummificato per il suo amore proibito per la principessa, il sacerdote egiziano Imhotep viene resuscitato nel corso di una spedizione archeologica. Il celebre horror originale tornato di moda per il remake americano in uscita sugli schermi. Non c'è gara: nonostante gli effetti speciali, quello di Freund resta il vero horror designo di questo nome.</p> <p>Regia di Karl Freund, con Boris Karloff, Usa (1932), 73 minuti.</p>
---	---	---	--

I PROGRAMMI DI OGGI

<p>RAIUNO</p> <p>6.00 EUONEWS. 6.30 TG 1. -- -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità. 9.55 MAX E IL GUERRIERO D'ORO. Film avventura (USA, 1995). 11.30 TG 1. 11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. 14.05 ITALIA RIDE. Attualità. All'interno: Sono un fenomeno paranormale. Film commedia (Italia, 1985). 16.05 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. 19.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Film d'interno: 19.25 Che tempo fa. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 GIOCHI SENZA FRONTIERE. Gioco. 23.15 TG 1. 23.20 VENEZIA CINEMA '99. Rubrica. 23.40 UN CASO PER SCHWARZ. Telefilm. 0.35 TG 1 - NOTTE. 0.55 STAMPA OGGI. Attualità. 1.00 AGENDA. 1.10 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.40 SOTTOVOCE. Attualità. "Anna Valli". 2.15 IL GIUSTIZIERE DEI MARI. Film avventura (Italia, 1962). 3.35 ITALIA RIDE. Documenti. 4.20 CERCANDO CERCANDO. Varietà.</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.45 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.15 MARKUS MERTIN - IL MEDICO DELLE DONNE. Telefilm. 11.05 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. All'interno: Un mondo a colori. Rubrica. 11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.00 METEO 2. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. 14.15 UN CASO PER DUE. Telefilm. 15.20 HUNTER. Telefilm. 16.15 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 TG 2 - Flash. 17.10 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. All'interno: 17.30 TG 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. 19.05 LA GUARDIA DEL CORPO. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 INCANTESIMO. Film-Tv. Con Agnese Nano, Giovanni Guidelli. 22.40 TG 2 - NOTTE. 22.55 LUNA E L'ALTRA. Film commedia (Italia, 1996). 0.25 METEO 2. 0.35 PIVOONO PIETRE. Film commedia (USA, 1993). 2.00 ANDIAM ANDIAM A LAVORAR... Rubrica. 2.10 NOTTE ITALIA. Documenti. 2.45 NOTTEMINACENTENARIO. Musicale.</p>	<p>RAITRE</p> <p>6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 IL MIRACOLO DELLE CAMPANE. Film commedia (USA, 1948, b/n). -- -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.15 SE NON CI FOSSIMO NOI DONNE. Film commedia (USA, 1953, b/n). 14.00 T 3 REGIONALI. -- -- METEO REGIONALE. 14.15 T 3. -- -- T 3 METEO. 14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi. 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. 17.00 GEO MAGAZINE. Rubrica. 18.00 T 3 METEO. 18.05 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 19.00 T 3. -- -- METEO REGIONALE. 20.00 ELLEN. Telefilm. 20.50 TARGET - SCUOLA OMICIDI. Film avventura (USA, 1985). Con Gene Hackman, Matt Dillon. Regia di Arthur Penn. 22.50 T 3. 23.05 T 3 REGIONALI. 23.15 SPEDIZIONI. Attualità. 0.05 CHE C'IMPORTA DELLA LUNA? Attualità. 0.35 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. -- -- T 3 METEO. 1.15 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.20 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità. All'interno: Superzap. Rubrica: 1.30 Magazine di Rainews. Rubrica: 1.45 Economia. Rubrica.</p>	<p>RETE 4</p> <p>6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 AROMA DE CAFFÈ. Telenovela. 10.15 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. 12.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Rubrica. 13.00 TG 4. 14.00 CHI C'È C'È. Rubrica. 15.00 SENTIERI. 16.00 IL PARADISO DEI BARBARI. Film avventura (USA, 1958). 18.00 LA MACCHINA DEL TEMPO - ANTLOGIA. Rubrica. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 LO SQUALO 4. Film drammatico (USA, 1987). Con Michael Caine, Karen Young. Regia di Joseph Sargent. 22.40 L'INSEGNANTE VIENE A CASA. Film commedia (Italia, 1978). 0.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 1.00 LA MUMMIA. Film horror (USA, 1932, b/n). 2.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 2.40 DIFENDO IL MIO AMORE. Film drammatico (Italia, 1956, b/n). 4.00 L'ALTRO AZZURRO. Documenti (Replica). 4.30 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO (Replica).</p>	<p>ITALIA 1</p> <p>6.40 CARTONI ANIMATI. 9.20 DUE SOUTH. Telefilm. 10.20 PER FORTUNA C'È UN LADRO IN FAMIGLIA. Film commedia (USA, 1983). Con Jason Robards, Donald Sutherland. Regia di Herbert Ross. Prima visione Tv. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm. 14.00 P.U.N.K.S. Film commedia (USA, 1998). Con Henry Winkler, Randy Quaid. Regia di Sean McNamara. Prima visione Tv. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. "Agguato tra i ghiacci". Con David Hasselhoff. 18.30 MIAMI VICE. Telefilm. "Scuole pericolose". Con Don Johnson, Philip Michael Thomas. 19.50 STUDIO APERTO. 19.57 STUDIO SPORT. 20.00 PAPPÀ E CICCIA. Telefilm. "Miss universo". Con John Goodman, Roseanne Barr. 20.45 ANGELI. Varietà. Conduca Marco Liorni. 22.40 CALCIO. Dinamo Rock-All Star Friends. 23.40 MILLENNIUM. Telefilm. "Il killer di internet". Con Lance Henriksen, Megan Gallagher. 0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.45 STUDIO SPORT. 1.10 IL TRIANGOLO MALEDETTO. Film fantascienza (USA, 1989). Con Joe Turkel, John Diehl. Regia di J.D. Webster. Prima visione Tv. 3.15 TALK RADIO. 3.30 TRISORTIS. Varietà. 4.30 FLASH. Telefilm.</p>	<p>CANALE 5</p> <p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.30 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. 8.55 NICK FRENO. Telefilm. 9.30 HAPPY DAYS. Telefilm. 10.30 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. 11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. 12.30 I ROBINSON. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.05 VIVERE. Teleromanzo (Replica). 14.35 UNA FIGLIA IDEALE. Film-Tv drammatico. Prima visione Tv. 17.30 CHICAGO HOPE. Telefilm. 17.35 UN DETECTIVE IN CORSA. Telefilm. 18.35 IO E LA MAMMA. Situation comedy. 19.00 DUE PER TRE. Situation comedy. 19.30 CASA VIANELLO. Situation comedy. 20.00 TG 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. 21.00 IL COMPAGNO DON CAMILLO. Film commedia (Italia, 1965, b/n). Con Gino Cervi, Fernandelli. 23.10 IL SEGRETO DI UN PADRE. Film-Tv drammatico (USA, 1993). 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.20 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 4.00 TG 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.</p>	<p>TMC</p> <p>6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.05 TANTO VA LA GATTA AL LARDO... Film commedia (Italia, 1978). All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.05 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 11.35 IRONSIDE. Telefilm. 23.00 TMC SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.05 DESPERADO. 1.30 TENNIS. US Open. 1.00 SQUILIBRI. Attualità.</p>	<p>TMC2</p> <p>12.00 ARRIVANO I NOSTRI. 13.20 CLIP TO CLIP. 13.40 VIDEOEDUCA. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale. 15.25 SHOW CASE. 16.00 VIDEOEDUCA. 16.15 SQUILIBRI. Attualità. 16.25 COLORADIO. 18.00 VIDEOEDUCA. 18.15 COLORADIO. 18.50 SQUILIBRI. Attualità. 19.00 FLASH. 19.10 ARRIVANO I NOSTRI. 20.30 RISING SON. Film-Tv drammatico (USA, 1990). 22.25 DESPERADO. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.05 DESPERADO. 1.30 TENNIS. US Open. 1.00 SQUILIBRI. Attualità.</p>	<p>TELE+bianco</p> <p>12.00 L'IMBROGLIO. Film thriller (USA, 1998). 13.30 TENNIS. US Open '99. Sintesi. 14.50 LA LEGGE DELLA VIOLENZA NEL BRONX. Film drammatico (USA, 1997). 16.25 TREKKING. Film commedia (Francia, 1997). 18.05 ANGELI ARMATI. Film drammatico (GB, 1998). 20.10 DAWSON'S CREEK. Telefilm. 21.00 RISCHIO D'IMPATTO. Film azione (USA, 1998). 22.35 FUNNY GAMES. Film drammatico (Austria, 1997). Con S. Lothar, U. Muhe. Regia di M. Haneké. 1.30 TENNIS. US Open. Diretta.</p>	<p>TELE+nero</p> <p>11.50 IL DESTINO. Film. 14.10 UN TIPO SBAGLIATO. Film commedia. 15.40 MURDER AT 1600 - DELITTO ALLA CASA BIANCA. Film thriller. 17.20 MELA E TEGUIA - UNA PAZZA STORIA D'AMORE. Film commedia. 19.05 MORTAL FRIENDS. Film thriller. 20.45 FORMICHE DALL'INFERNO. Documenti. 21.15 L'UOMO DELLE API. Documenti. 21.40 TRE. Film commedia (Italia, 1996). 23.10 CHI UCCIDERÀ CHARLEY VARRICK? Film drammatico (USA, 1973). 0.55 IL MACELLAIO. Film erotico (Italia, 1998). 5.30 L'AMORE E UN TRUCCO. Film commedia.</p>
---	--	--	--	---	--	--	--	---	--

PROGRAMMI RADIO

<p>Radiouno</p> <p>Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 14.00; 15.00; 15.07; 17.00; 18.00; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30. Musica: 6.09 Radiouno Musica; 6.30 Italia. Istruzioni per l'uso: 9.00 Baobab. mattine d'estate: 12.05 Come vanno gli affari; 12.36 Mille voci Sport; 13.33 Novecento. Poesia d'amore del Novecento; 14.05 Bolmare; 16.00 Baobab; pomeriggio d'estate. Il mondo raccontato in diretta dai giornalisti del Giornale Radio Rai con la musica di Radiouno Musica; 17.02 Come vanno gli affari; 19.33 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose: 19.39 Radio vento; 75 anni di Radio Italiana; 20.25 Ghiaccio bollente; 22.33 Bolmare; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.</p> <p>Radiodue</p> <p>Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buongiorno di Radiodue; 8.45 Selva scura. Originale radiofonico di Filippo Ottone; 9.00 Il programma lo fate voi; 11.03 That's amore. Varietà musicale; 11.54 Mezzogiorno con...; 12.10 GR Regione; 13.00 Quota 2000; 14.15 Così è la vita. Storie tristi e allegre di una famiglia degli anni '90; 14.45 Fusi orari; 17.00 Hit Parade; 18.02 Radio City Caffè; 20.50 Incantesimo. Per i non vedenti (In onda media); 21.00 Beat generation; 21.30</p>	<p>Futura: 24.00 Boogie Nights; 3.00 Solo musica; 5.00 Prima del giorno.</p> <p>Radiotre</p> <p>Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45; 6.00 MattinoTre. Storie, musiche e spettacoli; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Giovanni De Mauro, direttore di "Internazionale"; 8.30 Prima Pagina presenta: I giornali radio Europei; 9.03 MattinoTre; 9.05 Ascolti a tema; 10.00 Donne in viaggio; 10.20 Il Giudizio Universale. Gli ascoltatori votano la musica del '900; 10.45 Accade domani. Le recensioni musicali; 11.00 Le orchestre del mondo; "Wiener Symphoniker"; 11.45 Inascolto. Incursioni sonore; 12.15 Agenda musicale. Appuntamenti, eventi, ricorrenze dall'Italia e dal mondo; 12.40 Piccoli esercizi di memoria. Brani scelti dall'archivio delle voci e delle letture "storiche" di RadioRai; 13.00 Opera senza confini. Luoghi non comuni della lirica visitati da Paolo Terni. "Il re Teodoro in Venezia. Di G. Paisiello"; 13.54 Calma di mare; 16.00 Lampi d'estate. Il pomeriggio di Radiotre. Conduce Loredana Lipperini; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite Festival. Musica e spettacolo; 20.00 Cento lire. Documentari d'autore. "Guido Conti: in viaggio verso il Po"; 20.30 Umbria Jazz '99; "Kenny Barron/Mulgrew Miller Duo"; 23.20 Storie alla radio. Racconti, romanzi, epigrammi, poesie ed altro. "Giacchino Lanzetta Tomasi legge e racconta: Il Gattopardo"; 24.00 Notte classica.</p>
---	--

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

● Nord: condizioni di variabilità sui rilievi del Nord-Est e Friuli-Venezia Giulia con locali e residui rovesci. Centro e Sardegna: condizioni di variabilità sulle regioni adriatiche, poco nuvoloso sull'isola e sulle altre regioni del Centro. Sud e Sicilia: spiccata variabilità sull'isola e sulla Campania; in prevalenza nuvoloso sulle altre regioni meridionali.

DOMANI

● Nord: sul settore orientale poco nuvoloso, nel pomeriggio aumento della nuvolosità associata a locali precipitazioni. Centro e Sardegna: cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sulla Puglia cielo nuvoloso con precipitazioni sparse, miglioramento nel pomeriggio. Sul resto del meridione cielo poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE

● Un minimo barico è in transito sull'Italia centro-meridionale, muovendosi verso Sud-Est; il sistema frontale ad esso associato sta apportando marcata instabilità sull'area suddetta; migliorano le condizioni sul Nord-Ovest.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO np 23	VERONA np 25	AOSTA 11 24
TRIESTE np 21	VENEZIA np np	MILANO np 26
TORINO np 24	MONDOVI np 21	CUNEO np np
GENOVA np 29	IMPERIA np np	BOLOGNA np np
FIRENZE 19 24	PISA 18 np	ANCONA np 23
PERUGIA 15 25	PESCARA 18 24	L'AQUILA np np
ROMA 18 25	CAMPORASSO 13 20	BARI 20 30
NAPOLI np np	POTENZA np np	S. M. DI LEUCA 21 26
R. CALABRIA np 25	PALERMO np np	MESSINA np np
CATANIA np 21	CAGLIARI np 31	ALGERO np 29

TEMPERATURE NEL MONDO

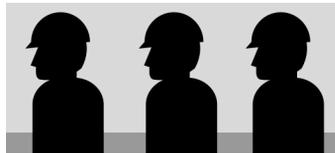
HELSINKI 4 9	OSLO 5 14	STOCOLMA 8 17
COPEMAGHEN 8 11	MOSCA 5 9	BERLINO 12 15
VARSAVIA 8 14	LONDRA 8 16	BRUXELLES 10 16
BONN 2 18	FRANCOFORTE 2 16	PARIGI 8 19
VIENNA 3 14	MONACO 3 13	ZURIGO 1 14
GINEVRA 2 14	BELGRADO 10 17	PRAGA 4 13
BARCELONA 8 18	ISTANBUL 11 21	MADRID 3 20
LISBONA 10 26	ATENE 15 20	AMSTERDAM 8 14
ALGERI 3 18	MALTA 12 17	BUCAREST 10 19



Boom del lavoro interinale

Solo nel mese di luglio la società ha potuto offrire oltre 15 mila impieghi - come sottolinea il comunicato - ed è riuscita ad aprire una divisione specializzata nel settore dell'Information technology. Nei primi sette mesi dell'anno Adecco, società che fornisce lavoro temporaneo, ha incrementato il proprio fatturato di set-
te volte rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, riuscendo così a toc-

care i 150 miliardi di lire. Soltanto nel nostro Paese Adecco possiede 156 filiali, delle quali ben 75 sono state aperte negli ultimi sei mesi. Dall'inizio di quest'anno la società, per far fronte alle nuove esigenze, ha dovuto assumere ben 400 nuovi dipendenti.
In linea con il «trend» di crescita, reso noto dal presidente Jerome Caille con una nota, è stato annunciato che il gruppo svizzero ha acquistato le attività di collocamento generale e di personale tecnologico-informatico della società americana Olsten. In un comunicato le due aziende precisano che l'accordo dovrà passare al vaglio degli azionisti e delle autorità per la concorrenza.



3

L'intervista

Sos dello psicologo «È una malattia sociale che provoca assenteismo»

MICHELE SARTORI

Saranno utili a tale scopo riunioni informative regolari da tenersi sul posto di lavoro con l'obiettivo di fornire a tutti i lavoratori le informazioni in merito alle misure concordate per la prevenzione di ogni forma di persecuzione sul lavoro e ascoltare le loro opinioni: di fare in modo che i doveri di loro competenza siano concreti e sensati e che per adempierli alle loro funzioni utilizzino le loro conoscenze e capacità individuali: di dare l'opportunità ai lavoratori di migliorare le loro prestazioni e incoraggiarli a raggiungere questo obiettivo.

Sezione 3

Esistono alcuni principi importanti che devono essere alla base della vita lavorativa di ogni individuo, e tra questi: il rifiuto di qualsiasi atteggiamento o comportamento offensivo, a prescindere da chi sia coinvolto o da chi ne sia il bersaglio. Riveste un'importanza particolare il fatto che il datore di lavoro adotti misure efficaci per evitare che qualunque lavoratore sia oggetto di forme di persecuzione da parte di altri lavoratori. I quadri e i manager svolgono un ruolo importante nel creare il clima nel luogo di lavoro nel definire le regole. La cosa essenziale è che il datore di lavoro non sottoponga mai il lavoratore a forme di persecuzione, ad esempio attraverso l'abuso di potere o qualsiasi altro tipo di atteggiamento inaccettabile. La posizione di dipendenza del lavoratore incide in modo determinante sul rapporto datore di lavoro-lavoratore, gli equivoci si possono verificare molto frequentemente, di conseguenza il datore di lavoro deve comportarsi in maniera da ispirare fiducia. Per creare un clima favorevole nell'ambiente di lavoro è importante che il datore di lavoro, con il suo modo di fare stabilisca le condizioni per un dialogo reciproco, una facile comunicazione e un desiderio reale di risolvere i problemi. Generalmente in questo modo il rischio di forme di persecuzione psicologica diminuisce o compare addirittura. È essenziale che le regole per una cooperazione si concretizzino e si evidenzino nella politica di gestione dell'ambiente di lavoro, soprattutto al momento dell'assunzione di nuovi lavoratori. Un altro fattore importante è la partecipazione dei lavoratori all'elaborazione di misure per la soluzione dei problemi associati all'ambiente di lavoro. Questo significa che nei casi in cui il datore di lavoro e i dipendenti hanno deciso insieme quali siano i principi da attuare per pianificare il lavoro e il tipo di cooperazione, tutti i lavoratori devono conoscere tali principi e sapere in che modo comportarsi.

Misure e procedure particolari Sezione 4

È essenziale prevedere elementi e misure di prevenzione in modo che, nel caso in sorgessero problemi di organizzazione del lavoro o di discriminazione, il datore di lavoro ne sia informato immediatamente così da essere in grado di adottare le misure del caso. Nessuno dovrebbe fare in modo di celare eventuali forme di persecuzione, neppure in presenza di un rischio di conflitto di lealtà. Tutti i problemi che si presentassero in un luogo di lavoro devono essere affrontati rapidamente, in maniera pertinente e rispettosa. Le soluzioni vanno trovate attraverso il dialogo e misure atte al miglioramento delle condizioni di lavoro degli interessati. Se viene avanzata qualche critica nei confronti di un dipendente, quest'ultimo deve essere informato in modo che abbia l'opportunità di replicare. Le opinioni personali e eventuali supposizioni o vagamente fondate in merito ad un dipendente o al modo in cui egli svolge il proprio lavoro non devono costituire una scusa per eventuali forme di discriminazione. Nei casi in cui i risultati ovvio che un lavoratore ha veramente provocato il risentimento di altri, il datore di lavoro dovrebbe far presente al lavoratore in questione che è suo dovere contribuire a creare un ambiente di lavoro sereno e un clima vivibile. Ma, nello stesso tempo il datore di lavoro deve essere consapevole

Vede il cronista alle prese con un registratore recalcitrante. Che gusto. «Non funziona?». Mah... Ridacchia: «Attrezzatura difettosa. Forse la sua azienda sta facendo mobbing contro di lei». Un'ossessione, il mobbing, per il dottor Harald Ege, primo e unico esperto in Italia di persecuzioni sul lavoro.

A proposito: che vuol dire, esattamente, «mobbing»? «Assalire, accechire. E' un termine inglese che usavano i biologi nell'800 per descrivere il comportamento degli uccelli che per difendere il nido volano attorno all'aggressore. Negli anni ottanta è stato ripreso nei paesi scandinavi e applicato alle persecuzioni in azienda».

Per descrivere un dipendente «accerchiato»?

«Già. Perché uno può essere vittima di attacchi da ogni direzione. Dal superiore, dai colleghi, dai sottoposti».

Una aggressione inaspettata?

«Più aggressioni, continue nel tempo. Intendiamo, una sgridata fa parte della quotidianità. Ma se i comportamenti ostili diventano costanti...».

Ogni quanto, dottore?

«Diciamo una volta alla settimana per parecchi mesi. Allora sì, si può parlare di mobbing».

Per quale motivo un lavoratore è preso di mira?

«Ah! Di questo si discute tanto, anche in convegni internazionali».

Per concludere?

«Che le vie del mobber sono infinite».

Mobber? «Mobber: l'aggressore. E mobbizzato è la vittima. Insomma, il mobber agisce per una infinità di motivi. Può essere stato educato in modo autoritario. Può vedere nel collega mobbizzato la proiezione del proprio padre odiato. In questi casi il suo comportamento è spontaneo. In molti altri, lo fa apposta: per ambizione, se vede nel collega un concorrente in carriera; per diversità di opinioni politiche; per semplice antipatia. In uno studio legale un giovane avvocato è stato tagliato fuori dai casi importanti dai colleghi solo perché era l'unico ad andare in ufficio in jeans».

Poi c'è il caso del mobbing praticato in-

enzionalmente da un'azienda.

«Allora è bossing: da boss. Ti voglio licenziare, non posso farlo perché avrei problemi col sindacato o la legge, allora faccio mobbing per logorarti».

Lei conoscerà dei casi concreti.

«Oh, sì. Un impiegato dell'Ansaldo di Milano, tormentato in vari modi perché se ne andasse, ha fatto causa e, nel 1995, ha ottenuto 90 milioni di risarcimento per danno biologico. Una grossa catena di supermercati discount in Italia usa il mobbing per indurre i dipendenti a licenziarsi dopo uno-due anni: lo fa per non aumentare gli stipendi, per avere sempre neoassuntori».

Che sistema usano?

«Eh, sa, quelli classici: criticano esageratamente il minimo errore, sgridano urlando, non gratificano i successi, seminano zizzania, mettono uno contro l'altro... Potrei dirle che all'estero una azienda molto, molto importante ha assunto uno staff di psicologi per mettere a punto il trattamento più efficace per stancare le persone».

Quali sono gli strumenti tipici del mobber?

«L'attacco ai contatti umani: per esempio, una persona è sempre interrotta quando parla. L'isolamento ingiustificato: la scrivania in corridoio, o in uffici lontani dai colleghi. La maldicenza: mettere in giro voci compromettenti su una persona. Il passaggio a mansioni umilianti. Questi quattro comportamenti si ripetono, quasi sempre assieme, nel 90% dei casi. Il 39% dei mobbizzati ha raccontato anche di violenze vere e proprie, o di minacce».

Pare di capire che le vittime, per lo più, siano impiegati.

«Naturalmente. Uno alla fine fa l'assenteista, si mette in malattia... Sa che nel 1998 la Volkswagen ha perso 300 milioni di marchi per scarsa produttività provocata da mobbing? E infatti, ha reagito siglando coi dipendenti un contratto apposito sul mobbing: si definiscono esattamente le tipologie delle persecuzioni sul lavoro, si istituisce uno staff di esperti interni che valutano le situazioni denunciate e puniscono i mobber secondo una scala di misure che arrivano al licenziamento in tronco».

Mentre in Italia...?

«Eh! Quando ci sono arrivati, nel 1991, la parola mobbing in Germania era già pane quotidiano, qui era totalmente ignota. E anche adesso... Sì, la nostra associazione collabora, con qualche sindacato, con la confindustria, col ministero del lavoro. Le edizioni Pitagora di Bologna hanno inaugurato una "collana Mobbing". Ma purtroppo il concetto resta sostanzialmente ignoto. Sono ancora le vittime,

a rivolgersi a noi. Non c'è prevenzione. Non ci si rende conto che tutti hanno da guadagnare contrastando il mobbing: il lavoratore per il proprio benessere, l'azienda per recuperare la produttività, lo stato per abbattere i costi sociali».

Ci vorrebbe una legge? Come hanno fatto in Svezia?

«Voi italiani avete la mania delle leggi. Ma se ne avete già 66.000! Io credo che le leggi di tutela sul posto di lavoro già esistono, civili e penali. Come al solito si tratta di applicarle. Comunque, molti partiti stanno lavorando per produrre una legge antimobbing, tutti ci hanno chiesto di dare una mano, e noi la daremo. Beh, proprio a tutti noi, visti i precedenti».

Che successo?

«Tre anni fa un giovane deputato di Forza Italia, che aveva letto un mio articolo sul mobbing, ha proposto una sua legge: un vero disastro, giacobinamente, prevedeva anni di galera per l'emarginazione o la maldicenza sul lavoro. Ridicola, inapplicabile».

Mentre lei consiglierebbe...?

«Una legge dovrebbe innanzitutto definire con esattezza il mobbing. Questa è la cosa più importante. E poi, cercare delle barriere per renderlo più difficile. Magari unificare le misure utili che già esistono in altre leggi. Certamente, trovare nuovi soggetti in grado di intervenire».

il mobbing

INFO

Angherie?

Chiama Harald

Di «mobbing» si occupa fin da studente. Harald Ege, tedesco trentaquattrenne, psicologo del lavoro, dopo la laurea è approdato a Bologna per specializzarsi, e c'è rimasto: «Logico, in Italia il mobbing era sconosciuto».

Quattro anni fa ha fondato un'associazione antimobbing senza scopo di lucro: «Prima», perché era la prima.

«Solo in parte. Attenzione: il sindacato rappresenta in primo luogo interessi collettivi, mentre nel caso del mobbing si tratta di interessi individuali. Se due persone fanno mobbing su una terza, e tutte e tre sono iscritte al sindacato, diventa un po' imbarazzante...».

In sostanza, il sindacato sarebbe competente soprattutto per i casi di bossing?

«Sì. Per contrastare il mobbing ci vogliono organizzazioni specializzate. Credo che neanche Medicina del Lavoro basterebbe, i medici tendono a vedere la malattia più che l'ambiente in cui si sviluppa».

«Enoi chiamo?...».

con il risultato che difficilmente si riuscirà ad instaurare un clima nuovamente sereno nell'ambiente di lavoro e, addirittura, in certi casi, i problemi determineranno situazioni insostenibili, con continui nuovi equivoci, finché si arriverà, nel peggiore dei casi, al definitivo allontanamento del lavoratore dalla vita lavorativa.

Un supporto per l'individo e il gruppo di lavoro Sezione 6

Un lavoratore assenteatosi dal lavoro per malattia a causa degli effetti sulla sua salute di qualche forma di persecuzione psicologica dovrebbe essere aiutato a ritornare al suo posto di lavoro al più presto possibile. La normalità della vita di ogni giorno e un sostegno psicologico e personale sono strumenti fondamentali per neutralizzare le gravi conseguenze di esperienze così traumatiche. Un rapido reinserimento dipende in gran parte dal fatto di mantenere dei contatti positivi con la persona, sia egli in malattia o meno, e dall'opportunità che la persona ha di parlare privatamente sia con i compagni di lavoro sia con il datore di lavoro in merito a quanto è accaduto. Nel corso di queste chiacchierate si possono discutere le varie, possibili cause di quanto avvenuto, cercare di trovare i modi di migliorare e di cambiare l'ambiente di lavoro, e valutare le risorse economiche e pratiche disponibili per raggiungere l'obiettivo. L'invito è l'ortorazione a consultare uno psicologo o altri esperti, a volte può essere interpretato come un'offesa personale, è quindi importante che sia la persona coinvolta a voler ricorrere a questo tipo di aiuto. A volte per risolvere forti dissapori o problemi interpersonali molto gravi nel luogo di lavoro è necessario ricorrere ad un'offerta di corsi di formazione o al trasferimento ad altra mansione. Questo tipo di soluzione è valida, ad esempio, per proteggere un lavoratore da ulteriori forme di discriminazione o dal rischio di danni. Ma in tal caso è essenziale che le soluzioni offerte siano motivate in termini di sostanza e di significato e che accettino il lavoro del lavoratore veda l'opportunità di progredire nel suo lavoro e di stabilire contatti sociali positivi. Inoltre questo tipo di decisioni vanno prese dopo aver consultato direttamente il lavoratore e in base alle constatate potenzialità e preferenze dello stesso. Un importante principio da rispettare è quello di fare in modo che le misure adottate non comportino un peggioramento delle condizioni di lavoro. Oltre all'aiuto che può essere offerto al singolo lavoratore, è di fondamentale importanza affrontare i problemi pratici alla base dei quali, nella maggior parte dei casi, si individua una "mentalità da capro espiatorio" all'interno del gruppo, per cui quest'ultimo troverà i modi per attivare una migliore cooperazione in futuro. Esiste un serio rischio che gli eventi si ripetano, con la conseguenza di nuovi casi di gravi discriminazioni, se i problemi fondamentali associati al lavoro non vengono discussi in maniera puntuale e se non si fa emergere una comune determinazione nel voler adottare le misure in grado di risolverli. Quanto più i problemi di base restano irrisolti, tanto più aumentano il rischio di gravi conseguenze e il numero di persone danneggiate nel luogo di lavoro. Molti spesso i lavoratori che operano in gruppo conoscono bene i problemi organizzativi che vanno affrontati. È importante che quei problemi emergano in presenza di forme di persecuzione psicologica delle persone, altrimenti c'è il rischio che la persona offesa e i suoi problemi diventino il solo e preponderante argomento di discussione. Nei casi in cui il processo all'interno del gruppo di lavoro si sia spinto troppo avanti per cui le misure adottate per risolvere i problemi rischiano di fallire, si può rendere necessaria l'assistenza qualificata di esperti per analizzare le cause, proporre soluzioni e discutere con il singolo e con il gruppo di lavoratori. In casi di questo tipo altrettanto valide sono le risorse offerte dai servizi di medicina del lavoro.

(Traduzione di Roberta Clerici)



l'Unità

L'ECONOMIA

15

Martedì 31 agosto 1999

OCCUPAZIONE

Eurodisney in cerca di 100 ragazzi italiani
Preselezioni a Torino

Animatori, commessi, camerieri e bigliettai: Eurodisney, a Parigi, cerca 100 giovani italiani da assumere a tempo indeterminato. Dall'1 settembre all'8 ottobre a Torino ci saranno le preselezioni. Non è richiesta una specifica esperienza professionale, ma l'ottima conoscenza del francese e possibilmente di un'altra lingua comunitaria. Altri requisiti sono età (fra i 18 e i 32 anni) e cittadinanza italiana. Vincolante l'impegno a mantenere il posto per almeno un anno. L'orario, 35 ore su cinque giorni, lo stipendio lordo 6.882 franchi francesi (circa 2 milioni) più vitto e alloggio.



L'11 settembre la nuova Punto

A due giorni dalla ripresa produttiva in tutte le fabbriche del gruppo Fiat, è cominciata ieri nello stabilimento di Melfi (Potenza) la cosiddetta «salita produttiva» (cioè l'aumento progressivo della produzione fino al livello previsto) per la «Nuova Punto» che sarà messa in vendita a partire dal prossimo 11 settembre. Attualmente a Melfi si producono circa 1.400 auto al giorno, fra «Nuova Punto» (prodotta anche a Termini Imerese, in provincia di Palermo, e a Mirafiori) e «Lancia Y». E sono impegnati 6.600 operai, 150 dei quali con contratto «interinale» (dal 7 settembre, saranno 200).

Il colosso Carrefour-Promodes punta su Gs
È interamente francese il nuovo gigante dei supermercati

ROMA È nato ieri da un matrimonio tutto francese il primo gruppo europeo della grande distribuzione, secondo al mondo solo all'americana Wal-mart. Il nuovo nato si chiamerà «Carrefour» e avrà in dote un fatturato combinato di 54 miliardi di euro, oltre 100 mila miliardi di lire. Ma le due società che si sono fuse - Carrefour e Promodes, già leader del «super» in Francia - si aspettano da lui un raddoppio dell'utile netto di competenza entro il 2002.

L'operazione - come dubitarne è stata, com'è difficile in gergo, «amichevole». In particolare, la vecchia Carrefour offrirà sei proprie azioni

per ogni titolo Promodes. Il nuovo gruppo sarà guidato dall'attuale presidente di Carrefour, Daniel Bernard. E successivamente verrà creato un comitato strategico che sarà invece presieduto dall'attuale numero uno di Promodes, Paul-Louis Halley. In un comunicato congiunto, complessivamente, il nuovo gruppo, che sposta e confina al terzo posto nella classifica mondiale la tedesca Metro, potrà contare su una catena di 9.000 negozi, inclusi 680 ipermercati, 2.600 supermercati e 3.200 discount. E il nuovo gigante dei supermercati è pronto a rilevare nel 2000 il controllo di Gs, la cate-

na italiana di cui già Promodes controlla il 36%. Lo ha reso noto il presidente di Promodes Paul Louis Halley spiegando che il gruppo ha già deciso di esercitare l'opzione di portare al 51% la sua quota in Gs. Gs attualmente è controllata da Schemaventuro che fa capo a Benetton e Del Vecchio. L'operazione annunciata oggi non avrà, almeno per il momento, ripercussioni per quello che riguarda l'Italia, hanno indicato fonti di Promodes. Nel 1998 il fatturato di Gs è stato di quasi 8 mila miliardi. Il nuovo colosso, hanno aggiunto, sarà solo più forte in quanto alle attività di Promodes

potrà aggiungere quelle di Carrefour che ha sei ipermercati (più uno di prossima apertura a Bari) oltre a Gelmarket, specializzata nella distribuzione di prodotti surgelati dal fatturato di 50 miliardi di lire. Quindi il nuovo numero due mondiale è già al secondo posto in Italia. È invece primo in Francia, Belgio, Spagna, Portogallo, Grecia, Brasile, Argentina, Taiwan, Corea e Indonesia. «Per ora non comment» è stata la risposta di Edizione Holding, la finanziaria del gruppo Benetton che insieme a Leonardo Del Vecchio controlla Gs, alle affermazioni del presidente di Promodes.

Case degli enti, rinviata la vendita di quelle dei vip
Il ministro del Lavoro rimetterà la questione al Parlamento. Contrario il Sunia

ROMA Gli edifici di pregio, quelli di lusso, e quelli situati in zone particolarmente «appetibili», non rientrano nella prima tranche (25%) di dismissioni del patrimonio immobiliare degli Enti previdenziali. Con questa integrazione alla circolare emanata mercoledì scorso (che detta i modi e i tempi dell'operazione), il ministro del Lavoro Cesare Salvi replica alle critiche sollevate dall'opposizione sulla «maxi-vendita». Insomma, «si venderà senza fare regali a nessuno», dichiara l'inquilino di via Flavia in un'intervista al Tg1, e lo si farà nella massima trasparenza, materia su cui si è chiesto il parere al Garante della privacy, che già lunedì inizierà a discutere la questione. Ma il ruolino di marcia resta lo stesso. Tanto che è previsto già per oggi un incontro al ministero con i sindacati degli inquilini, in cui si cercheranno strade per risolvere senza lungaggini la questione edifici di pregio. L'ipotesi che sembra farsi strada (non confermata dal ministero) è quella dell'asta.

La decisione di «congelare» le case dei cosiddetti Vip ha due ragioni concomitanti. Primo: «Evitare che un'operazione di grande rilevanza per la moralità pubblica - recita la nota del ministero - possa essere oscurata agli occhi dell'opinione pubblica». Secondo: «Evitare che la situazione riguardante alcune decine di persone - continua la nota - possa danneggiare gli oltre 80 mila inquilini che hanno diritto di vedere attuate le leggi dello Stato».

E qui Salvi passa la palla al Parlamento, chiedendo una «tempestiva audizione» alla Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli Enti. In quella sede esporrà i criteri seguiti, e recepirà eventuali suggerimenti. «Nonché eventuali correttivi alle leggi vigenti», aggiunge il ministro. Come dire: la circolare rispetta le re-



Attilio Cristini

gole in vigore. Se si vuole cambiare, che ci pensino deputati e senatori, come Costituzione vuole. In proposito il presidente della Commissione Michele De Luca, ieri, non ha usato mezzi termini: «Si usano spauracchio del privilegio per fermare un'opera di dismissione che risponde agli interessi del Paese. Ma non ci fermeremo».

Nel lungo comunicato emanato ieri, Salvi si toglie anche qual-

che sassolino dalla scarpa, dopo le accuse a cui la sua circolare è stata sottoposta. La decisione di vendere, fa sapere il ministro, ha come prima (non unica) ragione quella di moralizzare un settore accusato in passato di agire con criteri non trasparenti, che privilegiavano i cosiddetti Vip nell'assegnazione in locazione, e anche i proprietari di immobili, a cui gli Enti acquistavano gli edifici rimasti inven-

LA POLEMICA

Da destra solo un polverone demagogico

BIANCA DI GIOVANNI

Strano Paese quello in cui un ministro è costretto a chiedere un'audizione in Parlamento per spiegare leggi emanate dagli stessi parlamentari. E ancor più strano il fatto che leggi da anni in vigore, nel momento in cui si applicano (in forma pubblica), fanno gridare allo scandalo, al blitz estivo, al privilegio sotterraneo. E che dire poi di quelli che, sbandierando un liberismo montante, hanno fatto affari immobiliari sul mercato, e poi con una mano hanno preso i soldi pubblici per evitare pericolosi «invegni» (alla faccia del rischio d'impresa), e con l'altra se la prendono con lo Stato quando questo decide di vendere secondo i criteri che loro seguono abitualmente? Per un privato il 30% di deprezzamento di un immobile occupato sarebbe un trend del mercato, per lo Stato, invece, sarebbe uno sconto, una svendita a prezzi stracciati. E ancora: cosa pensare di chi si presenta al pubblico come tutore della «gente normale», attaccando i cosiddetti Vip, e in contemporanea lancia parole di fuoco contro i «tetti» (a sentir loro, troppo alti) fissati per il diritto alla casa popolare? Tetti che discendono da norme stabilite da consigli regionali, liberamente eletti dai cittadini «normali».

«Questo secondo aspetto, rimasto in ombra nelle polemiche di questi giorni - scrive Salvi - può spiegare la reazione polemica della grande proprietà edilizia». Insomma, Confedilizia parlerebbe pro domo sua (è il caso di dirlo), non certo perché preoccupata di eventuali rischi di vendita.

A questo punto resta aperto il dilemma sul destino delle case di pregio. «Facciamo pure l'asta per

Non c'è che dire, la polemica della destra è un gran calderone, che sul trono del luogo comune più provinciale (i fortunati, i famosi, i potenti, i ricchi controlla la «gente» con due g) calpesta leggi, norme, accordi sindacali, diritti degli inquilini, piani di risanamento di Enti impegnati nella difficile svolta del sistema pensionistico. E vero: sulle case degli Enti s'è fatto di tutto negli anni passati. Appartamenti riservati a chi aveva «entrate» nel

RISPETTARE LE LEGGI

La circolare

di Salvi si ispira al pieno rispetto delle norme esistenti



mondo politico-sindacale (e non solo, ci sono anche primari, magistrati, avvocati «miracolati» da conoscenze influenti), offerti ad equo canone (legge dello Stato fino a poco tempo fa) nelle zone più belle delle città. Insomma robe da prima Repubblica. Tutto questo è finito, e giustamente, sotto i riflettori con «Affittopoli». Da lì si è deciso di cambiare: patti in deroga per gli affitti, quote riservate agli sfrattati (circa il 50% del patrimonio

libero), e una parte (fino al 15%) destinata alle esigenze di spostamento delle forze di sicurezza. I canoni per gli edifici più lussuosi sono lievitati così fino a diversi milioni al mese. Insomma, i Vip oggi pagano anche un affitto da Vip, anche se questo non cancella totalmente il modo in cui la casa è stata ottenuta. Ma che si sarebbe potuto fare di più? Si sarebbero dovuti sfrattare, in assenza di vere violazioni di legge, in quanto famosi? In quanto sindacalisti o politici? In quanto madri o padri di sindacalisti e politici? Sarebbe un vero segno di riconoscimento mondiale (altrorché Paese normale), se si studiasse lo «sfratto per celebrità».

Ora si vorrebbero creare «norme eccellenti» per «inquilini compratori eccellenti», iniziati non solo di dubbia costituzionalità, ma anche, diciamo, di dubbia ragionevolezza e buon gusto. Come se per un edificio di pregio non esistessero livelli di mercato, e trend di deprezzamento o apprezzamento, proprio quello che prevede la circolare Salvi. Senza contare il fatto che gli edifici di pregio (sulla cui definizione c'è un preciso decreto) non sono ancora stati identificati (al momento si sa solo che 75 immobili sono vincolati dalle Belle Arti). Quindi, ci vorrà del tempo. Evidentemente secondo alcuni i fondi pensione degli Enti possono attendere.

B. Di G.

SEGUE DALLA PRIMA

SE NON SI VUOLE
PENSARE MALE

sinistra. È senza dubbio una pura coincidenza che tuttavia ha amplificato il senso politico del gesto del senatore del Mugello il quale ha anche annunciato che ci saranno nel futuro altre convergenze con la destra.

Molti leader dell'Asinello hanno difeso Di Pietro. Arturo Parisi, plenipotenziario del movimento per conto di Prodi, ha dichiarato che la firma dell'ex pm per il referendum finiani era stata concordata. Massimo Cacciari ha ritenuto normale il gesto di Di Pietro, anche se ha dissentito dalla decisione di firmare sia per questi referendum sia per quelli di Bonino e Pannella. D'Alema, dal canto suo, ha ricordato la lealtà di Di Pietro verso il governo. Se le cose stanno così anche questo ennesimo caso estivo su può chiudere mettendoci una pietra sopra. Faremo così cercando però, a futura memoria, di chiarire a noi stessi il senso di quello che è accaduto. La scelta referendaria di Fini è stata la ciambella di salvataggio che il presidente di An ha dato a se stesso e al suo partito dopo la recente sconfitta elettorale. Fini, dopo la

svolta di Fuggi che sciolse il Msi, alle europee dette vita ad una seconda svolta promuovendo una lista con Mario Segni, Taradash e altri. Il disegno era quello di dar vita ad una destra di movimento, democratica e radicale, in grado di concorrere con Forza Italia per la direzione del Polo. È stato un fallimento. Forza Italia, come la vecchia Dc, si sta mangiando i suoi alleati. E non solo elettoralmente, visto che dentro An la corrente berlusconiana insidia molto da vicino la leadership di Fini. Il Fini sconfitto ha tuttavia rinnovato la scelta referendaria, condizionando alla riuscita della raccolta delle firme la propria permanenza alla testa di An. Insomma, Fini ci sta riprovando nel tentativo di agganciare quel movimento di protesta che è stato in gran parte intercettato dalla lista Bonino. Per un partito come An questa svolta può essere mortale. I partiti a forte identità se si mettono a fare il mestiere altrui rischiano di avvitarsi e di spegnersi lentamente. Fini lo sa, ma si è intestardito. Il sen. Di Pietro firmando i referendum, e annunciando altre iniziative comuni con An, non sta quindi solo conducendo una nuova battaglia anti-proporzionale, ma sta dando deliberatamente una mano a Fini. Niente di male, salvo che un leader politico che si è spesso nominato guardiano

anti-inciuco e fra i più accesi sostenitori del sistema dei blocchi alternativi ha scelto con questo suo gesto, anche per il momento in cui lo ha compiuto, di dare voce a un messaggio pasticciato, o, se preferite, pasticciato. Molti critici da sinistra di Di Pietro sono convinti che la cultura profonda del senatore sia di destra e si augurano persino che l'ex pm li vada a finire. Non è facile districarsi nel pensiero politico di Di Pietro: appare fuori di dubbio che sia un conservatore con forti connotazioni populiste, ma solo una visione manichea può ritenere che questa cultura e questa esperienza vadano rigettate e non possano, viceversa, trovare forme e terreni di dialogo e di convergenza con la sinistra. Qui veniamo al secondo aspetto della vicenda. Di Pietro sta attraversando una difficile fase della sua breve esperienza politica. La sostanziale fuoriuscita di Prodi dalla vicenda dell'Asinello ha creato più problemi a lui di quanti benefici ne abbia potuto ricavare. Innanzitutto - non se ne abbia a male il sanguigno Parisi - la spinta propulsiva dell'Asinello sembra essersi per lo meno arrestata. In secondo luogo svolgere il ruolo di grande animatore e organizzatore dell'Asinello con Prodi presente e in prima linea in Italia dava al senatore tranquillità e tempo per co-

struirsi un profilo politico più consistente. Oggi Di Pietro è nei fatti l'uomo delle tessere dentro i Democratici ma non può, non vuole, e non deve esercitare una leadership troppo evidente. Diciamo in modo soffice: il progetto di Di Pietro ha subito una battuta d'arresto. Ecco quindi che la scelta di appoggiare platealmente i referendum di Fini, e Fini medesimo, è stato probabilmente frutto della volontà di mandare un segnale urbi et orbi. Un segnale al mondo referendario di cui Di Pietro vuole presentarsi come un apostolo, dimenticando che su quel terreno Bonino e Pannella sono imbattibili. Un segnale di pacificazione ad una parte della destra, visto che era fallito quello rivolto direttamente a Berlusconi con il gesto ben più plateale della riconciliazione con Giuliano Ferrara. Un segnale al centro-sinistra e al proprio partito per dire «ci sono ancora, e sono un giocatore indipendente». L'insieme di queste congetture non definisce nulla di preoccupante né fa temere scenari pericolosi per il centro sinistra e per il governo D'Alema. Dal momento che la politica è fatta spesso di gesti, è tuttavia importante cercare di dare qualche spiegazione a quelli più eclatanti e, finché si può, non pensare troppo «a male».

GIUSEPPE CALDAROLA

**Servizio Sanitario Nazionale - Regione Marche
Unità Sanitaria Locale n. 5 - Azienda Sanitaria Jesi
Direzione Generale Via Galloodoro n. 68 - tel. 0731/534859**

ESTRAITTO BANDO DI GARA

Si rende noto che, in esecuzione alla delibera n. 758 del 15/6/1999, è indetta una licitazione privata per la fornitura di sistemi completi per diagnostica di soli reagenti e di materiale vario monouso di cui al Lotto G - Sierologia - Virologia spesa presunta complessiva L. 450.000.000 + iva - Euro 232.405,60.

Le Ditte interessate possono chiedere il testo integrale del Bando all'Unità Operativa Approvvigionamento e Patrimonio della USL n. 5 - Azienda Sanitaria in Via Galloodoro n. 68 - Jesi (An) nelle ore d'ufficio tel. 0731/534859.

Le domande di partecipazione, redatte in Lingua Italiana, su carta legale, nella forma e nei modi previsti dal Bando, dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo dell'A.Usl n. 5 - Via Galloodoro n. 68 - Jesi - An - entro il giorno 23/9/1999.

Le domande di partecipazione alla gara non sono vincolanti per l'Ente.

Jesi, il 31 agosto 1999

IL DIRETTORE GENERALE (Ing. Federico FOSCHI)

**per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.**

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti TV multimedia.

06.52.18.993

PU
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

La Funzione Pubblica Cgil nazionale e il Coordinamento nazionale Fp/Cgil Vigili del fuoco partecipano commossi alla dolorosa scomparsa del Vigile del Fuoco

NICOLINO BELLITTERI
caduto in servizio a Palermo il 27 agosto 1999 nell'espletamento del proprio dovere.
Roma, 31 agosto 1999

Nelricordodi
LORIS BARBERI
amico e compagno di tante lotte per il lavoro, la giustizia sociale, la pace. Angelo Capanni, Folco Cecchini, Carlo Garulli, Adriana Lodi, Luisa Lorenzoni, Sergio Montanari, Sergio Soglia, Vittorio Vezzali, Giorgio Vecchi.
Bologna, 31 agosto 1999

La Filtea-Cgil nazionale ricorda con affetto la compagna

CRISTINA
militante sindacale e componente del direttivo nazionale. Colpita dalla sua tragica ed improvvisa scomparsa ne ricordano l'impegno, l'umanità, la generosità e sono vicini ai familiari ed ai compagni della Filtea di Bergamo.
Roma, 31 agosto 1999

**ACCETTAZIONE
NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AI VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588



Martedì 31 agosto 1999

6

LA POLITICA

l'Unità

**VERSO IL VOTO
DELLE REGIONI**

**La scelta
delle alleanze
«scalda»
i due Poli**



Preparazione delle schede in un seggio, a sinistra certificati elettorali e sotto Vittorio Prodi

Marini e Bertinotti: no ad accordi di desistenza E Casini chiude alla «fiamma» di Rauti

ROMA Gli accordi per le prossime elezioni regionali «scaldano» i due poli, dall'intesa del centrosinistra con Rifondazione al patto del centrodestra con la Fiamma di Pino Rauti. E crescono, con il passare delle ore, i dubbi, il distinguo, le distanze. L'esperto dell'Asinello sembra però lasciare aperta una porta a Bertinotti. «Se si è pentito - spiega - lo dica e se ne potrà discutere. Rifare il patto del '96 dopo quello che è successo con il governo Prodi vorrebbe dire considerare la politica come acqua che scorre su un vetro...».

Di Pietro a dire no ad accordi con Rifondazione, anche a livello regionale. E ieri è intervenuto anche Elio Veltri, deputato dei Democratici: «Di Pietro è rimasto coerente su Rifondazione. Aveva detto queste cose nel '96, ancor prima delle elezioni». L'esperto dell'Asinello sembra però lasciare aperta una porta a Bertinotti. «Se si è pentito - spiega - lo dica e se ne potrà discutere. Rifare il patto del '96 dopo quello che è successo con il governo Prodi vorrebbe dire considerare la politica come acqua che scorre su un vetro...».

Contrario all'ipotesi anche Guido Folloni, ministro per i rapporti col Parlamento: «Alle elezioni regionali

della prossima primavera è possibile stringere con il Prc un accordo elettorale ma non un'alleanza politica, perché quest'ultima porterebbe con sé un'ambiguità inaccettabile per l'elettorato di centro e sarebbe dannosa anche ai Ds». Secondo Folloni, il chiarimento deve avvenire all'interno dei Ds. «Bertinotti - ha ricordato il ministro - non è mai entrato nel governo Prodi e, anzi, si staccò dalla maggioranza per ragioni di forte incompatibilità con la cultura degli elettori di centro. Quindi, per i Ds coltivare l'idea dell'unità delle sinistre significa coltivare un'ambiguità che contrasta con la cultura del centro. Di conseguenza un'alleanza politica con Bertinotti creerebbe una confusione inaccettabile».

Immediata la replica di Fausto Bertinotti: «È Rifondazione comunista per prima a dire no alla desistenza. Il senatore Di Pietro - dice Bertinotti - contesta e si oppone ad accordi di desistenza fra il centrosinistra e Rifondazione comunista. Proprio per evitare fraintendimenti, e per agevolare un dibattito utile, nel quale si sono espresse interessanti prese di

posizione, precisiamo che il Prc non propone alcun accordo di desistenza. Questa - prosegue Bertinotti - è legata ad altre esperienze, ad altri tempi, ad un altro quadro politico e si riferisce al governo centrale. Noi per primi, quindi, diciamo no alla desistenza ed intendiamo lavorare, in vista delle prossime elezioni regionali per un programma comune, per un comune impegno su una piattaforma riformatrice e per candidature di donne ed uomini che esprimano un vero rinnovamento ed un reale impegno riformatore».

Tutt'altro che sereno il clima anche nel centrodestra. A uscire allo scoperto, criticando l'ipotesi di un accordo elettorale riguardante le prossime elezioni regionali, con la Fiamma di Pino Rauti è il leader del Ccd, Pier Ferdinando Casini, secondo il quale si sta «mettendo il carro davanti ai buoi, o meglio: si stanno mettendo i numeri prima della politica, e magari perfino i numeri sbagliati». In difesa di questa ipotesi di intesa scende, invece, in campo, anche lui dalle colonne del quotidiano *Il Tempo*, l'ex ministro degli Esteri



Maurizio Brambatti/Ansa

del governo Berlusconi, Antonio Martino, esponente di punta di Forza Italia, secondo il quale «l'importante è condividere in modo chiaro e vincolante il programma che si presenta agli elettori: se si riesce in questo, allora è possibile un accordo anche con Belzebù». Secondo Martino, quindi, «non c'è nulla di scandaloso» ad accettare l'alleanza con

Rauti se quest'ultimo «sottoscrive un programma di tipo liberale». Da parte sua Casini ricorda che non si può «trascurare il fatto che il Polo è riuscito in questi anni a darsi una compattezza, un'omogeneità che ne fanno un'alleanza non occasionale, e che possono garantire un domani il buon andamento di una comune azione di governo».

Ppi, dalla festa di Montecchio le indicazioni per la segreteria

ROMA Una festa nazionale dell'Amicizia costruita in fretta e furia, perché alle porte c'è il congresso nazionale. Franco Marini ha presentato ieri, a piazza del Gesù, le 9 giornate di politica, musica e spettacoli che si terranno dal 3 settembre al 12, a Montecchio, vicino Reggio Emilia. Lì dove una volta si svolgevano le feste di Cuore. Parteciperanno i ministri popolari, naturalmente, ma anche altri esponenti del governo e della maggioranza, a cominciare dal presidente del consiglio, Massimo D'Alema che si confronterà con Sergio Mattarella.

Tra una piadina e uno gnocco fritto sarà interessante capire soprattutto come il Ppi si prepara per il congresso che - ha detto Marini - dovrà decidere alleanze, strategia. E naturalmente il nuovo segretario. Dopo la candidatura di Castagnetti fatta da Martinazzoli il segretario ha ricordato che anche Franceschini è in pista. E comunque lui - con altri - sta lavorando perché alla definizione di una strategia si accompagni una candidatura unitaria. E di questo - a quanto pare - sono convinti anche coloro che sostengono Castagnetti, contrapposto al vice e delino di Marini.

Il segretario uscente ha insistito su una priorità: sia la politica a tenere banco nel congresso, che si apre a Rimini il 30 e chiuderà il 3 ottobre. E, naturalmente, la questione delle alleanze è uno dei temi centrali. Con Rifondazione Marini ha detto che si possono fare alleanze nelle singole realtà, ma a deciderlo saranno i dirigenti locali. Anzi ha annunciato che la regionalizzazione del partito, con una maggiore autonomia decisionale, sarà un tema del congresso. Per le elezioni politiche con Rifondazione, invece, non è pensabile nessun patto di desistenza, «che non ha tenuto, si è dimostrata una sciocchezza politica».

E naturalmente c'è la questione dei Democratici. Con un secco riferimento a Di Pietro e alla sua presenza ai banchetti referendari di An Marini ha insistito sulla necessità di «un coordinamento della maggioranza». Alla ripresa dell'attività politica «bisognerebbe ragionare su cosa vogliamo fare prioritariamente e come ci proponiamo nei rapporti interni alla maggioranza». Che dovrà essere più riconoscibile e «autorevole» se Fini e il Polo faranno un'opposizione più dura come minacciano. Quanto al rimpasto di governo, di cui ha parlato Mastella, Marini ha detto che sarà D'Alema a decidere se c'è bisogno di qualche ritocco, perché i popolari hanno fiducia nel governo.

DALLA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLIGNA Un'assemblea dei sindaci e dei presidenti delle Province eletti dal centrosinistra che indichi il futuro presidente della Regione Emilia Romagna (da quest'anno votato direttamente dai cittadini) e abbia un ruolo forte nel definire il programma di governo. La proposta, alternativa dunque alle «primarie» sperimentate alle elezioni comunali, è uscita domenica sera dal dibattito sulle città e il rilancio del centrosinistra tenutosi alla festa de l'Unità di Reggio Emilia, cui hanno partecipato il sindaco di Reggio, Antonella Spaggiari e quello di Ferrara, Gaetano Sateriale, il presidente della Provincia di Bologna, Vittorio Prodi e il direttore del nostro giornale, Paolo Gambescia.

Ne parliamo con Vittorio Prodi, sostenitore di questa ipotesi.

Perché coinvolgere i sindaci e i presidenti della Provincia di cen-

tro-sinistra nella scelta del candidato a presidente della Regione Emilia Romagna?

«Perché abbiamo bisogno di creare il "cuore della coalizione", se posso citare l'intervista ad Antonello La Forgia apparsa domenica su l'Unità, un nucleo potenzialmente in grado di pilotare delle convergenze. I nostri amministratori - i sindaci dell'Emilia Romagna e i presidenti di Provincia, ma anche i presidenti delle Comunità montane, gli assessori, i consiglieri - tutti espressioni della coalizione, dell'Ulivo insomma, sono abituati a ragionare in termini di sintesi di governo, a trasformare in proposte concrete e operative i principi del riformismo. Perché dunque non applicare questo allenamento anche

L'INTERVISTA

Vittorio Prodi: «La scelta del candidato presidente? L'assemblea degli eletti meglio delle primarie»

nella scelta delle candidature? Non che io voglia eliminare i partiti, ma mi sembra opportuno uscire dal colloquio arido tra segreterie e andare piuttosto al coinvolgimento dell'assemblea».

Anche le elezioni primarie erano un modo per uscire dal "partitismo" e sondare la coalizione, sintetizzarne le indicazioni, rivolgendosi però direttamente all'elettore. Perché scartare questa opportunità?

«Non la scarto affatto, anzi, resto convinto che le primarie siano, in linea di principio, il metodo ottimale. Ma danno

buoni risultati solo nell'ambito di un soggetto politico coeso. La coalizione è sufficientemente coesa? Temo di no. C'è abbastanza tempo per renderla coesa? Purtroppo, non mi pare. Le elezioni regionali saranno probabilmente in aprile, mancano otto mesi. Mi sembra più proficuo coinvolgere gli eletti, che hanno comunque ricevuto una delega dagli elettori e rappresentano l'intera coalizione».

Non voglio prendere meriti non miei, la proposta dell'assemblea dei sindaci è venuta da Antonella Spaggiari, ma io mi

sono trovato senz'altro d'accordo. Tra l'altro, come Democratici avevamo valutato di utilizzare lo stesso sistema di consultazione degli eletti per la scelta del capigruppo in Comune in Provincia».

Dunque, le elezioni regionali come occasione per costituire un nucleo forte all'interno del centrosinistra, capace di convergere su un concreto programma di governo?

«Esatto. Ele giunte di coalizione possono rappresentare un utile motore politico. Sono un laboratorio in cui quotidianamente ci si pone il problema di fare collegialmente proposte politiche e trasformare in azione di governo i principi generali del riformismo. E per riformismo non intendo solo quello di matrice socialista,

ma anche quello cattolico, laico e ambientalista, capaci di portare "valore aggiunto", come è stato nell'Ulivo. Preferisco parlare di riformismo piuttosto che di destra o sinistra, termini che non esprimono solo una sintesi politica, ma anche un'appartenenza. E credo che occorra sviluppare la capacità di convergenza di questi riformismi. Come diceva appunto lo stesso La Forgia nella già citata intervista di domenica, rifacendosi ad Augusto Barbera, i Democratici, la maggior parte dei Democratici di sinistra e la componente più decisamente ulivista del Ppi convergono naturalmente su una posizione centrale della coalizione. E questo nucleo forte che dobbiamo sviluppare».

- ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
02122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale morale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchietta feriali L. 4.060.000 (Euro 2.094,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legali/Concess. Aste/Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/420891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via S. Bonino, 15/C - Tel. 090/4508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941
00198 ROMA - Via Savoia, 226 - Tel. 06/8535600 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via dei Guasconi Mirani 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Salim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Glori, 137
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOVENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologio (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



4



Ice cerca 150 manager del «made in Italy»

Sembrano pochi centocinquanta nuovi posti di lavoro. In realtà si tratta di altrettanti postazioni «di eccellenza», che devono presidiare al meglio il made in Italy nel mondo. Bisogna essere laureati in economia, conoscere bene le lingue e l'informatica, avere attitudine a risolvere i problemi sul campo. Il bando di concorso verrà emanato in autunno, all'inizio del 2000 scatteranno le assunzioni di chi ha superato

le prove. E quasi tutti i prescelti, dopo i corsi di formazione interna, prenderanno la strada degli ottantacinque uffici Ice (alla fine del 2000 saliranno a cento) all'estero. Era dal 1992 che l'Istituto non assumeva. Nello stesso periodo l'Ice mette a concorso 31 posti per dirigente: possono parteciparvi sia interni sia esterni e la selezione si annuncia dura, poiché vi saranno anche due prove scritte.

La rete Italia è passata da 36 sedi a 16 uffici interregionali collegati direttamente con la rete Ice nel mondo. Ciò ha richiesto la riqualificazione del personale locale: i 16 uffici oggi sono diretti da manager rientrati dalle sedi estere che conoscono benissimo paesi ed interlocutori stranieri, un fatto di grande rilievo.

**COSA
SUCCEDERÀ**
OGGI

Roma. L'Istat rende noti i dati sull'andamento dei prezzi alla produzione relativi al mese di luglio 1999.

DOMANI

Telesse Terme (Benevento). Nell'ambito della festa nazionale del campanile organizzata dall'Unione democratica per l'Europa dibattito su «Mezzogiorno e la riforma della pubblica amministrazione».

GIOVEDÌ

Telesse Terme (Benevento). Nell'ambito della festa nazionale del campanile organizzata dall'Unione democratica per l'Europa dibattito su «Welfare: sviluppo e lavoro». Ore 16.30. Partecipano tra gli altri Giuliano Amato, ministro del Tesoro, Cesare Salvi, ministro del Lavoro, Sergio D'Antoni, segretario generale Cisl, Diego Della Valle, presidente gruppo Della Valle.

VENERDÌ

Cernobbio (Como). Si apre a Villa d'Este, per concludersi domenica, la 25esima edizione dello workshop Ambrosetti. Tema: «Lo scenario di oggi e di domani per le strategie aziendali». Ai lavori, che si svolgeranno a porte chiuse, parteciperanno, tra gli altri, il premier spagnolo, José María Aznar, il presidente palestinese, Yasser Arafat, il presidente onorario della Fiat, Giovanni Agnelli (per la prima volta nella veste di relatore), i ministri Giuliano Amato, Piero Fassino, Antonio Maccanico, Giovanni Melandri, Cesare Salvi, Carlo Scognamiglio, Vincenzo Visco, il commissario europeo, Mario Monti, il numero uno della Bce, Wim Duisenberg, i presidenti delle banche centrali di Germania e Francia, Hans Tietmeyer e Jean-Claude Trichet, l'economista Franco Modigliani, il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta ed Emma Bonino.

Loano (Savona). Nell'ambito della sessione di studio della Cisl di Milano sul tema «Partecipazione e democrazia economica» tavola rotonda con i segretari di Cisl e Uil Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. Partecipa tra gli altri Michele Figuratì, direttore generale di Federmeccanica. Presso il Centro Vacanze via Costino 9.

Roma. L'Istat rende noti i dati sull'andamento del commercio estero Ue relativi al mese di giugno e del commercio estero extra-Ue relativi al mese di luglio.

SABATO

Torino. Si aprono i lavori del convegno Earie, European Association for Research in Industrial Economics (organizzato dal Ceris-Cnr, istituto di ricerca per l'impresa e lo sviluppo). Ore 17.30. Presso la Sala del Cinquecento del Centro Congressi Unione Industriale, via Fanti 17. I lavori terminano martedì 7 settembre.

qui Italia
Contratti

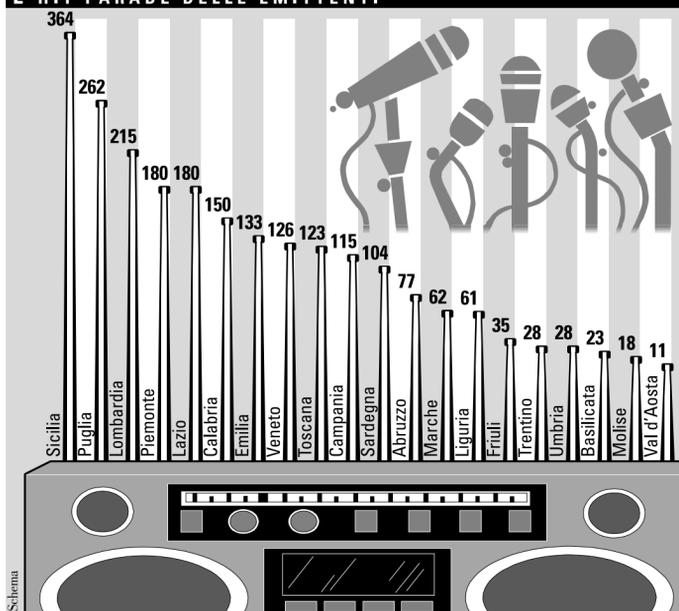
Per le duemila emittenti italiane
un nuovo contratto che punta
a sostenere e regolare l'occupazione

Pianeta radio private, su 15 mila addetti quasi la metà in nero

ALESSANDRO CALANCA

INFO
**E mille
sono anche
su Internet**

Le radio private non sono solo musica e dibattito «parlato». Un migliaio - ossia quasi la metà del totale - hanno un loro sito su Internet dove offrono servizi, informazioni e discussioni «scritte».

L'HIT PARADE DELLE EMITTENTI


- Addetti: circa 15.000 di cui 7.000 atipici
- Totale radio in Italia: 2.145
- Radio con sito internet: circa 1.000

LE RADIO NAZIONALI

- RAI Radiouno
- RAI Radiodue
- RAI Radiotre
- RAI Isoradio
- Circuito Marconi
- Italia Network
- Lattemiele
- Kiss Kiss Network
- Love Radio
- Radio 101 Network
- Radio Capital
- Radio CNR
- Radio Company
- Radio Cuore
- Radio DeeJay
- Radio Dimensione Suono
- Radio Donna Network
- R. Italia Solo Musica Ital.
- Radio Maria
- Radio Montecarlo
- Radio Popolare Network

Un fatturato pubblicitario che quest'anno dovrebbe aggirarsi attorno ai 576 miliardi (contro i 413 del '95), quasi 35 milioni di ascoltatori nel giorno medio, più di 2000 emittenti sparse su tutto il territorio nazionale, con punte massime in Sicilia (più di 300 emittenti) ed in Puglia (250 circa).

È in sintesi la radiografia del sistema radiofonico nazionale che nel corso degli ultimi cinque anni ha vissuto un incremento straordinario soprattutto a livello di investimenti, di indici di ascolto e di entrate pubblicitarie.

Ma anche di lavoratori. O meglio di collaboratori.

Infatti, quasi la metà dei rapporti di lavoro che si sono instaurati sono atipici: su 15 mila addetti sono solo 8 mila quelli fissi. In molti casi poi non esiste neppure il contratto ed i pagamenti delle prestazioni avvengono spesso in maniera poco trasparente. Il livello qualitativo medio delle radio è decisamente aumentato e ciò ha richiesto anche l'ingresso di nuove figure.

Un tempo, fino agli anni Ottanta, era soprattutto il volontariato a portare avanti la conduzione delle emittenti. Oggi non è più possibile, servono figure altamente professionali per fare animazione, per selezionare i brani musicali e per l'informazione.

Le attività delle radio si sono poi notevolmente diversificate puntando anche sull'organizzazione di eventi musicali, facendo animazione «open fair», fornendo supporti sinergici a discoteche e investendo in iniziative multimediali ed altro ancora.

L'ampliamento delle attività unita alla accentuata eterogeneità dei programmi proposti dalle emittenti ha richiesto l'ingresso di un numero consistente di lavoratori chiamati a fornire prestazioni «ad hoc».

E in tantissimi casi il rapporto che si veniva ad instaurare si configurava come collaborazione

occasionale o coordinata e continuativa. In altri casi il rapporto non era regolamentato, ma in nero.

Ciò ha pertanto portato ad una pericolosa deregulation dei rapporti di lavoro e spinto le organizzazioni sindacali ad approfondire l'analisi sul mondo delle emittenti radiofoniche. Così a metà luglio Cgil-Cisl-Uil con le rispettive categorie dei lavoratori del settore delle comunicazioni hanno rinnovato il contratto nazionale con la Frt (la federazione nazionale delle radio private che associa il 90 per cento delle imprese del settore) apportando interessanti novità.

I sindacati si sono concentrati sull'individuazione di strumenti utili per un concreto sostegno all'occupazione attraverso la definizione di istituti di legge previsti per le politiche attive del lavoro.

Partendo da questi presupposti è stato introdotto, per la prima volta nel settore, l'apprendistato e la fornitura di lavoro temporaneo.

Inoltre, per quanto concerne l'orario di lavoro, è stata assegnata al sindacato la titolarità per la contrattazione della flessibilità.

È stata creata una banca ore per il controllo degli straordinari ed un protocollo di regole per le riduzioni d'orario. Infine, sono state inserite nel contratto norme precise per quanto concerne gli appalti esteri: non possono essere concessi a ditte che non applicano le norme contrattuali e di legge.

Oltre al contratto nazionale, in Lombardia, per la precisione a Mantova, Nidil, la struttura della Cgil rivolta alla tutela ed alla rappresentanza dei lavoratori parassubordinati, ha elaborato una piattaforma per i collaboratori e le collaboratrici delle emittenti radiofoniche provinciali (in tutto dieci).

La presenza dei cosiddetti «atipici» all'interno delle strutture radiofoniche virgiliane è in costante ascesa e non è assolutamente regolamentata. Vive, insomma, la legge della giungla.

Per superare la pericolosa deregulation in atto la Cgil-Nidil Mantova ha proposto alle radio un accordo territoriale per i collaboratori. Quest'ultimo, per la prima volta, hanno analizzato a fondo la loro condizione lavorativa e fornito un contributo fondamentale all'elaborazione della piattaforma rivendicativa.

È stata per questi collaboratori la prima esperienza di carattere sindacale e rappresenta un passo in avanti notevole rispetto al passato per dei lavoratori che non hanno diritti e la loro unica arma contrattuale è la professionalità. I collaboratori coinvolti sono una ventina e la loro età va dai ventenni ai quarantenni.

La piattaforma proposta introduce nuovi elementi contrattuali. Oltre a richiedere una norma più che elementare: il contratto scritto, (cosa che oggi avviene assai raramente), i compensi minimi vengono modulati in base alla tipologia della trasmissione affidata al collaboratore, alle mansioni ricoperte ed al bilancio dell'emittente radiofonica.

Vengono, inoltre, sanciti diritti sindacali. È possibile convocare assemblee ed eleggere dei rappresentanti dei collaboratori.

Le trattative condotte sino ad oggi dalla Cgil-Nidil non sono state facili soprattutto per la mancanza di una controparte unica e per la novità stessa che vi sia una sorta di contratto per i collaboratori.

Se prima il rapporto contrattuale era «ad personam» ora diventa collettivo ed introduce (aspetto completamente sconosciuto fino ad oggi) finalmente dei diritti per questi lavoratori.

L'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188**

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE
ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

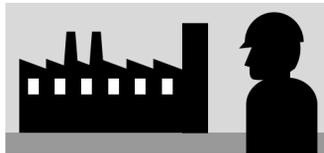
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



In Svizzera cresce l'occupazione: +0,8%

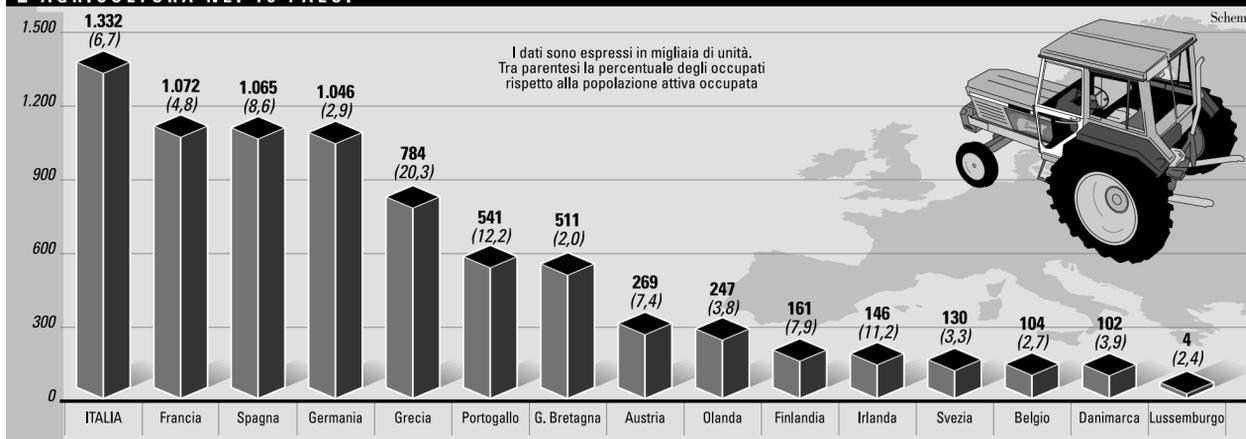
Il numero degli occupati è proseguito dello 0,8% in Svizzera nel secondo trimestre di quest'anno, rispetto al periodo corrispondente dello scorso anno. L'incremento è leggermente inferiore a quello rilevato per il primo trimestre (+1%). L'occupazione - si fa notare - è comunque ritornata quasi ai livelli dei primi anni Novanta.

A renderlo noto il tradizionale rapporto dell'Ufficio federale di statistica (UST) della repubblica elvetica. Più nel dettaglio, analizzando le tendenze nei diversi settori, l'occupazione è leggermente diminuita nell'industria (-0,1%), mentre è proseguita nel terziario (+1,1%). Le prospettive occupazionali rimangono tuttavia favorevoli, rileva l'ufficio federale di statistica precisando che la proporzione delle imprese che intendono aumentare gli effettivi è passata al 47%, dal 43% registrato nei primi tre mesi dell'anno.



5

L'AGRICOLTURA NEI 15 PAESI



qui Europa

PARITÀ

Parigi discrimina Marianne

Alle soglie ormai del terzo Millennio in Francia le lavoratrici hanno ancora difficoltà a valorizzare il proprio titolo di studio. Sì, Parigi discrimina Marianne. Un esempio? A parità di diploma gli uomini guadagnano di più. Un altro? Bene, nel '98 le lavoratrici con le buste paga di fascia più bassa guadagnavano circa 840 mila lire al mese, esattamente la metà degli uomini in condizione analoga. Insomma, in Francia non si può certo parlare di parità tra uomo e donna per il lavoro. E un recente studio del ministero della solidarietà lo conferma. Con una serie di dati sulla condizione del lavoro femminile che compongono un quadro così drammatico da gettare nello sconforto ogni donna francese in cerca di un posto. Già, anche la disoccupazione non è eguale per tutti. Le percentuali oscillano intorno al 14% tra le donne contro l'11% tra gli uomini. Cifre che, per inciso, sono comunque migliori che in Italia. Dove però le differenze di trattamento sono inferiori. Nel '98 in Francia le donne hanno percepito salari inferiori in media del 25% a quelli degli uomini, così com'era già nel 1991. Il dato colpisce dal momento che la metà dei lavoratori dipendenti è costituita da donne, che rappresentano ben l'85% dei lavoratori a bassa retribuzione e solo il 27% di quelli ad alto reddito. Ma la principale discriminazione sta proprio nella forma di lavoro: il 32% delle donne francesi ha un impiego part-time, contro il 5% degli uomini; e tra quelle part-time, due su cinque aspirano al tempo pieno. Insomma le donne francesi hanno difficoltà ad accedere a posti di responsabilità.

Un dato confortante è invece rappresentato dalla buona conciliazione tra vita professionale e vita familiare che le francesi sono riuscite a sviluppare negli ultimi anni, anche con il concorso delle istituzioni. L'alto tasso di disoccupazione femminile, il differente trattamento economico tra uomini e donne e le difficoltà di accesso a posti di responsabilità avvicina la Francia al modello di sviluppo tipico dei Paesi dell'Europa meridionale, che contrasta con altri modelli individuati dallo studio: il nordico, il «continentale» (Germania, Austria, Olanda) e l'«insulare liberale» (Gran Bretagna e Irlanda), tutti caratterizzati da un alto livello dell'attività femminile e da un trattamento paritario tra i sessi.

Il caso

Anche per l'agricoltura il computer promette rivoluzioni
Nel Midwest americano sono all'avanguardia
Oggi nella Champagne si è avviata una fase sperimentale

Dagli Usa alla Francia arriva la cyber-fattoria

GIANNI MARSILLI

C'è chi giura che tra soli dieci anni un contadino - italiano o brasiliano o kirghiso che sia - lavorerà nel seguente modo: la mattina presto andrà nel suo ufficio e consulerà l'archivio del suo computer, poi prenderà il trattore che sarà in collegamento satellitare per le operazioni di trebbiatura, seminazione, aratura o raccolta, opererà seguendo le istruzioni che arrivano dal GPS (global positioning system), ritirerà il dischetto dal trattore e lo rimetterà in archivio in ufficio, dove la memorizzazione delle operazioni della giornata sarà utilissima per le stesse operazioni dell'anno dopo. Con l'aiuto del satellite il contadino - se così vorremo ancora chiamarlo - saprà tutto: dalle condizioni di umidità di ogni metro quadrato del terreno alla sua redditività alla quantità di semi necessari in quel punto o in un altro...Potrà economizzare e meglio distribuire fertilizzanti e concimi, ed evitare di irrorare tutto di pesticida, anche là dove non ce ne sia bisogno. Perché il satellite vede tutto anche in profondità, là dove l'occhio nudo - per quanto esperto - non arriva. Addio alla vecchia fattoria, sta nascendo la rivoluzionaria agricoltura mondiale, ancora aggogata a buoi e cavalli. Oggi è il computer, che muta il contadino in cartografo delle sueterre.

Si chiama «agricoltura di precisione» e a spingere per la sua diffusione sono soprattutto le grandi imprese produttrici di macchinari agricoli: John Deere, Caterpillar o Case, il mastodonte americano appena finito nelle mani della Fiat (71 per cento) attraverso la filiale New Holland.

All'avanguardia sono alcune fattorie del Midwest americano, ma anche in Francia ce n'è una sperimentale nella Champagne. La declinazione europea di tanta tecnologia si annuncia più difficile. L'Europa in generale è allergica alla standardizzazione dei prodotti della terra.

La banca dati di un appezzamento della Champagne o della Toscana è più esigente di

una distesa di soia dell'Iowa: fertilità della terra ma anche caratteristiche geologiche, potenzialità idriche, esposizione solare...tutto ciò che forma la straordinaria e infinita «palette» dei prodotti della terra del nostro continente, e quindi della molteplicità dei gusti dei suoi abitanti. Senza dimenticare altre possibilità che vengono dall'agricoltura di precisione: per esempio il risparmio d'acqua. Nella fattoria sperimentale francese sono al lavoro stuoli di esperti dell'Edf, a fianco dei colleghi delle camere di commercio e degli istituti di agronomia.

Che fine farà in tutto ciò il contadino, quell'uomo che guarda il cielo la mattina, palpa la sua frutta, osserva in trasparenza il chicco d'uva, innaffia quanto basta e magari va al mercato a vendere i suoi prodotti? È una figura che vacilla, investita dal vento forte della globalizzazione. Racconta a «Le Monde» Jean Pierre Rosso, presidente direttore generale della Case-New Holland, che paesi sconfinati come il Brasile o le ex repubbliche sovietiche, dotati di enormi potenzialità produttive, acquistano fin d'ora le tecnologie più sofisticate e le applicano su larghissima scala.

I costi non sono proibitivi: un trattore «intelligente», fornito cioè di computer collegato con il Gps, costa il 5-10 per cento in più di un trat-

to normale. Per questo è legittimo prevedere una massiccia diffusione della cyberfattoria già entro un decennio. Se oggi l'offerta - per esempio di cereali - è superiore alla domanda, gli esperti prevedono che il ciclo s'inverterà ben presto. E allora la competitività in termini produttivi scatererà le sue logiche commerciali. Il «contadino», per tornare a lui, dovrà tenersi forte. In particolare in Francia e anche in Italia, dove le imprese agricole appaiono troppo piccole per sostenere un simile tumultuoso cambiamento.

E il consumatore, in tutto ciò? Già dubita e impreca, insidiato da polli diossinati e mucche pazze. Come accoglierà i frutti che la terra genererà sotto la guida di un trattore-computer? Rifletterà inorridito, viene da dire. Ma forse no. Perché il vantaggio di un'agricoltura memorizzata risiede - sostengono i suoi tifosi - nel rispondere a quell'esigenza di «tracciabilità» emersa in questi ultimi anni. Ciò che spaventa il consumatore è soprattutto il mistero che circonda la pietanza che troneggia sul suo piatto. Da dove viene quest'insalata? E questa bistecca? Hanno conosciuto pesticidi o mangimi di dubbia qualità?

Beh, pare proprio che con il trattore-coltivatore si potrà, molto più di quanto si possa oggi, ripercorrere la strada compiuta dal cibo che in-

gurgittiamo. Sarà fornito di una scheda, una carta d'identità completa che si presume rassicurante. Quanto alla qualità del prodotto, le scommesse sono aperte. Anche se resta l'instirpabile certezza che il pomodoro o la pesca del piccolo produttore avevano, hanno e avranno un sapore e un profumo ineguagliabili. Ma tant'è, la seconda rivoluzione agricola avanza inesorabile.

Lo sanno bene gli allevatori, coltivatori e produttori di frutta e legumi francesi, che in questi giorni sono sul piede di guerra. Nel loro mirino non ci sono ancora i trattori-computer, ma la grande distribuzione che compra a uno e rivende a cinque e i McDonald's, visti come simbolo di quell'America che raddoppia le imposte doganali sull'export di formaggi e «foie gras» e pretende al contempo di invadere i mercati con i suoi bovini ormonizzati. «No al cibo industriale», è la parola d'ordine dei contadini francesi.

Chissà cosa accadrà quando gli spiegheranno che non ci sarà più neanche bisogno di uscire dalla fattoria per coltivare i campi. Perché prima o poi arriverà anche il trattore tuttofare, che si guiderà dalla tastiera del computer stando comodamente a casa. Certo che tutto ciò ha proprio l'aria di una grande svolta. Meglio starci attenti, perché in fondo - come si dice - siamo quello che mangiamo.

INFO

Meno occupati nei campi

L'occupazione agricola europea è scesa nel '98 dell'1,7% perdendo 115mila posti di lavoro a tempopieno. La contrazione più significativa è stata registrata in Germania (-4,1%). La Francia, primo produttore europeo, ha perso il 2,5%, l'Italia l'1,5%. Uniche eccezioni Spagna e Paesi Bassi, che hanno visto aumentare la forza lavoro rispettivamente dell'1,3 e dell'1,2%.

LAVORO & PREVIDENZA

Maternità, quando scatta il congedo obbligatorio

LORENZO FASSINA*

L'astensione obbligatoria dal lavoro in favore delle lavoratrici madri (due mesi prima del parto e tre mesi dopo) risponde alla fondamentale esigenza di tutelare la salute della madre e del bambino, sia sotto il profilo fisico che sotto quello affettivo. Questo obiettivo è stato ben messo in luce da due recentissime sentenze della Corte costituzionale, la 270 e la 271 del 30 giugno scorso.

Con la prima delle due pronunce la Corte si è espressa per l'illegittimità dell'art. 4 della legge 1204 del 1971 nella parte in cui, in caso di parto prematuro, non fa decorrere l'astensione obbligatoria da un momento idoneo ad assicurare una adeguata tutela della madre e del bambino. Nel caso

concreto la donna, dipendente da un istituto di suore, aveva dato alla luce prematuramente il suo bambino, trovandosi dalla data del parto in astensione obbligatoria.

Il problema, però, era sorto perché il bambino rimasto in ospedale per ricevere le cure dovute in casi del genere, non poteva fisicamente stare accanto alla madre. Il termine dell'astensione obbligatoria era quindi quello del tutto passato quanto il neonato, superata la fase critica, ha potuto raggiungere la madre a casa.

La Corte costituzionale ha sottolineato che la rigidità del termine iniziale dell'astensione obbligatoria dal lavoro rivela aspetti irragionevoli in relazione a casi di parto prematuro: infatti l'istituto dell'asten-

sione, «oltre ad essere volto a tutelare la salute della donna, considera e protegge il rapporto che, in tale periodo, necessariamente si instaura tra madre e figlio, anche con riferimento alle esigenze di carattere relazionale ed affettivo che sono decisive sia per un corretto sviluppo del bambino, sia per lo svolgimento del ruolo della madre».

Per questa ragione la norma è stata dichiarata incostituzionale, lasciando però al legislatore la scelta sul termine iniziale da cui far decorrere l'astensione obbligatoria.

In sostanza le alternative sono due: o dal momento dell'ingresso del neonato all'interno della casa familiare, op-

pure dalla data presunta del termine fisiologico della gravidanza (come previsto dal disegno di legge già presentato dal Governo il 3 marzo 1998).

La sentenza 271, invece, ha riguardato il caso di una lavoratrice in part-time che aveva concordato con il datore di lavoro la trasformazione del rapporto a tempo pieno. Prima di iniziare questo nuovo rapporto full-time, però, la donna era entrata nel periodo di astensione obbligatoria dal lavoro, vedendosi attribuire un'indennità di maternità commisurata, come prescrive la legge, al periodo immediatamente precedente l'astensione, cioè a quello part-time.

La Corte di Cassazione, dovendo decidere sul caso della lavoratrice, ha quindi sollevato

la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 16 della legge 1204 del 1971, ritenendolo contrastante con i principi costituzionali: perché una lavoratrice in astensione obbligatoria deve vedersi calcolata l'indennità in relazione al precedente tempo ridotto quando l'astensione stessa coincide con un rapporto di lavoro a tempo pieno?

La Corte costituzionale ha in sostanza stabilito una soluzione positiva, non ritenendo però illegittima la norma denunciata. Occorre infatti sottolineare che la legge del 1971 a favore delle lavoratrici madri non poteva prevedere l'introduzione dell'istituto contrattuale del part-time (varato nel 1984) e, quindi, de-

ve essere reinterpretata. Tale necessità è dettata dal fatto che, per assicurare l'obiettivo della tutela della salute della madre e del bambino, occorre «rimuovere quegli ostacoli che renderebbero in concreto più difficile per la donna lo svolgimento del proprio insostituibile ruolo di madre».

In definitiva, qualora la lavoratrice e il datore di lavoro abbiano già concordato la ripresa del lavoro con le modalità del tempo pieno per un periodo coincidente in parte con quello dell'astensione obbligatoria, l'indennità di maternità deve essere calcolata in base alla retribuzione fissata per il full-time.

*Inca - Cgil Nazionale

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia

Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: lavoro@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.a. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



6

Veneto, disoccupati al 5%: meno della metà della media italiana (12,1%)

Un altro record per il Nord-Est e più in generale per il Veneto che presenta un tasso di disoccupazione che è meno della metà della media nazionale. Secondo i dati elaborati dall'Istat, ad aprile - ultimi dati disponibili - il tasso medio di disoccupazione in Veneto è infatti calato dello 0,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, passando dal 5,4% al 5%. A segnalario è

stato l'assessore regionale Cesare Campa a commento dei dati elaborati dal ministero del lavoro e ricevuti alla fine di agosto. «Il primo scorcio del 1999 ha visto quindi una ulteriore contrazione della disoccupazione nel mercato del lavoro veneto che ha quasi abbattuto il muro del 5%, considerato fisiologico, rispetto ad un tasso di disoccupazione che per l'Italia ri-

sulta mediamente del 12,1%». Secondo l'elaborazione del ministero dei dati dell'Istat, nel Veneto ad aprile gli occupati sono saliti a un milione 867 mila con un aumento del 2,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (un milione 639 mila). Per contro i disoccupati, complessivamente, sono passati da 105 mila a 100 mila.

Anche le ore di cassa integrazione straordinaria autorizzate nell'industria risultano per il Veneto in diminuzione: dal giugno '98 al maggio '99 sono state 1.555.227 rispetto a 1.800.322 del periodo giugno '97-maggio '98, con un calo del 13,6%.

il documento

A c c o r d o - q u a d r o

Così il telelavoro nella pubblica amministrazione

Questo il testo integrale dell'ipotesi di accordo quadro nazionale sul telelavoro nelle pubbliche amministrazioni, in attuazione delle disposizioni contenute nell'art. 4, comma 3, della legge 16 giugno 1998, n. 191 sottoscritta dall'agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche Amministrazioni nella persona del Presidente prof. Carlo Dell'A- ringa e dai rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Confsal, Cisa, Confedir, Cida, Ugl. Contraria all'accordo la Confederazione RdB/Cub.

Art. 1

Ambito di applicazione e durata

1. Il presente accordo quadro si applica al personale dipendente delle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29. Considerato il carattere sperimentale dell'istituto del secondo biennio di applicazione le parti valuteranno l'opportunità di procedere ad eventuali modifiche o integrazioni anche sulla scorta delle valutazioni dell'Osservatorio di cui all'articolo 7.

Art. 2

Finalità e obiettivi del telelavoro

1. Le parti convengono preliminarmente sul fatto che le potenzialità positive del telelavoro, sul piano sociale ed economico, necessitano di appropriate regole e strumenti idonei ad assicurare:

a) alla pubblica amministrazione la concreta possibilità di avvalersi funzionalmente di tale forma di flessibilità lavorativa;

b) al lavoratore di scegliere una diversa modalità di prestazione del lavoro, che comunque salvaguardi in modo efficace di relazioni personali e collettive espressive delle sue legittime aspettative in termini di formazione e crescita professionale, senso di appartenenza e socializzazione, informazione e partecipazione al contesto lavorativo e alla dinamica dei processi innovatori.

Art. 3

Relazioni sindacali

1. Le relazioni sindacali si svolgono secondo criteri di responsabilità, correttezza, trasparenza e tempestività: gli istituti di partecipazione sindacale debbono essere attivati e conclusi in tempi strettamente congrui rispetto all'avvio e all'attuazione dei progetti.

2. Le amministrazioni consultano preventivamente le OO.SS. sui contenuti dei progetti di cui all'art. 3 del DPR 8 marzo 1999, n. 70.

3. A livello di Amministrazione, la concertazione ha per oggetto le modalità di realizzazione dei progetti e l'ambito delle professionalità impiegate mediante il telelavoro.

La concertazione si svolge in appositi incontri che iniziano entro quarantotto ore dalla data di ricezione della richiesta.

Nella concertazione le parti verificano la possibilità di un accordo mediante un confronto che deve, comunque, concludersi entro il termine massimo di venti giorni dalla sua attivazione: dell'esito della concertazione è redatto verbale dal quale risultino le posizioni delle parti nelle materie oggetto della stessa.

4. A livello di Amministrazione, la contrattazione integrativa determina gli eventuali adattamenti della disciplina del rapporto di lavoro resi necessari dalle particolari condizioni della prestazione.

Decreti trenta giorni dall'inizio delle trattative senza che sia stato raggiunto l'accordo, le parti riassumono la rispettiva libertà d'iniziativa.

5. Nell'ambito di ciascun comparto, la contrattazione potrà disciplinare gli aspetti strettamente legati alle specificità del comparto e, in particolare:

a) criteri generali per l'esatta individuazione del telelavoro rispetto ad altre forme di delocalizzazione;

b) criteri generali per l'articolazione del tempo di lavoro e per la determinazione delle fasce di reperibilità telematica;



c) forme di copertura assicurativa delle attrezzature in dotazione e del loro uso;

d) iniziative di formazione legate alla specificità del comparto.

Art. 4

Assegnazione ai progetti di telelavoro

1. Nell'ambito dei progetti di telelavoro di cui all'articolo 3 del DPR 8 marzo 1999, n. 70, l'Amministrazione procederà con le modalità previste dall'art. 4 dello stesso DPR n. 70 all'assegnazione a posizioni di telelavoro dei lavoratori che si siano dichiarati disponibili a ricoprire dette posizioni, alle condizioni previste dal progetto, con priorità per coloro che già svolgono le relative mansioni o abbiano esperienza lavorativa in mansioni analoghe a quelle richieste, tale da consentire di operare in autonomia nelle attività di competenza.

2. In caso di richieste superiori al numero delle posizioni l'Amministrazione utilizzerà i seguenti criteri di scelta:

a) situazioni di disabilità psico-fisiche tali da rendere disagiata la raggiungimento del luogo di lavoro;

b) esigenze di cura di figli minori di 8 anni; esigenze di cura nei confronti di familiari o conviventi, debitamente certificate;

c) maggiore tempo di percorrenza dall'abitazione del dipendente alla sede.

L'assegnazione a progetti di telelavoro deve consentire al lavoratore pari opportunità, quanto a possibilità di carriera, di partecipazione a iniziative formative e di socializzazione rispetto ai lavoratori che operano in sede.

3. L'assegnazione a progetti di telelavoro non muta la natura del rapporto di lavoro in atto: tale assegnazione è revocabile a richiesta del lavoratore, quando sia trascorso il periodo di tempo indicato nel progetto e nel rispetto di ulteriori condizioni eventualmente previste nello stesso progetto (ad es.: che vi sia un sostituto), o d'ufficio da parte dell'amministrazione. In tale ultimo caso, la riassegnazione alla sede di lavoro originaria deve avvenire con modalità e in tempi compatibili con le esigenze del lavoratore, e comunque entro 10 giorni dalla richiesta, elevati a 20 giorni nel caso di cui al comma 2, lettera b), oppure nel termine previsto dal progetto.

4. In conformità all'articolo 3, comma 6, del citato DPR n. 70, il dirigente, sulla base di quanto previsto dal progetto, può esercitare le sue funzioni svolgendo parte della propria attività in telelavoro.

Art. 5

Postazione di lavoro e adempimenti dell'Amministrazione

1. Il telelavoro si realizza secondo le modalità previste dal progetto, quali lavoro a domicilio, lavoro mobile, decentrato in centri - satellite, servizi in rete o altre forme flessibili anche miste, ivi comprese quelle in alternanza, comunque in luogo idoneo, dove sia tecnicamente possibile la prestazione «a distanza», diverso dalla sede dell'ufficio al quale il dipendente è assegnato.

2. Le spese per l'installazione e la manutenzione della postazione di telelavoro, che può essere utilizzata esclusivamente per le attività attinenti al rapporto di lavoro, sono a carico dell'amministrazione: sono, del pari, a carico dell'amministrazione le spese rela-

tive al mantenimento dei livelli di sicurezza. Le attrezzature informatiche, comunicative e strumentali, necessarie per lo svolgimento del telelavoro, vengono concesse in comodato gratuito al lavoratore per la durata del progetto. La contrattazione di comparto prevederà forme di copertura assicurativa delle attrezzature in dotazione e del loro uso.

3. Fermo restando che nessun dispositivo di controllo può essere attivato all'insaputa dei lavoratori, l'amministrazione è tenuta ad informare il lavoratore circa le modalità attraverso le quali avviene la valutazione della prestazione del lavoratore nel rispetto di tali modalità possono essere utilizzati ai fini dell'esercizio dei poteri datoriali.

4. Ciascun progetto prevederà la possibilità che siano disposti, con frequenza media da definirsi eventualmente nella contrattazione di comparto, rientri periodici del lavoratore presso la sede di lavoro.

5. L'amministrazione deve garantire che la prestazione di telelavoro si svolga in piena conformità con la normativa vigente in materia di ambiente, sicurezza e salute dei lavoratori. L'amministrazione è tenuta a fornire al lavoratore la formazione necessaria perché la prestazione di lavoro sia effettuata in condizioni di sicurezza per sé e per le persone che eventualmente vivono negli ambienti prossimi al suo spazio lavorativo.

6. Le amministrazioni, nell'ambito delle attività formative dedicate ai lavoratori, prevedono l'effettuazione di iniziative di formazione generale e specifica tendente a garantire un adeguato livello di professionalità, e socializzazione per gli addetti al telelavoro. Specifiche iniziative formative saranno rivolte, altresì, ai

dirigenti degli uffici e dei servizi nel cui ambito si svolgono attività di telelavoro.

7. Debbono essere assicurate forme di comunicazione tempestiva - ivi compreso l'utilizzo dell'e-mail - per rendere partecipe il lavoratore delle informazioni di carattere amministrativo più direttamente connesse con le sue legittime aspettative come indicato nell'articolo 2, lettera b).

Art. 6

Diritti ed obblighi del lavoratore

1. Avendo riguardo agli obiettivi ed alle modalità attuative del progetto, allo scopo anche di valorizzazione l'autonomia nella gestione del tempo e dell'attività lavorativa, la prestazione di lavoro, ferma restando la stessa quantità oraria globale prevista per il personale che presta la sua attività nella sede e secondo i criteri generali definiti ai sensi dell'articolo 3, comma 5, lettera b).

Eventuali brevi periodi di interruzione del circuito telematico o fermi macchina dovuti a guasti non imputabili al lavoratore saranno considerati utili ai fini del completamento dell'orario di lavoro. In caso di fermi prolungati per cause strutturali, è facoltà dell'amministrazione, sentite le OO.SS. richiedere il temporaneo rientro del lavoratore presso la sede di lavoro.

2. Il lavoratore, nel caso in cui la postazione sia ubicata presso la sua abitazione, è tenuto a consentire, con le modalità concordate, l'accesso alle attrezzature di cui ha l'uso da parte degli addetti alla manutenzione, nonché del responsabile di prevenzione e protezione e da parte del delegato alla sicurezza, per verificare la corretta applicazione delle disposizioni in materia di sicurezza, relativamente alla postazione di telelavoro e alle attrezzature tecniche ad essa collegate. Il lavoratore deve strettamente attenersi alle norme di sicurezza vigenti e alle istruzioni impartite.

3. Al lavoratore, la cui postazione di lavoro è ubicata presso la sua abitazione, dovrà essere corrisposta una somma, che potrà per alcune spese essere anche forfettaria, a titolo di rimborso delle spese connesse ai consumi energetici e telefonici, nonché delle eventuali altre spese connesse all'effettuazione della prestazione.

L'importo di tale somma, corrisposta a titolo di rimborso, da erogarsi con cadenza predeterminata, è fissato dal progetto con le modalità previste dall'articolo 3, comma 4, e sarà rideterminato con riferimento all'andamento dei prezzi e delle tariffe dei servizi indispensabili per l'effettuazione del telelavoro.

4. Il trattamento retributivo, tabellare e accessorio, è quello previsto dalla contrattazione collettiva, nazionale, integrativa e decentrata, che si applica ai lavoratori del comparto.

Del pari, per la parte normativa (ad. es.: fruizione di ferie, festività e permessi, aspettative, ecc.) si applica al lavoratore la disciplina contrattuale prevista per la generalità dei lavoratori del comparto.

5. È garantito l'esercizio dei diritti sindacali.

Il lavoratore deve poter essere informato e deve poter partecipare all'attività sindacale che si svolge in azienda, a cominciare dalla istituzione, nelle amministrazioni e negli enti che impiegano telelavoro, di una bacheca sindacale elettronica, nonché dall'utilizzo dell'e-mail con le rappresentanze sindacali sul luogo di lavoro.

Art. 7

Osservatorio sul telelavoro

1. In considerazione della sperimentabilità del telelavoro, sarà istituito presso l'A.Ra.N., per il primo biennio di attuazione, un Osservatorio formato da un componente per ciascuna delle organizzazioni sindacali firmatarie del presente accordo e da tre componenti nominati dall'Aran. Tale Osservatorio, avvalendosi eventualmente dell'apporto di esperti, nonché dei Comitati pari opportunità, ove costituiti, dovrà, durante il biennio, raccogliere dati e informazioni circa l'andamento delle esperienze in corso, il loro impatto sul funzionamento dell'amministrazione e sull'organizzazione di vita dei lavoratori. Al termine del biennio l'Osservatorio redigerà un rapporto, che sarà reso pubblico, ed orienterà le parti per introdurre eventuali modificazioni e/o adattamenti nella contrattazione collettiva.

2. La contrattazione di comparto istituirà, altresì, Osservatori di comparto, anche quali sensori settoriali dell'Osservatorio intercompartimentale.



Napoli, corso di formazione Assodonna

Assodonna di Napoli organizza il corso di 300 ore "Pari opportunità ed incentivi finanziari", per lavoratrici autonome, imprenditrici e operatrici socioeconomiche, laureate e diplomate. Obiettivo: avvicinare le donne al linguaggio ed alle modalità delle agevolazioni, per migliorare i rapporti con gli istituti creditizi. Domande a: Assodonna, c/o Cide, c.so Umberto 311, 80138 Napoli, tel. 081-269014. Scade il 10-9-99.



Bankitalia cerca due laureati

La Banca d'Italia indice un concorso per l'assunzione in esperimento di 2 coadiutori tecnici. Requisiti: laurea ad indirizzo scientifico, esperienza professionale annuale successiva alla laurea nel campo dell'Ead. Domande, su moduli reperibili presso l'amministrazione centrale di Roma e le filiali o al sito: www.bancaditalia.it. Banca d'Italia, Servizio personale, Via Nazionale 91, 00184 Roma. Scadenza: 15 settembre 1999.

OFFERTE ITALIANE



Laureati

● **Azienda di Torino** cerca 5 ingegneri elettronici e aeronautici da 6 mesi a 1 anno, con preferibile esperienza nel settore avionico. Curriculum a: Alii, corso Re Umberto 55, 10128 Torino, tel. 011-5806095, fax. 011-5099957, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0831/1.

Impiegati

● **Azienda di Brindisi** cerca 3 geometri o periti industriali con esperienza nel settore serramenti (tipologie, materiali, costi), nella progettazione con Cad. Inoltre, esperienza di cantiere per l'analisi del fabbisogno di materiali e per l'elaborazione dei preventivi. Curriculum a: Adecco, via Tasso 5, 73100 Lecce, tel. 0832-318607, fax. 0832-310084, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0831/2.

● **Worknet di Roma** cerca 4 periti in telecomunicazioni con inglese fluente: 2 elettricisti con esperienza: 1 addetto ricambi auto con diploma tecnico, ottima conoscenza pacchetto Office, inglese tecnico, massimo 30enne; 4 operai installatori con esperienza in impiantistica elettrica ed elettronica (tv, audio, allarme, incendio, citofono); 1 addetto servizio assistenza tecnica per coordinamento e supervisione officine, diploma elettrotecnico o elettromeccanico, massimo 30enne, conoscenza Office e inglese tecnico. Telefonare allo 06-42012121 o curriculum al fax. 06-42013143, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0831/3.

● **Azienda modenese** cerca 1 perito meccanico per assistenza post-vendita (montaggio e manutenzione) di macchine a controllo numerico. Requisiti: diploma di perito meccanico ed esperienza su cnc. Curriculum con foto a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, tel. 059-4390811, fax. 059-4390888, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 140/99.

Informatici

● **Multinazionale europea** presente sui mercati mondiali con componenti di elevata tecnologia destinati all'automotive, cerca 1 senior designer che, inserito nei centri ricerca e sviluppo europeo di gruppo (dotato di un impianto pilota), si occupi dello sviluppo di componenti integrati con la carrozzeria per il settore automotive. Esperienza nella ricerca e sviluppo, preferibilmente nel settore automotive, pratica Cad e applicativi di office automation, conoscenza dell'inglese e disponibilità a brevi trasferte in Italia e all'estero. Previsto il livello di quadro. Sede di lavoro a est di Torino. Curriculum a: Studio Giobbe, via Lagrange 26, 28100 Novara, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti RD13399.

Venditori

● **Minolta Italia** cerca 8 giovani diplomati da avviare, dopo adeguato training, alla carriera commerciale e 5 agenti con esperienza di vendita nel settore dell'informatica technology e/o delle periferiche di stampa, per i concessionari di Milano, Bolzano, Padova, Trento, Siena, Bologna, Imperia, Roma, Napoli, Bari, Lecce, Taranto, Palermo e relative province. Curriculum a: Job Interview Consulting, via Parini 5/a, 20121 Milano, o al fax. 02-29019361, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0831/5.

● **Tecnocasa di Napoli-Vomero 3** cerca 10 giovani diplomati, militesenti, anche prima esperienza, da avviare alla carriera di agenti immobiliari. Curriculum a: Studio Vomero 3, via S. Martini 43, 80128 Napoli, tel. 081-5608011, fax. 081-5605799, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0831/6.

● **Stm di Metaponto (Matera)**, fornitore di arredamento, apparecchiature, prodotti di consumo, impianti tecnologici e servizio tecnico per locali pubblici, bar, pubs, cerca, in tutta Italia, 50 venditori, 18-40 anni, automotivati, disponibilità a viaggiare in Italia e all'estero per importanti acquisizioni di contratti import-export, disponibilità ad eventuali trasferimenti nelle due sedi di Gravina (Bari) e Metaponto (Matera). Curriculum a: Stm, viale Giudici Falcone e Borsellino 25, 70024 Gravina (Bari), tel. 080-3258292, fax. 080-3222049, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0831/8.

Varie

● **Brek Ristoranti**, catena di ristoranti a buffet, cerca 120 giovani (rif. L'Unità-Studio Castellotti FI/1) per i ristoranti di Bologna, Firenze, Mestre, Milano, Padova, Roma, Torino, Treviso, Trieste, Verona e Vicenza. Requisiti: diploma, attenzione al dettaglio, predisposizione ai rapporti interpersonali, disponibilità a muoversi sul territorio, capacità di gestire e motivare gruppi di persone e risolvere problemi con rapidità. Inserimento: part full time. Inoltre cerca 5 periti industriali o geometri (rif. L'Unità-Studio Castellotti FI/2) per coordinare gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria nei ristoranti, disponibili a muoversi sul territorio nazionale, in particolare per l'area centro Italia (Emilia Romagna, Toscana, Lazio; residenza a Firenze, Prato, Roma o Bologna). Curriculum, con foto, a: Brek Ristoranti, selezione del personale, via delle Industrie 8, 30038 Spinea (Venezia), citando il riferimento d'interesse.

● **Multinazionale di Agrate Brianza (Milano)** cerca 2 segretarie di direzione, inglese e tedesco fluenti; 3 segretarie generiche, usopc; 2 addette ufficio commerciale; 5 periti elettronici; 10 operai generici. Presentarsi ad Agrate, v.le Matteotti 86, tel. 039-650788, fax. 039-6057359, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0831/7.

IL PARERE DELL'ESPERTO

Il mestiere in una palla di vetro

GIAMPIERO CASTELLOTTI



Fino a qualche tempo fa, all'ombra degli ombrelloni circolava la voce che gestisse un negozio di articoli sportivi. Qualche altro, invece, lo voleva rappresentante di abbigliamento. E non mancava chi, addirittura, era certo che importasse animali rari. Nonostante lo sfoggio di coloratissime auto sportive e di un ricco corollario artigianale della moda "supercafona", i più erano convinti che a girare sulla bontà dei suoi affari si sarebbe rischiato di emulare Muzio Scevola. Quel personaggio che impazziva in una nota località del litorale romano era un po' il simbolo della stessa estate, stagione capace di rendere anonimi i protagonisti dell'inverno e di avvolgere nel mito i tanti Fantozzi della brutta stagione. E lui, con quel vocione e quelle manie di protagonismo, funzionava meglio di un cartellone di eventi estivi. Quest'anno è stato lui stesso a far cadere quella rida di ipotesi sui suoi interessi lavorativi: ha annunciato a tutti di aver scoperto il famoso "sesto senso" e si è messo ad armeggiare con palle di vetro, tarocchi e talismani. Pur non avendo previsto che la moglie facesse le valigie e lo abbandonasse in malo modo, si è unito a quei 70 mila "maghi" (o presunti tali) capaci di fatturare 832 miliardi di lire

l'anno, secondo una ricerca compiuta dalla Swg per la Confesercenti. D'altra parte, al di là delle cifre significative espresse dalla ricerca (nel '98 sarebbero stati quasi 10 milioni gli italiani attratti dalla predizione del futuro), basta fare zapping con il telecomando per rendersi conto dell'enorme business del settore: nella programmazione delle emittenti private, solo i televenditori contrastano il dominio di cartomanti, veggenti e astrologi, i più accompagnati dal solito numero di prefisso 166 o internazionale, cioè dalla tariffa di circa 3 mila lire al minuto del solo colloquio "conoscitivo", quasi sempre anticamera di appuntamenti "a quattr'occhi". Del fenomeno - tralasciando gli aspetti sociologici - ci interessano gli effetti nefasti che ha sul mondo del lavoro: la crescente galassia dei lavoratori "atipici" viene arricchita da un esercito di consulenti non regolamentati, laddove è spesso il "nero" a farla da padrone. Parallelamente è spesso il mondo della disoccupazione, con le proprie inquietudini, ad alimentare tale mercato in un vortice vizioso di vittime e di carnefici: amaramente sono sempre più i giovani disoccupati a scoprire la professione di "mago"; di contro il tema della disoccupazione è alla base di tante consulenze.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE



COMUNE DI CAPURSO (BARI)
4 posti scadenza 9/9/99

● **cerca**
1 capo settore vigilanza, categoria D3, con laurea in giurisprudenza o equipollente
1 capo servizi tributi, categoria D1, con laurea in economia e commercio o equipollente
1 capo servizio economia-patrimonio-attività produttive, categoria D1, con laurea in economia e commercio o equipollente
1 capo servizio ragioneria, categoria D1, con laurea in economia e commercio o equipollente. Informazioni: tel. 080-4551124. Internet: www.comune.capurso.bari.it. (G.U. n. 63 del 10/8/99)

COMUNE DI PULA (CAGLIARI)
4 posti scadenza 9/9/99

● **cerca**
3 vigili urbani, categoria C1, diplomati
1 istruttore contabile, categoria C1, con diploma di ragioniere o perito commerciale. Informazioni: 070-924401. (G.U. n. 63 del 10/8/99)

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO (LIVORNO)
4 posti scadenza 13/9/99

● **cerca**
1 geometra, con diploma di geometra
1 cuoco, con diploma conseguito presso un istituto alberghiero nei servizi di ristorazione, settore cucina
1 istruttore direttivo amministrativo, con laurea in giurisprudenza ed equipollente
1 istruttore di direzione tecnico, con laurea in ingegneria civile, ingegneria edile o architettura. Informazioni: tel. 0586-724252. (G.U. n. 64 del 13/8/99)

COMUNE DI ROSSANO VENETO (VICENZA)
3 posti scadenza 13/9/99

● **cerca**
1 assistente sociale, con diploma di assistente sociale rilasciato da una scuola diretta a fi-

ni speciali universitaria, o altro titolo di pari efficacia giuridica
1 bidello, categoria A1, diplomato, con patente B
1 operaio specializzato, categoria B1, diplomato, con patente B. Informazioni: tel. 0424-547111. (G.U. n. 64 del 13/8/99)

COMUNE DI SORSO (SASSARI)
5 posti scadenza 13/9/99

● **cerca**
1 funzionario dell'area amministrativa, categoria D3, con laurea in giurisprudenza o equipollente. Informazioni: tel. 080-4551124. Internet: www.comune.capurso.bari.it. (G.U. n. 63 del 10/8/99)
1 funzionario area tecnica, settore urbanistica, categoria D3, con laurea in architettura o ingegneria civile
2 geometri, area tecnica, categoria C1, con diploma di geometra
1 istruttore, settore urbanistica, categoria C1, diplomato. Informazioni: tel. 079-339212. (G.U. n. 64 del 13/8/99)

OSPEDALE CIVILE DI VIMERCATE (MILANO)
11 posti scadenza 16/9/99

● **cerca**
9 assistenti amministrativi
1 tecnico sanitario di laboratorio medico
1 psichiatra, primo livello. Informazioni: tel. 0362-383519-383509. (G.U. n. 65 del 17/8/99)

OSPEDALI RIUNITI DI FOGGIA
3 medici scadenza 16/9/99

● **cerca**
1 anestesista e rianimatore
2 medici area radiologia. Informazioni: tel. 0881-732390-732093. (G.U. n. 65 del 17/8/99)

AUSL 7 DI RAGUSA
14 posti scadenza 16/9/99

● **cerca**
13 infermieri professionali
1 autista di autoambulanza, con patente B.

NAVIGANDO NELLA RETE



www.jobonline.it

Studio finanziario Salice di Besozzo (Varese) cerca diplomato o laureato per servizi finanziari ed assicurativi. Luogo di lavoro: Nord o Centro Italia. Il candidato può intraprendere una carriera di consulente finanziario finalizzata al raggiungimento di una posizione manageriale senza dover abbandonare, almeno inizialmente, il suo attuale lavoro o l'università che sta frequentando. O la possibilità di gestire il proprio tempo secondo le personali esigenze, scegliendo di rimanere collaboratore part-time o a tempo pieno. Elementi caratteristici del lavoro che vengono offerti: massima indipendenza nella gestione del tempo; nessun rischio o investimento di capitale; carriera e guadagni: nessun limite;

prodotto unico e richiestissimo; team dinamico e all'avanguardia; formazione manageriale unica; possibilità di lavoro contemporaneo all'attuale; possibilità di lavorare nella propria provincia. Requisiti: diploma, entusiasmo e capacità di comunicazione e di relazione. Preferibili: laurea in economia, giurisprudenza, scienze politiche, psicologia o ingegneria; esperienze lavorative (preferibili nel campo dell'amministrazione, marketing, controllo, gestione risorse, organizzazione del lavoro; in studi professionali di consulenza tributaria, organizzativa, legale; nel campo assicurativo e del commercio ed esperienze attuali o passate come libero professionista o imprenditore), età tra 18 e 50 anni, conoscenza dell'inglese o di altra lingua straniera. Curriculum all'e-mail: Studiofinanziariosalice@hotmail.com. tel. 0332-771757.

Redimec, società nata nel 1996 e specializzata nella realizzazione di manualistica tecnica a norme Ce, manuali di uso e manutenzione e fascicoli tecnici per macchine e impianti industriali, con sede a Milano, cerca traduttrice laureata. Lingue richieste: spagnolo, inglese. Contratto: metalmeccanico.

Curriculum all'e-mail: redimec@tin.it

Volga, società operante nel campo della fotografia commerciale-turistica, con sede a Genova, cerca fotografi con esperienza, stampatori su polielettronica, per navi da crociera. Requisiti: entusiasmo, esperienza professionale, conoscenza dell'inglese, disponibilità a lunghe permanenze all'estero. Inizio selezioni: settembre-ottobre. Imbarco immediato. Curriculum a: Volga Ltd, fax 010-5531300, o all'e-mail: volgaltd@hotmail.com. Contratto: tempo determinato.

www.jobcafe.it
Radiotel è una società di progettazione servizi internet, con sede a Milano, specializzata nell'individuazione e implementazione di modelli di business in rete. Cerca 1 consulente junior. Requisiti: laurea in discipline econo-

miche e/o sociali, con specializzazione informatica sufficiente alla gestione operativa di un sito web. L'attività verrà svolta presso un cliente con la responsabilità di web master junior. Il contesto del cliente e istituzionalmente molto rappresentativo. Inizialmente è previsto un contratto di consulenza. In seguito, se la collaborazione risulterà positiva, l'assunzione. Il compenso previsto nella fase iniziale è di 1 milione e 300 mila lire nette al mese. Curriculum a: rif. personale: Alberto Conforti, tel. 02-34538073, e-mail: radiotel@iol.it
Net Business si occupa di servizi avanzati riguardanti Internet e l'inter-networking in generale per aziende e per privati. Attualmente è anche Internet Service Provider nel Veneto e in Lombardia. Cerca numerosi giovani per l'inserimento nella nuova struttura tecnica in preparazione.

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Laura Larcian. Per scrivervi e inviare inserzioni utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.

7

Cercalavoro

OLTRE FRONTIERA



ALLA PARI

Negli Stati Uniti, come i principi Rospigliosi

"Abbiamo fatto viaggiare mezza Italia, dai principi Rospigliosi ai vicini di Mondrone, dai nipoti di Monicelli, al figlio di Piero Angela. Addirittura Giusva Fioravanti ha fatto le sue prime esperienze all'estero con noi" - racconta la signora Rosso, direttrice della Experiment di Asti, associazione senza fine di lucro, che dal '49 si occupa dei soggiorni oltre frontiera per gli studenti italiani, e che oggi punta molto all'organizzazione del lavoro all'estero. La formula: "lavoro alla pari" per ragazze. "Non ne facciamo certo una questione di discriminazione, ma ogni volta che abbiamo mandato fuori un ragazzo, ci ha creato problemi, forse perché i ragazzi non sono troppo compatibili con gli impegni che questa formula richiede. Con le ragazze abbiamo una percentuale dello 0,02 di problemi - sottolinea Rosso. La soluzione "au pair" prevede una famiglia ospitante che offre, in cambio di un leggero aiuto nelle faccende domestiche e qualche baby-sitting; salario settimanale, pensione completa, alloggio individuale o collettivo, tempo libero per frequentare la scuola d'inglese, assistenza durante il soggiorno. La mappa geografica della Experiment spazia dagli Stati Uniti, all'Inghilterra, Francia, Spagna e, a richiesta, Austria. Requisito: conoscenza base delle lingue della nazione prescelta e non abituale al fumo. Per gli Stati Uniti la permanenza è di 12 mesi. Requisiti: 18-25 anni, diploma, patente di guida, corredata da quella internazionale al momento della partenza, esperienza con i bambini. Vantaggi: viaggio, andata e ritorno, vitto e alloggio gratuiti, visto di soggiorno da studente, 140 dollari alla settimana, 4 giorni di corso di preparazione, polizza assicurativa fino a 100 mila dollari, fino a 500 dollari di sussidio per l'iscrizione ad un corso di studi, 1 giorno e mezzo di riposo a settimana, 1 weekend di riposo al mese e due settimane di ferie. Il tutto per 45 ore settimanali di lavoro. Per l'Inghilterra (17-27 anni), 6 mesi di soggiorno lavorativo a 30-35 sterline, per 40 ore settimanali di lavoro. Il viaggio a carico. In Francia (20-25 anni) si può rimanere fino a 18 mesi, con 30 ore settimanali di lavoro, a 1650 franchi. Viaggio a carico. I tempi di soggiorno sono gli stessi anche per la Spagna (18-27 anni), con 30 ore lavorative a 7000 pesetas settimanali. Experiment, via del Cavallino 8, 14100 Asti, tel. 0141-532250, fax. 0141-436433, e-mail: expdir@tin.it.

INFO

Eurodisney offre

100 posti

Riservati a italiani di età compresa tra i 18 e i 32 anni, padroni della lingua francese. Si tratta di contratti a tempo indeterminato per mansioni di animatore, cameriere, commesso, addetto alla biglietteria e ai vari servizi. Retribuzione mensile lorda 2 milioni al mese circa. Le preselezioni si svolgeranno a Torino dal 18 ottobre. Gli interessati, devono telefonare - per un primo colloquio in francese - dal lunedì al venerdì, ore 9-13, all'Agenzia per l'impiego del Piemonte, servizio Eures, tel. 011-5611766 o alla Direzione regionale lavoro di Torino, tel. 011-531239.



Martedì 31 agosto 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various government bonds like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of international and domestic bonds like BTP NV 97/27, BTP NV 98/01, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of corporate bonds like AUTOSTRADA 93/00 IND, AZ FS-95/00 IND, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of international bonds like IMI-97/01 INDEX BOND, IMI-98/03 INDEX BOND, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of international bonds like MEDIOCREDITO C13 TF, MEDIOCREDITO L108 Z RF, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of equity funds like AZIONARI ITALIA, A.D. AZIONI ITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of international equity funds like AZIONARI INTERNAZIONALI, ADRIATIC GLOB. F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of balanced funds like BILANCIATI, PUTNAM INTER.OP.LIT, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of international balanced funds like CARIFONDO CARIGE MON, CARIFONDO EURO PIV, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of international balanced funds like CASI BIT RISK, CASI EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of international balanced funds like GESFIMI PIANETA, GESTIFONDO GLOBAL B, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of Pacific funds like AZIONARI PACIFICO, ADRIATIC FAR EAST F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of specialty funds like AZIONARI ALTR SPECIALIZZ., AMERIGO VESPUCCI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of specialty funds like AZIONARI MISTI, ALPI OBBLIGAZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of specialty funds like OBLIG. AREA EURO MIDA-T, ALLEMANA OBBL., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of specialty funds like OBLIGAZIONARI AREA DOLLARO, ADRIATIC US BOND F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of specialty funds like OBLIGAZIONARI AREA YEN, CAPITAL GUEST YEN F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of specialty funds like OBLIGAZIONARI PASSEI EMERGENTI, ARCA BOND PASI EMER, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of specialty funds like OBLIGAZIONARI PASSEI EMERGENTI, ARCA BOND PASI EMER, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of specialty funds like OBLIGAZIONARI PASSEI EMERGENTI, ARCA BOND PASI EMER, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of specialty funds like OBLIGAZIONARI PASSEI EMERGENTI, ARCA BOND PASI EMER, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of specialty funds like OBLIGAZIONARI PASSEI EMERGENTI, ARCA BOND PASI EMER, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of specialty funds like OBLIGAZIONARI PASSEI EMERGENTI, ARCA BOND PASI EMER, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of specialty funds like OBLIGAZIONARI PASSEI EMERGENTI, ARCA BOND PASI EMER, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of specialty funds like OBLIGAZIONARI PASSEI EMERGENTI, ARCA BOND PASI EMER, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of specialty funds like OBLIGAZIONARI PASSEI EMERGENTI, ARCA BOND PASI EMER, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of specialty funds like OBLIGAZIONARI PASSEI EMERGENTI, ARCA BOND PASI EMER, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of specialty funds like OBLIGAZIONARI PASSEI EMERGENTI, ARCA BOND PASI EMER, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of specialty funds like OBLIGAZIONARI PASSEI EMERGENTI, ARCA BOND PASI EMER, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of flexible funds like AZIUTI PROTETTORE, BN INDICATA SUD, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of flexible funds like AZIUTI PROTETTORE, BN INDICATA SUD, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of flexible funds like AZIUTI PROTETTORE, BN INDICATA SUD, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of flexible funds like AZIUTI PROTETTORE, BN INDICATA SUD, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of flexible funds like AZIUTI PROTETTORE, BN INDICATA SUD, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of flexible funds like AZIUTI PROTETTORE, BN INDICATA SUD, etc.

LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluides - roma



È sufficiente una penna.

Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica
- 2001: Odissea nello spazio
- Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

I'U
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome _____ • Cognome _____
• Via/Piazza _____ • N° _____
• CAP _____ • Città _____ • Prov. _____ • Telefono _____

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon) Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)

Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____



**vietati
ai
minori**

In edicola
la videocassetta + il libro
a **14.900 lire**

**Elle U Multimedia
presenta
il film scandalo
di Ken Russell
con Vanessa
Redgrave
e Oliver Reed.
Con il libro
di Guillaume
Apollinaire
"Le undicimila
verghe".**



fluidca - roma

I DIAVOLI

I'U
multimedia

GLI ALTRI TITOLI DELLA COLLANA GIÀ PUBBLICATI
L'esorcista • Assassini nati • L'insostenibile leggerezza dell'essere

Servizio Clienti tel. 06/52.18.993 fax 06/52.18.965

